

Quaderno di
STRADE APERTE
3



Una sfida educativa dello
scautismo: gli adulti

Pres. Nazionale del MASCI

Assistente Ecclesiastico Nazionale del MASCI, docente di teologia morale alla Pontificia Università S.Tommaso d'Aquino

Ex Presidente Nazionale del MASCI

Membro del Comitato Mondiale del WOSM (World Organization of Scout Movement)

Direttore RS Servire, Presidente AGESCI dal 1977 al 1983, Comunità Roma 19

Ex Presidente Nazionale del MASCI

Magister Comunità Roma 19, medico

Membro della Pattuglia Internazionale, insegnante (Esperto di problemi ambientali)

Professore ordinario di Storia dell'Educazione all'Università LUMSA di Roma

Professore di Pedagogia Generale all'Università di Roma Tre, presidente UCIIM e AIDU

Consulente industriale nel campo della salvaguardia dell'ambiente

Prorettore per il Diritto allo Studio Orientamento e Politiche per gli studenti

Vice Presidente della Regione Liguria

Riccardo Della Rocca
Ha ricoperto incarichi nazionali all'interno dello scautismo giovanile e del Masci; già membro e Presidente del Comitato Mondiale degli A.S. (I.S.G.F.)

Francesco Compagnoni

Littorio Prezioso

Gualtiero Zanolini

Giancarlo Lombardi

Claudio Gentili

Romano Forleo

Paolo Linati

Giuseppe (Beppe) Tognon
Proviene dallo scautismo giovanile

Luciano Corradini
Già sottosegretario del Ministero della Pubblica Istruzione

Franco La Ferla
E' stato lupetto, esploratore, rover e capo nel TO 24 e Capo Scout. Come responsabile della Pattuglia Nazionale Ambiente ha riletto la metodologia scout come occasione di educazione ambientale e quale impegno a lasciare il mondo migliore

Piero Lucisano
Docente di Pedagogia Sperimentale all'Università degli Studi di Roma La Sapienza, ex Responsabile Nazionale AGESCI alla stampa

Massimiliano Costa
Lupetto, scout, rover, già Capo Gruppo di GE51 e GE52, e responsabile regionale AGESCI, Membro pattuglia nazionale E/G, Capo Campo di campi scuola nazionali, A.S. del MASCI

Sottosegretario di Stato per le Politiche Sociali nel secondo Governo Prodi Comunità Roma 19

Presidente Fondazione "Mons. Andrea Ghetti-Baden"

Attuale membro del Comitato Mondiale degli A.S. (I.S.G.F.) Comunità Roma 19

Direttore della Caritas di Genova

Cardinale Presidente della CEI

Presidente Nazionale dell'AGESCI e della FIS (Feder. Italiana dello scautismo)

Assessore alla Cultura del Comune di Genova

Pedagogista, ha diretto l'Istituto "C.Beccaria" di Milano

Consigliere Nazionale del MASCI, ingegnere

Cristina De Luca
Ha ricoperto ruoli di rilievo nella cooperazione internazionale, è stata Responsabile Nazionale Branca RS AGESCI

Agostino Migone
Componente redazione della rivista "Servire", ex Capo Scout AGESCI

Mario Sica
Esperto di Storia dello Scautismo, Lupo di Bronzo, massima onorificenza scout. Carriera in diplomazia. Ambasciatore in varie nazioni in Africa e nel Medio ed Estremo oriente. Già Presidente del Centro Studi e Documentazione Mario Mazza

Francesco Anfossi
Assistente Ecclesiastico Regionale del Masci ligure

Angelo Bagnasco
Già vescovo di Pesaro-Urbino, Ordinario Militare, da settembre 2006 Arcivescovo di Genova, genovese, già Assistente Ecclesiastico scout

Chiara Sapigni

Luca Borzani

Vittorio Pranzini
Ex dirigente dell'area educativa del comune di Ravenna. Nello scautismo dal 1952 ha svolto servizio come capo in diverse branche e ricoperto incarichi regionali e nazionali; già Presidente del "Centro Studi e Documentazione Mario Mazza"

Mario Rocca

Presentazione <i>Aresti</i>	5
L'EDUCAZIONE CONTINUA...	6
Introduzione <i>Della Rocca</i>	
Il cammino di fede, un cammino permanente <i>Compagnoni</i>	10
UNA PROPOSTA CHE VIENE DA LONTANO	
Parliamo di educazione permanente <i>Prezioso</i>	13
Scautismo giovanile e scautismo degli adulti <i>Zanolini</i>	15
Educazione permanente degli adulti <i>Lombardi</i>	19
Agenzie istituzionali di educazione e formazione <i>Gentili</i>	23
Un metodo per la formazione permanente <i>Forleo</i>	27
Educazione permanente nell'Europa del 2007 <i>Linati</i>	31
UNA SFIDA EDUCATIVA DELLO SCAUTISMO: GLI ADULTI <i>Tognon</i>	34
Rimettersi sempre in gioco <i>Corradini</i>	39
La sfida dell'educazione permanente <i>La Ferla</i>	43
Educazione attiva: l'educazione attraverso le esperienze <i>Lucisano</i>	46
Impegno civile e politico dello scout adulto: coerenza e testimonianza <i>Costa</i>	52
Adulti scout: "costruttori" di questo tempo <i>De Luca</i>	57
PROSPETTIVE PER IL FUTURO	
Educazione Permanente: il cammino da percorrere <i>Migone</i>	61
Scautismo adulto: Movimento di frontiera <i>Sica</i>	65
Una congiuntura astrale <i>Della Rocca</i>	70
Provate a gettare il cuore al di là dell'ostacolo <i>Anfossi</i>	77
TESTIMONIANZE	
Intervento di S.E. <i>mons. Bagnasco</i>	81
Intervento di <i>Chiara Sapigni</i>	87
Intervento di <i>Luca Borzani</i>	91
DOCUMENTI	
In ricordo di Piero Bertolini: i suoi scritti sul rapporto fra pedagogia e scautismo <i>Pranzini</i>	94
OMELIA DI MONS. BAGNASCO	98
CONCLUSIONE	
Dal Convegno di Genova ai fascicoli de "Lo scautismo per gli adulti" <i>Rocca</i>	101

Presentazione

Nel mese di febbraio del 2007 si è svolto a Genova il Convegno Nazionale del Masci per confrontarsi sul tema “Storia e prospettive dello scautismo”.

Abbiamo pensato di raccogliere tutti gli interventi più significativi vissuti a Genova, ma anche prima e dopo il Convegno, e presentarli in questo “QUADERNO” con lo scopo di farlo diventare uno strumento di lavoro, di riflessione e di riferimento per tutte le nostre Comunità e per quanti, al di fuori del Masci, ritengono di utilizzare tali esperienze per un proprio percorso di Educazione Permanente.

Ce chi dice che “gli adolescenti credono di diventare adulti scimmiettando adulti rimasti bambini che fuggono davanti alla vita”: forse è vero per adulti che non sanno dare senso alla propria esistenza. Noi la pensiamo diversamente perché riteniamo che l’educazione e la formazione sono aspetti della nostra vita che ci aiutano a rimetterci sempre in gioco.

Infatti Riccardo Della Rocca, nella sua riflessione introduttiva, afferma che “c’è un bisogno di educazione oltre l’età giovanile che nasce dall’ormai accertato prolungamento della fase adolescenziale, ma c’è soprattutto un bisogno che nasce dalla condizione degli uomini e delle donne del nostro tempo caratterizzata spesso nelle diverse stagioni della vita da sentimenti profondi di precarietà, insicurezza, disorientamento. Sentimenti che talvolta conducono ad un individualismo egoista e spesso portato a rifiutare scelte impegnative basate sulla solidarietà e sulla condivisione. Sentimenti profondi che pongono problemi e bisogni la cui unica risposta possibile è educativa e culturale”.

In questo senso credo che il “QUADERNO N°3” dà un apporto qualificato al rinnovamento della vita delle nostre Comunità a sua volta stimolata anche dalla “rielaborazione della proposta formativa che il Consiglio ha sviluppato in un’ottica di Educazione Permanente degli Adulti sempre più incisiva, condivisa e partecipata”, e per la quale ha davanti ancora tanta strada da fare.

Giorgio Aresti
*Vice Direttore di
Strade Aperte
Consigliere Nazionale*

L'educazione è un processo nel quale si diventa consapevoli delle proprie potenzialità e della propria vocazione. Inoltre è un processo di scoperta della propria libertà e del suo scopo e di aiuto agli altri nella medesima direzione.

L'educazione costituisce il mezzo migliore per incarnare la libertà nella vita psichica e sociale.
(Liberi e fedeli in Cristo di Bernhard Häring pag. 191)

È meglio parlare di "educazione continua" o di "educazione permanente"?

Riccardo Della Rocca
*Presidente Nazionale del Masci.
Ha ricoperto incarichi nazionali all'interno dello scautismo giovanile e del Masci; già membro e Presidente del Comitato Mondiale degli A.S. (I.S.G.F.)*

L'EDUCAZIONE CONTINUA...

Introduzione

Abbiamo voluto dare il titolo "L'Educazione continua...." a questo Quaderno di Strade Aperte per il duplice significato che può avere la parola "**continua**"

"continua" può essere aggettivo ed in questo caso può apparire come un termine tecnico dei pedagogisti; la discussione se sia meglio parlare di educazione continua o di educazione permanente è una discussione poco appassionante per la maggior parte degli Adulti Scout .

"continua" può essere verbo ed allora rappresenta un'esperienza che tutti viviamo; comprendiamo tutti che il bisogno di educazione continua oltre l'età giovanile, che c'è un bisogno di educazione oltre l'età giovanile che nasce dall'ormai accertato prolungamento della fase adolescenziale, ma c'è soprattutto un bisogno che nasce dalla condizione degli uomini e delle donne del nostro tempo caratterizzata spesso nelle diverse stagioni della vita adulta da sentimenti profondi di precarietà, insicurezza, disorientamento. Sentimenti che talvolta conducono ad un individualismo egoista e spesso portano a rifiutare scelte impegnative basate sulla solidarietà e sulla condivisione. Sentimenti profondi che pongono problemi e bisogni la cui unica risposta possibile è educativa e culturale.

Questa è una riflessione che il MASCI sta conducendo da tempo ma che ha trovato un momento di sintesi nel Convegno di Genova sull'Educazione Permanente nel febbraio 2007, un convegno fortemente voluto, guardando al futuro, dal precedente Presidente Littorio Prezioso e dal precedente Segretario Nazionale Giacinto Bona per aprire le celebrazioni del Centenario dello Scautismo; la quasi totalità del materiale contenuto in questo Quaderno proviene proprio dagli articoli preparatori e dalle relazioni svolte in quel Convegno.

Riproponiamo queste riflessioni perché ci sembra che contengano una grande attualità e l'invito a proseguire sulla strada indicata.

Sulla News-letter del Progetto Culturale della CEI ho trovato un interessante nota sull'**Emergenza educativa**.



“Per le società del passato l'educazione era un compito largamente condiviso; per la nostra essa sta diventando soprattutto una sfida. Se fino a ieri sembrava quasi scontato che una generazione dovesse farsi carico dell'educazione dei nuovi venuti, secondo la tradizione ereditata dai padri, oggi, chi più chi meno, tutti constatiamo la dissoluzione di questo automatismo, con tutti i rischi, ma anche con tutte le opportunità, che essa porta con sé. La differenziazione sociale e la crescente individualizzazione hanno esteso enormemente la capacità di scelta delle persone.

Ma proprio nel momento in cui, proprio per questo, diventa decisiva una pratica educativa fondata sulla consapevolezza e la responsabilità, capace di promuovere nelle giovani generazioni una sempre più difficile ricerca di se stessi, la nostra società ha come abdicato al suo compito educativo. In nome di una sterile "neutralità", ha abbandonato i giovani alla loro solitudine, sempre più incapaci di venire a capo della loro vita. Gli adulti, essi stessi disorientati e affaticati, anche quando esercitano il loro impegno educativo, ottengono spesso risultati deludenti; per non dire poi di coloro che hanno addirittura smesso di esercitare l'autorità che fa crescere. In ogni caso sembra prevalere la sfiducia nella stessa possibilità di educare.....”

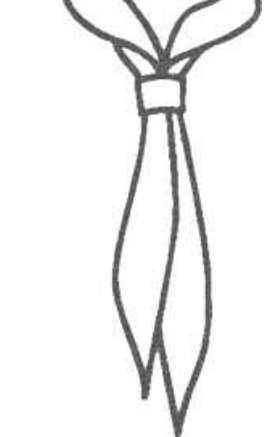
Parole certamente condivisibili ma che hanno il limite di continuare a ritenere che l'emergenza educativa riguardi solo le giovani generazioni e che non esiga tale funzione per “tutte le stagioni della vita” e che oggi non riguardi con particolare forza le generazioni adulte.

A tutti noi è abbastanza chiaro che per le giovani generazioni l'educazione è l'insieme di processi che consapevolmente vengono messi in atto per aiutare la persona dall'infanzia alla giovinezza: a prendere consapevolezza di sé, a valorizzare tutte le proprie capacità e potenzialità, ad essere una persona autonoma e critica, a stabilire relazioni serene con le persone ed il mondo che lo circonda, e nel nostro caso ad avere una visione religiosa della vita, a maturare convinzioni solidamente fondate, ad assumere la responsabilità delle proprie scelte.

Raggiunta la maturità, oggi è difficile dire quando giunge questo momento, molti ritengono che l'esigenza di processi educativi sia esaurita. Lo scoutismo degli adulti, prima in modo inconsapevole poi sempre più chiaro ha affermato che si **continua a crescere** e si **affronta il cambiamento** per tutta la vita e che in questa crescita l'uo-

**Nota della CEI
sull'Emergenza
educativa.**

**Si continua a
crescere e si
affronta il
cambiamento per
tutta la vita...**



mo e la donna hanno bisogno di essere accompagnati da processi educativi.

Solo chi ha la disponibilità a rivedere le proprie certezze ma sa essere fedele alle convinzioni più profonde, solo chi guarda al divenire del mondo e della storia con capacità critica ed occhio limpido, può dire di essere in un cammino di Educazione Continua.

Questa convinzione non è solo dello scoutismo ma oggi è punto fermo di tutta la pedagogia più avanzata.

Facendo una sintesi anche se non rigorosa possiamo dire che L'Educazione degli adulti è la Gestione del Cambiamento in modo consapevole.

Possiamo subire il cambiamento o avere la capacità di gestirlo: educazione degli adulti vuol dire imparare a gestire il cambiamento

Cambiamento di cosa?

- Cambiamento di noi stessi: condizione fisica, lavoro, famiglia, relazioni sociali, conoscenze
 - Cambiamento del mondo che ci circonda: la scienza e la tecnologia, la comunità civile, le relazioni internazionali, l'ambiente, la Chiesa
- Non è qui il caso di soffermarci nell'analisi di tutti questi cambiamenti che ogni uomo o donna è chiamato ad affrontare nella stagione adulte della vita ed oggi in modo sempre più accelerato; ma è importante che ogni persona sia cosciente e consapevole di ciò che avviene giorno dopo giorno dentro di lei ed intorno a lei.

Oggi l'urto delle trasformazioni sempre più numerose e sempre più rapide, la frammentazione sociale e la solitudine nel rumore assordante delle informazioni nel quale sono immersi gli uomini e le donne del nostro tempo richiedono ambienti e tempi dove insieme ad altri ritrovare il "senso", ritrovare l' "unità della persona" in ogni stagione della vita.

Gli uomini e le donne del nostro tempo dispongono di risorse ed opportunità quali forse in nessun altro momento della storia ma il mondo vive anche contraddizioni difficilmente risolvibili e disuguaglianze inaccettabili per la coscienza umana. Di fronte a questa complessità c'è bisogno di uomini e donne consapevoli, dalla schiena dritta e dal pensiero limpido, per questo è urgente una proposta di educazione per adulti.

**Educazione degli
adulti vuol dire
imparare a gestire il
cambiamento.**



Esiste quindi oggi un'emergenza che riguarda le giovani generazioni, ma molto più urgente è la difficoltà della condizione adulta; non si potrà affrontare il tema dell'educazione delle giovani generazioni se i giovani non riusciranno a trovare maestri e testimoni credibili tra gli adulti, non solo quelli che come genitori, insegnanti, catechisti capi scout svolgono esplicitamente un servizio educativo, ma tra gli adulti che incontrano nei diversi luoghi dell'esperienza.

Per questo motivo andiamo ripetendo da tempo che, nell'ambito dello scautismo, la sfida dell'educazione degli adulti non riguarda solo il MASCI ma deve coinvolgere tutto lo scautismo italiano quello adulto e quello giovanile.

Il MASCI si è dedicato, con sempre maggiore consapevolezza, a questa missione dell'educazione degli adulti.

Quanto è contenuto in questo Quaderno motiva e dà ragione a questa scelta.

Tuttavia **non esiste educazione senza metodo** e questo è particolarmente vero nell'educazione degli adulti dove ogni persona è responsabile del proprio cammino educativo, anche se all'interno di un sistema di relazioni comunitarie, senza la mediazione di un educatore, sia esso un insegnante o un capo scout. E' quindi necessario un metodo che può aiutare a costruire processi ed esperienze adeguate.

Siamo convinti che gli elementi fondamentali del guidismo e dello scautismo centrati sul **"servizio del prossimo"** possano rappresentare la giusta indicazione per un metodo di educazione per adulti adattato alle diverse stagioni della vita adulta. Consapevoli che non tutte le esperienze possono essere riproposte nello stesso modo in tutte le stagioni della vita adulta oggi sempre più lunga.

Dobbiamo ora lavorare con rinnovato impegno per fornire alle nostre Comunità una proposta metodologica più definita: non un testo di pedagogia ma piste di lavoro e di esperienza.

Come B-P cento anni fa, parlando direttamente ai giovani, raccolse le sue **"Chiacchierate di bivacco"** in *Scouting for boys* noi, tutti insieme dovremo provare a raccogliere le nostre **"Chiacchierate intorno al caminetto"** in qualcosa che potrebbe chiamarsi **"Scautismo per Adulti"**.

E necessario un metodo che può aiutare a costruire processi ed esperienze adeguate.

“Non basta
l’annuncio esteriore a
suscitare la fede;
occorre anche una
illuminazione
interiore”.
(“La verità vi farà
liberi” paragrafo 90)

Il cammino di fede, un cammino permanente

**Non possiamo
sederci ed aspettare
che il tempo passi.**

Per un adulto impegnarsi nella propria educazione permanente vuol dire innanzi tutto non arrestarsi nello sforzo di apprendere. Non tanto, e non solo, dall'esperienza quotidiana, quanto piuttosto per mezzo di uno sforzo di riflessione su di essa o attraverso un agente educante esterno.

Cogli anni entrambi i modi di apprendere, dall'esperienza personale o da altro agente, si affievoliscono nella loro intensità ed attrattività. Pensiamo quanto sono vivi, invece, entrambi i modi di apprendimento in un bambino piccolo. La stessa curiosità (tipica degli animali superiori) si affievolisce con il progredire dell'età, come la voglia di muoversi, e si può finire, più o meno lentamente, in una tran-tran alquanto noioso.

Per noi cristiani la vita è un dono ed una missione: non possiamo sederci ed aspettare che il tempo passi. Il tempo ci è stato donato e, se non lo impieghiamo bene, ci mostriamo poco riconoscenti verso il Donatore e, contestualmente, non realizziamo noi stessi.

Ma cos'è un cammino di fede? Se io ho la fede, ed anche in una forma adulta (cioè riflettuta) quale altro cammino debbo percorrere? Cosa può essere un'educazione permanente nella fede?

Certo, il nucleo centrale della fede, in quanto verità da accogliere intellettualmente, è contenuto nelle espressioni del Credo, che recitiamo alla domenica subito dopo la lettura e la spiegazione del Vangelo. Ma quello che non è mai acquisito una volta per sempre è il significato esistenziale delle verità conosciute, la rilevanza per la nostra vita quotidiana.

Cosa significa per noi concretamente, ad es. che “Aspetto la risurre-

**p. Francesco
Compagnoni**
*Assistente Ecclesiastico
Nazionale
del MASCI, docente di
teologia morale alla
Pontificia Università
S.Tommaso d'Aquino*

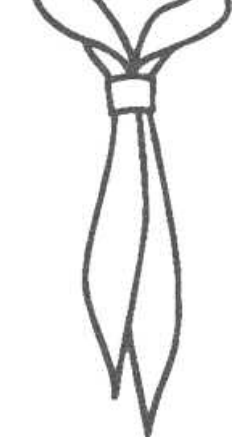
zione dei morti e la vita del mondo che verrà “ ? Che effetto ha sul mio comportamento morale, nel modo di concepire e usare il mio corpo ? Nel modo di utilizzare il tempo “nel mondo presente” ? Nel riorientare le mie scelte profonde di vita ? In poche parole, sul mio comportamento morale che è intrecciato inscindibilmente con la vita di tutti i giorni.

Questo è quello che nel linguaggio di una Facoltà di Teologia si chiama il passaggio dalla Dogmatica alla Morale.

Ma la fede (come conoscenza rivelata di Dio e del suo progetto per noi) ha anche un altro rapporto con noi: quello con le altre scienze. Con le scienze umane o quelle esatte, con la storia, con l'opinione pubblica rappresentata dai media, con le culture e religioni di etnie diverse con le quali veniamo a contatto. Queste conoscenze umane sono tutte arricchenti per la nostra visione del mondo e dell'uomo creato da Dio. Quanto più noi sappiamo di esse, tanto più conosciamo 'le meraviglie di Dio'. Dice il Salmo 8 : *O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza... Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate.*

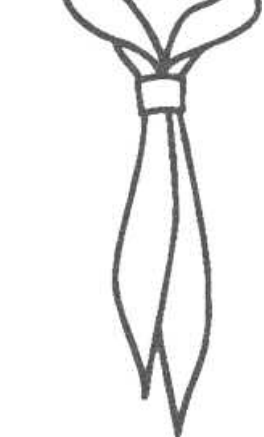
Nel 2009 ricorre il bicentenario della nascita di Charles Darwin. Quale migliore occasione di ripensare, ognuno a livello del proprio interesse e della propria cultura, la fede nella Creazione in relazione con l'Evoluzionismo ? In proposito si potrebbero leggere, ad esempio, i libri di Fiorenzo Facchini, ordinario di antropologia nella Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale dell'Università di Bologna e prete cattolico. Ne ha scritti diversi, grandi e piccoli, sia specialistici che rivolti ad un pubblico colto.

Tutti i giorni siamo confrontati attraverso i mass-media, con problemi di bioetica: aborto, cellule staminali prelevate da embrioni, il problema mondiale dell'AIDS, quello dell'eutanasia su richiesta. E' qui che dobbiamo far crescere la nostra fede. Ma non nel senso fideistico ed oscurantista di: “Io non accetto l'aborto perché sono cattolico”. E neppure dicendo: “Ognuno è libero di pensarla come vuole e di agire in conseguenza”. Ma neanche “Che cosa ha a che fare la fede religiosa con il diritto dello stato democratico?”. Il cammino di fede richiede da noi di riflettere, informarci, formarci un'opinione fondata, su problemi di questa gravità ed estensione.



Queste conoscenze umane sono tutte arricchenti per la nostra visione del mondo e dell'uomo creato da Dio.

Il cammino di fede richiede da noi di riflettere, informarci, formarci un'opinione fondata, su problemi di questa gravità ed estensione.



Potremmo sempre rifarci a S. Agostino ed usare, con una lieve forzatura, l'espressione latina *Credo ut intelligam* (credo per conoscere) e *Intelligo, ut credam* (conosco per credere). Il movimento è duplice. Dalla conoscenza di Dio alla conoscenza del mondo, e viceversa. Non c'è contrapposizione, bensì necessaria complementarità.

Anche le implicazioni direttamente morali della nostra fede debbono essere approfondite attraverso un percorso costante di autoeducazione.

Innanzitutto è necessario essere aperti agli altri. "Credo in Dio Padre onnipotente", implica che riconosciamo non solo la sua onnipotenza creatrice ma anche la sua paternità universale. Quindi la fratellanza tra tutti gli uomini.

E' stato detto che la modernità ha cercato di realizzare la libertà e l'uguaglianza, ma che ha dimenticato la fraternità. Forse che noi cristiani ce ne ricordiamo più degli altri ? Più degli attivisti politici e terzomondisti? Per questo forse Papa Benedetto nella sua enciclica *Deus caritas est*, dedica tutta la seconda parte alla carità (proprio nel senso delle nostre Caritas): la definisce una caratteristica essenziale della Chiesa. Quindi la nostra fede ci conduce ad un comportamento sociale guidato dall'opzione per i poveri.

La fede deve aiutarci a vivere, a vivere meglio, cioè sempre umanamente, che è poi la volontà di Dio per noi. Se non serve a questo, se è solo fuga dalla realtà quotidiana, consolazione psicologica, allora non serve, non è umanamente rilevante. E il renderla efficace nella nostra vita è proprio compito della educazione continua per una spiritualità adulta.

la nostra fede ci
conduce ad un
comportamento
sociale guidato
dall'opzione per i
poveri.

UNA PROPOSTA CHE VIENE DA LONTANO

Parliamo di Educazione Permanente

“L'Educazione Permanente è un atteggiamento che richiede umiltà, spirito di ricerca, rispetto degli altri”.
(Dal documento finale della nona Assemblea Nazionale di Verona del 1970)

Dopo tanti anni, torniamo a riflettere sul tema dell'educazione permanente degli adulti secondo il metodo scout.

L'educazione degli adulti è il risultato di una libera scelta e richiede il coraggio in chi la attua, perché è certo più facile ripetere che cambiare ed è più comodo uniformarsi alle mode piuttosto che rendersi diversi.

L'educazione permanente, secondo alcuni pedagogisti, “dovrebbe consentire all'individuo umano di sviluppare la coscienza di se stesso e del suo ambiente e incoraggiarlo a svolgere il proprio ruolo sociale nel lavoro e nella comunità”.

Essa si pone, in ambito associativo, come processo di formazione della persona, delle sue conoscenze e attitudini e della sua capacità critica.

Gli adulti scout non possono negare la sua validità, tanto che l'idea di un'educazione che abbraccia l'intero corso della vita quanto quella di una comunità educante ci evoca forti prospettive utopiche.

Noi adulti scout, convenuti a Genova, preferiamo, per la verità, parlare non semplicemente di educazione degli adulti, di apprendimento lungo tutto il corso della vita in nome dell'efficientismo, evocato spesso in questo tempo, ma cerchiamo di recuperare il riferimento ad un'educazione avente un unico grande obiettivo: coltivare l'umanizzazione dell'uomo e favorire la sua partecipazione alla vita della comunità di appartenenza.

È proprio vero che “pensare” l'educazione implica prefigurare progetti e traguardi che potrebbero realizzarsi anche solo in parte o in tempi molti lunghi; immaginare quello che non c'è ma che potrebbe avverarsi o verificarsi per un nostro intervento - sognare cioè il “possibile” dell'educazione - è operazione necessaria che ci consentirà di guardare oltre la routine quotidiana ed operare in vista di un cambia-

...è certo più facile ripetere che cambiare ed è più comodo uniformarsi alle mode piuttosto che rendersi diversi.

Littorio Prezioso
Ex Presidente Nazionale
del MASCI



mento, di un mondo migliore.

L'educazione permanente costituisce, per gli adulti scout, una strategia; indica il cammino da compiere, la meta verso cui rivolgere lo sguardo.

Essa si dà come prospettiva e come metodo.

Come prospettiva guarda lontano, oltre i confini dell'immediato, e si propone come processo capace di "condurre la persona ai traguardi della essenzialità, mediante un processo che duri, in originalità, in cultura, in impegno e produzione di umanità, quanto dura la vita".

Come metodo, inoltre, si configura esperienza capace di essere:

- educazione totale, per il rispetto dovuto ad ogni essere umano;
- educazione alla critica, per educare al progresso commisurato sul valore della persona;
- educazione alla sintesi operativa, per educare alla originalità;
- educazione al dialogo, alla tolleranza, all'amicizia e alla fratellanza.

Sono certo che vivremo bene questi giorni, ascoltando le idee degli altri, cogliendo i loro pensieri ed avvertendoli come dono.

A Genova avvieremo un percorso di riflessione che proseguirà a Locri, ad Assisi e terminerà nella prossima Assemblea Nazionale del Centenario in Abruzzo, un percorso che ci farà incontrare tanti amici e testimoni dello scoutismo con i quali condivideremo i sogni e le attese; ci permetterà di "guardare più lontano".

L'educazione
permanente
costituisce, per gli
adulti scout, una
strategia; indica il
cammino da
compiere, la meta
verso cui rivolgere
lo sguardo.

Scautismo giovanile e scautismo degli adulti

“Essere insieme cittadini del mondo”

“Il movimento scout è un movimento educativo per i giovani, fondato sul volontariato”.

Così recita l'apertura dell'art. 1, del primo capitolo della Costituzione del Movimento mondiale degli scout.

In esso la presenza degli adulti trova giustificazione in funzione ed al servizio dell'educazione dei giovani che è lo scopo fondante lo scautismo. L'identità e l'azione dello scautismo si fondano su tre aspetti cardine del suo essere.

L'essere un **metodo educativo**.

L'essere una **organizzazione**.

L'essere un **movimento**.

Tre specifiche identità che sono presenti ad ogni livello di azione: locale, nazionale, mondiale. In ciascuna di esse la presenza degli adulti si caratterizza per differenti ambiti di supporto ed azione. A ciascuna di esse corrispondono specifiche qualità, capacità e competenze degli adulti: in una parola “delle risorse adulte nello scautismo”. Spesso, erroneamente, si ritiene, che le “risorse adulte” debbano essere soltanto quelle riferite all'azione educativa per i ragazzi. Esse sono fondamentali, uniche nella loro specificità ed azione. Ma ad esse devono essere affiancate tutte quelle risorse utili al supporto della qualità, dello sviluppo e dell'azione educativa dello scautismo. Una idea, questa, ben solida fin dai primi passi del Movimento. Possiamo affermare infatti, che in modo più o meno esplicito, le tre caratteristiche si sono affiancate, le une alle altre, nel naturale, inatteso, sviluppo dello scautismo in ogni contesto nazionale e territoriale. Sicuramente con equilibri diversi, sicuramente non sempre nella giusta proporzione, ma ovunque.

Spesso, erroneamente, si ritiene, che le “risorse adulte” debbano essere soltanto quelle riferite all'azione educativa per i ragazzi.

Gualtiero Zanolini
Membro del Comitato
Mondiale del WOSM
(World Organization of
Scout Movement)



Gli adulti, dicevamo, giocano un ruolo diverso, ma fondamentale nelle tre espressioni dello scoutismo.

È infatti innegabile che la qualità dell'azione educativa è una equilibrata miscela della bontà del metodo e della formazione e statura umana e caratteriale dei capi. L'una senza l'altra rischiano la qualità del risultato e comunque rendono mediocre l'efficacia educativa della proposta.

Ognuno di noi, nella propria vita scout, porta esperienze e figure di capi che le hanno rese educative con l'annuncio esplicito e, spesso, con la semplice, implicita e silenziosa testimonianza.

Nell'essere un metodo educativo lo scoutismo ha bisogno di adulti, di adulti educatori. Forse oggi più che in passato ne ha bisogno. Il tema è cruciale e lascio ad altri interventi e riflessioni l'approfondimento.

Ma lo scoutismo è anche organizzazione.

Un tema questo che spesso è sottovalutato: il metodo è organizzazione e l'organizzazione è metodo e quindi diviene educazione. "Uno scoutismo che non proponga esperienze di organizzazione del proprio tempo e delle proprie risorse fin dall'infanzia e dall'adolescenza, è uno scoutismo mediocre": lo affermava con convinzione sulla stampa tedesca un manager di altissimo profilo, sostenendo di aver appreso più da una organizzazione di impresa scout, quando era capo squadriglia, che in tanti corsi di formazione di alto livello con roboanti vocaboli anglosassoni che razionalizzavano la sua semplice ma efficace educazione scout nell'adolescenza.

Ma non è l'organizzazione in quanto tale che ci interessa, bensì il suo utilizzo. Essa è infatti lo strumento per segnare in modo positivo il nostro tempo, la nostra vita, le nostre risorse, le nostre capacità. Il metodo scout senza la sua organizzazione rischia di essere un passatempo-libero e l'organizzazione che sopravvive, nella mediocrità del metodo, rischia di svilirlo ancor più, divenendo anch'essa un passatempo-libero. Provate a pensare quanti oggi organizzano esperienze, che noi consideravamo solo scout, senza avere alcun fine 'educativo'. Più in alto si coniuga lo scoutismo più la sua organizzazione cambia e si adatta agli obiettivi del livello, sia esso regionale, nazionale o mondiale. È ovvio che pensare e mettere in piedi una organizzazione per una unità, per un gruppo, per una regione, per una Associazione nazionale o per un livello mondiale richiede esperienze, competenze e conoscenze diverse.

E nell'organizzazione il ruolo degli adulti è fondamentale.

“Uno scoutismo che non proponga esperienze di organizzazione del proprio tempo e delle proprie risorse fin dall'infanzia e dall'adolescenza, è uno scoutismo mediocre”



Le competenze spesso sono figlie della esperienza e l'esperienza del tempo e dell'età. Ecco allora un ruolo di servizio per rendere possibile una maggiore qualità dell'educazione liberando i capi educatori da incombenze che spesso nulla hanno a che vedere con il loro servizio. O che renda effettivamente possibile il servizio di alcuni capi, bravi, ma oberati dal proprio lavoro professionale o altro.

Sono molti i servizi che possono essere pensati per i capi che lavorano a diretto contatto con i ragazzi, per rendere più semplice ed oneroso il loro compito: pubblicazioni, supporto logistico, ricerca di fondi, gestione di luoghi di campo, ricerca di trasporti, contatti pubblici... Naturalmente in questo senso ha prima ragione di essere la figura del quadro associativo ai vari livelli. Tutto, tutta l'azione deve essere orientata ad una organizzazione che renda possibile l'unico vero scopo dello scoutismo: l'educazione dei ragazzi e la sua qualità. Anche qui il tema si allarga e merita riflessioni ben più approfondite.

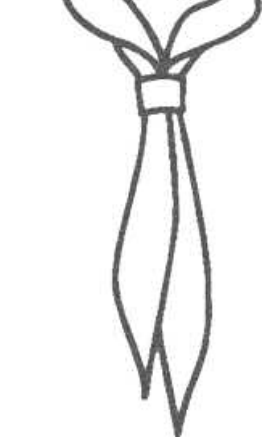
Ma torniamo al ruolo degli adulti nell'organizzazione.

È forse questo l'ambito in cui lo scoutismo, in tutti i paesi, utilizza maggiormente gli adulti e le loro competenze. Adulti interni alle Organizzazioni nazionali ed adulti di Associazioni di ex aderenti all'organizzazione. Un rapporto sicuramente positivo laddove il rispetto dei ruoli è reciproco e la comprensione e collaborazione sono dominanti. Ho in mente tante forme di aggregazione esterne all'organizzazione scout che forniscono servizi, risorse umane e finanziarie utilissime a singole iniziative o alla vita delle Associazioni. Aggregazioni che vivono di loro vita autonoma e che rispondono a domanda specifica dei responsabili nazionali delle associazioni scout per supporti più o meno onerosi.

Sono Fondazioni, Club, Fellowships, Comunità, Società di benemerita... Pensiamo in tal senso alle tante organizzazioni nazionali scout che non sono sostenute, neanche logisticamente, da istituzioni, chiese, ministeri della gioventù o altro. Gli adulti, in questi casi, rendono possibile la sopravvivenza e l'azione stessa di intere associazioni. Purtroppo invece in altre situazioni la eccessiva presenza degli adulti nelle associazioni scout, o una eccessiva influenza anche di aggregazioni esterne, ha creato non pochi problemi alla natura ed identità di azione delle associazioni giovanili. Nel tempo lo scoutismo in questi paesi ha perso la sua natura di luogo per i giovani diventando una sorta di grande club di inamovibili detentori di verità e 'potere' che determinano ogni tipo di scelta ed orientamento.

Su queste situazioni è molto sensibile l'attenzione della Conferenza

Tutta l'azione deve essere orientata ad una organizzazione che renda possibile l'unico vero scopo dello scoutismo: l'educazione dei ragazzi e la sua qualità.



mondiale dello scoutismo che, in questi ultimi anni, tramite Il Comitato mondiale, sta promuovendo azioni di formazione ed interventi mirati a livello nazionale su “L’educazione dei giovani alla partecipazione e presa di decisione nella società civile”. A questo proposito, sempre il Comitato mondiale, si è dotato di una serie di giovani consiglieri (tra i 18 ed i 22 anni), che presenziano buona parte dei suoi lavori offrendo il loro contributo. Si vuole in pratica affermare il principio che lo scoutismo non serve a produrre capi o ex scout più o meno esperti o disponibili. Il frutto di un buon metodo scout sono una donna e un uomo ben inseriti nella società, negli affetti, nel lavoro e nelle amicizie. Essi potranno affiancare a tutto ciò, in un sano equilibrio, ogni forma di volontariato e servizio – perché no? – ancora nella grande famiglia degli scout che tanto gli ha dato nella crescita e nei valori di riferimento.

Sono questi ultimi, i valori, che rendono lo scoutismo, unico nel suo genere: **un Metodo, una Organizzazione ed anche un Movimento**. A quest’ultimo tutti fanno riferimento, bambini, ragazzi e ragazze, giovani, donne ed uomini che aderiscono alla Legge scout.

Il movimento nel suo insieme conta tutte le promesse scout espresse ovunque ed in ogni tempo nel mondo. Il metodo è movimento quando, in oltre 200 paesi e territori, si applica con le stesse caratteristiche e secondo gli stessi principi.

Ogni ragazzo che esprime la promessa è parte attiva del movimento in ogni sua espressione.

Ogni capo è segno di una formazione e di un metodo che si declinano in ogni cultura e religione divenendone movimento.

Ogni adulto, formato nello scoutismo, è testimone della sua promessa e della sua appartenenza sia nell’aggregazione organizzata di adulti scout (in Italia il **MASCI**), sia nella sua vita esterna alla organizzazione.

Una vita esterna al servizio educativo, esterna alla sua Organizzazione, ma **sempre nel Movimento**.

La vera ed unica opportunità tra l’essere parte dell’ “Organizzazione per i giovani” e nell’ “Aggregazione di adulti” che vogliono continuare ad essere segno esplicito di una formazione e di valori che superano le età, i luoghi e le differenze, è il sogno del fondatore, **essere insieme cittadini del mondo**.

Ogni adulto,
formato nello
scoutismo, è
testimone della sua
promessa e della
sua appartenenza.

Educazione permanente degli adulti

Il MASCI offre l'opportunità di "vivere un percorso di E.P. secondo i valori dello scautismo espressi nella promessa e nella legge scout".
(Dall'art. 2 dello Statuto del MASCI)

“Il Roverismo desidera portare i giovani a realizzarsi come persone equilibrate e coerenti, poco ricettive alle suggestioni della massa, dei programmi e delle idee fatte; curiose di conoscere e progredire, in possesso di un patrimonio di idee ben chiare sui problemi fondamentali della vita; amanti della vita semplice, praticanti la vita all'aperto; orientate ad una visione ottimistica della vita; moralmente salde in una visione imperniata sui concetti di lealtà e di libertà; sensibili ai problemi della convivenza politica e sociale; animate dalla volontà e dotate di capacità concrete di servire; consapevoli della responsabilità e di conseguenza impegnate ad avere un fisico efficiente; il tutto animato da una fede profonda che permei ed informi di sé la vita di ogni giorno e le porti ad inserirsi coscientemente nella vita della Chiesa” (Osvaldo Monass 1948).

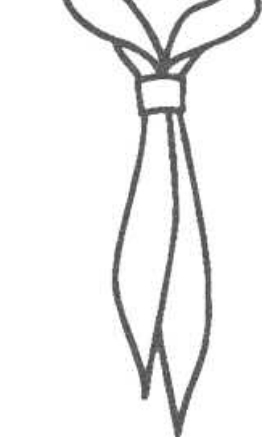
Nella pedagogia dello Scouting ha una significativa importanza il momento della Partenza quando un Capo dice, anche a nome della Comunità Capi e dell'Associazione, alla scolta e al rover che chiede di partire: vai, hai compiuto il tuo cammino educativo con il metodo scout, hai fatto le tue scelte importanti nello spirito della Legge Scout, d'ora in avanti cammina con le tue forze, sappi scegliere bene (il simbolo della forcola), se la strada non c'è sappi aprirla (il simbolo dell'accetta), sappi essere fedele alla legge di Cristo (il dono del Vangelo).

È molto importante in termini educativi che vi sia un momento in cui l'iter educativo scout finisce e la persona, donna e uomo maturi, assumono la responsabilità della loro vita senza le garanzie e le protezioni che sono offerte dai genitori e dai Capi del Gruppo Scout.

Una interpretazione troppo letterale e schematica di questo momento di rottura può far pensare che è il cammino educativo che si conclude e che d'ora in avanti la persona non deve più educarsi, al massimo

Vai, hai compiuto il tuo cammino educativo con il metodo scout.

Giancarlo Lombardi
Direttore RS Servire,
Presidente AGESCI dal
1977 al 1983, Comunità
Roma 19



impegnarsi ad educare altri giovani. In effetti tutti sappiamo che non è così. La vita è una realtà troppo complessa e difficile perché chiunque possa vivere di rendita sulla educazione ricevuta, in famiglia, nella scuola, nello Scoutismo, senza impegnarsi continuamente a crescere spiritualmente, culturalmente, socialmente, professionalmente. Non è per caso che ormai da molti anni si parli in tutti gli ambienti di educazione permanente sottolineando che la crescita della persona è continua e deve perciò essere accompagnata da una educazione intelligente. Le due affermazioni: il momento della Partenza e la necessità di una Educazione Permanente, non sono in contraddizione perché la prima sottolinea la fine necessaria di un rapporto educativo dipendente, mentre la seconda afferma la necessità di continuare in un cammino di formazione affidata soprattutto al soggetto responsabile, in una posizione perciò di sostanziale auto educazione.

Anche qui però si pone un problema ed è che l'autoeducazione non può essere intesa come azione solitaria che prescinde dal contesto familiare, sociale, ecclesiale in cui si è inseriti ma, al contrario, si realizza proprio in tali contesti utilizzando le opportunità che essi offrono e misurando con altre persone la realtà o meno della propria crescita educativa. In questo cammino non è escluso che la persona cerchi e incontri altri maestri che sappiano indirizzare e aiutare il soggetto nella sua crescita spirituale, culturale, sociale, affettiva, indicando strade da percorrere, ambiti da approfondire, rischi da evitare. Un esempio di grande spessore è dato dalla vita dei monasteri ove persone adulte, che pure hanno già fatto scelte di grande coraggio, sono guidate nel proprio cammino di crescita umana e spirituale dai Superiori che hanno proprio il compito di aiutare le persone della propria comunità.

Un grande aiuto viene spesso, in ogni comunità, anche dagli altri membri della Comunità. Pensiamo, come caso limite ed emblematico, ai rapporti nella famiglia fra coniugi, dove non solo l'aiuto è vicendevole ma esiste certamente una azione educativa della moglie verso il marito e del marito verso la moglie, e non è solo una azione indiretta ma spesso assume proprio le caratteristiche di un vero contributo educativo. Ciò è vero naturalmente in qualunque comunità. Per esempio nei Collegi di eccellenza, con studenti selezionati e particolarmente dotati, è noto che il contributo educativo più rilevante, per la crescita degli studenti, è proprio dato dalla convivenza e dallo scambio fra gli studenti stessi, ancor più che dai programmi culturali proposti.

La famiglia è in un certo senso il paradigma di quanto ho cercato di

**La crescita della
persona è continua
e deve perciò essere
accompagnata da
una educazione
intelligente.**

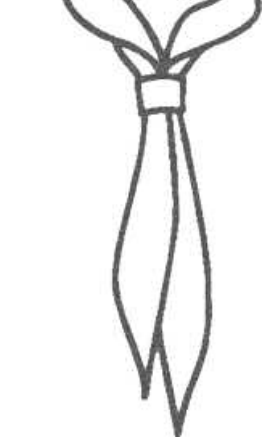


affermare: infatti il rapporto fra genitori e figli è sicuramente un tipo di rapporto educativo prima Partenza, mentre il rapporto fra i genitori è un tipo di rapporto di educazione permanente.

Queste riflessioni mi sembrano non inutili per affrontare il tema della Educazione Permanente degli Adulti in particolare nel MASCI. La bella citazione di Monass, riportata in apertura dell'articolo, e sostanzialmente diretta ai Rovers e alle Scolte, perciò nella fase pre-Partenza, ci interroga sul fatto se gli obiettivi indicati per il Roverismo non siano oggi anche fortemente attuali per gli adulti che devono perciò cercare di realizzarli. Questo è particolarmente vero in una società complessa, dove appare sempre più difficile farsi idee proprie e ben chiare, sfuggendo alle suggestioni di massa, che trovano nei Mass media un veicolo efficacissimo per livellare e banalizzare i comportamenti di tutti. Nessuno oggi può ritenere di essere immune dall'influenza dei Mass media e d'altra parte la complessità dei problemi da affrontare rende sempre più difficile farsi idee chiare da soli.

Occorre perciò trovare buoni maestri nelle varie discipline, saper scegliere chi è degno di fiducia, verificare in una comunità la serietà della propria ricerca e la coerenza delle proprie scelte. Non è cammino che si possa fare da soli. Ecco perché il MASCI, nelle sue comunità di adulti, può essere un contributo importante per l'Educazione Permanente. Può aiutare a rinforzare le scelte fatte alla Partenza e ripetute nell'adesione all'Associazione: le scelte della Legge Scout, la vita all'aperto, le scelte di Servizio agli altri, la scelta di affrontare la propria Fede e la propria vita religiosa. La comunità MASCI deve avere chiaro l'obiettivo di essere occasione di aiuto per l'Educazione Permanente degli adulti che ne fanno parte. Non può essere momento e luogo di evasione, occasione per rinchiudersi nella cerchia protetta dagli amici fidati, e neppure luogo di buone intenzioni fra persone che si chiamano fuori dalle difficoltà di vivere coerentemente certe scelte in una società spesso contraddittoria e ricca di proposte ed esempi negativi. L'educazione a una visione ottimista della vita di cui parla Monass ai giovani, vale anche per gli adulti e non sempre è facile per chi guarda con intelligenza e profondità la situazione attuale del mondo. Ma l'ottimismo non è un modo di vedere la situazione presente ma è una energia vitale, una forza della speranza là dove altri si sono rassegnati. Per questo occorre coraggio civile che scaturisce dal libero senso di responsabilità dell'uomo libero. Occorre scegliere la qualità che è il nemico più forte di ogni genere di irreggimentazione; sul piano sociale ciò significa la rinuncia alla caccia alle posizioni di

Non è cammino che si possa fare da soli.



potere, lo sguardo libero verso l'alto e verso il basso, il piacere per la vita segreta e il coraggio per quella pubblica. Tutti questi atteggiamenti, non facili, possono essere molto aiutati da una vita comunitaria dove altre persone condividono la scelta dello stesso cammino e soprattutto questi atteggiamenti e questo impegno di coerenza esigono una vita di Fede profonda che permei e informi di sé la vita di ogni giorno. Senza una vita interiore forte difficilmente si riuscirà a vivere con coerenza le scelte che pure lealmente sono state fatte. E anche per la vita di Fede l'aiuto comunitario può essere essenziale: quello della comunità degli adulti, e quello della Chiesa che ha proprio il compito, affidatole da Cristo, di aiutare gli uomini nel loro difficile cammino di crescita.

Come spero di avere messo in evidenza tutti i problemi sono legati e occorre ci sia chiara questa intelligenza della complessità e della articolazione dei vari aspetti di una Educazione Permanente che è certamente in misura rilevante auto educazione ma che difficilmente si realizza fuori di comunità e di rapporti stretti con altri uomini e donne. È così anche per l'impegno sociale, un punto essenziale per chi prende la partenza e per chi aderisce al MASCI. Il Servizio non è una piccola opzione: è una scelta di vita, che non si esaurisce con singole Buone Azioni ma implica, per gli adulti, una visione della convivenza politica e sociale, non solo nel nostro Paese, ma nel Mondo. L'interesse per la politica e i problemi sociali non è eludibile in una Comunità di adulti che abbiano scelto il Servizio, anche se sarà necessario approfondire i temi fuori da schematismi partitici e da preclusioni ideologiche. Anche in questo lo stile della lealtà e della ricerca della verità, proprio dello Scoutismo, sarà di grande aiuto e di grande aiuto sarà la Comunità che obbliga a riflettere insieme. L'educazione Permanente è perciò una sfida necessaria e bellissima per gli adulti, anche per trovare in essa quei motivi di gioia e realizzazione profonda che sono e restano elementi insostituibili della proposta Scout.

Senza una vita
interiore forte
difficilmente si
riuscirà a vivere con
coerenza le scelte
che pure lealmente
sono state fatte.

Agenzie istituzionali di educazione e formazione

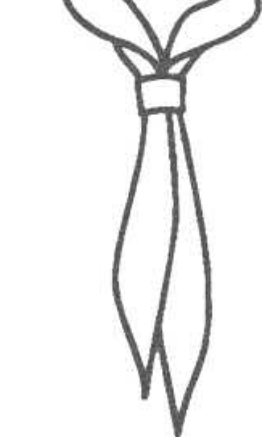
“Se metti te stesso al servizio degli altri giorno per giorno, nelle piccole come nelle grandi cose, ti renderai conto di star sviluppando in te quella scintilla d’amore, finchè diventerà talmente forte da sollevarti al di sopra di tutte le difficoltà e le noie della vita.
(Baden Powell)

Quando si parla di sistema formativo si intende, di norma, la scuola, la formazione professionale e l’università. Sono queste le “agenzie formative” istituzionali. Accanto a queste bisogna ricordare l’esistenza di agenzie formative e di mondi vitali primordiali che precedono lo Stato e le istituzioni e che sono importanti per l’educazione dei giovani e degli adulti: la famiglia, la comunità, l’associazione e il movimento. A questo livello si colloca l’esperienza educativa dello scoutismo. Essa è una delle più significative espressioni di quello che i pedagogisti definiscono “l’extrascuola”, cioè il luogo dove imparo fuori dalla istituzione deputata alla trasmissione del sapere o se preferite il luogo della formazione non formale e informale.

Recentemente si è sviluppata una prassi (il riconoscimento – ai fini del voto finale dell’esame di Stato della scuola secondaria superiore – di crediti formativi per chi ha frequentato gruppi scout o di volontariato) che “istituzionalizza” questo contributo dello scoutismo alla crescita educativa dei giovani. Senza dimenticare che quando nel curriculum si scrive che si è stati scout “salgono i punti”, in quanto questa esperienza sviluppa alcune importanti competenze relazionali, decisionali e diagnostiche (leadership, lavoro di gruppo etc). Non sono ancora nate (a quanto ne so) nelle università cattedre di pedagogia scout, ma se avvenisse non me ne stupirei. La pedagogia scout, nella versione fontale di Baden Powell e nella elaborazione della “scuola francese”, fino alle riflessioni di Mario Mazza non sfuggirebbe nell’ambiente accademico accanto alla pedagogia non direttiva di Rogers, alla descolarizzazione della società di Illich, al cognitivismo aperto di Howard Gardner, al progetto formativo contro l’emarginazione sociale e professionale di Bertrand Schwartz. Lo scoutismo non è soltanto un grande metodo per l’educazione alla libertà ma è anche una filosofia dell’educazione.

Lo scoutismo non è soltanto un grande metodo per l’educazione alla libertà ma è anche una filosofia dell’educazione.

Claudio Gentili
Ex Presidente Nazionale
del MASCI



Ma perché è importante per lo scoutismo interessarsi di agenzie educative e di formazione?

La formazione è una delle leve cardine per il rilancio di un'efficace politica di sviluppo, e per la crescita culturale e professionalità delle persone. Il primo obiettivo di un sistema formativo democratico (come efficacemente titolava la legge sulla formazione della Regione Emilia-Romagna) è "non uno di meno", cioè ridurre la dispersione scolastica e favorire l'eccellenza.

Gli obiettivi fissati al vertice europeo di Lisbona nel 2000 (diventare entro il 2010 l'economia della conoscenza più competitiva del mondo) sono al centro delle politiche educative. Il sistema di istruzione e formazione del nostro Paese sta vivendo da alcuni anni profonde trasformazioni. Negli ultimi anni sono stati affrontati alcuni nodi fondamentali come la valorizzazione del concorso delle parti sociali ai processi decisionali; la realizzazione dei sistemi di formazione in alternanza; la modernizzazione della scuola, con particolare riferimento ai percorsi di istruzione superiore; una riforma dell'assetto normativo ed organizzativo della formazione professionale; la costituzione di un sistema di formazione continua.

Occorre segnalare l'introduzione dell'istruzione e formazione tecnica superiore (IFTTS) e la valorizzazione dei percorsi di apprendistato.

Tra gli obiettivi specifici che il nostro sistema formativo si è dato merita menzionare l'elevamento dell'obbligo scolastico, l'orientamento dei giovani alle scelte formative e lavorative, l'alfabetizzazione alle tecnologie informatiche, diffondendola ulteriormente nelle scuole, la formazione degli insegnanti.

In questo quadro quale può essere il contributo specifico della pedagogia scout?

A mio parere l'educazione al servizio, il senso della cittadinanza, l'ecologia umana, l'apertura "antimaterialistica" alla trascendenza. La scelta del servizio, l'amicizia con l'ambiente naturale, la progressione personale, l'imparare facendo, la coscienza planetaria sono coessenziali al cammino scout. La pedagogia scout si fonda sull'idea di bene comune (la vera felicità è servire il prossimo). Ciò significa dare un ordinamento ai valori umani all'interno di una convivenza che li porti alla pienezza e che realizzi la piena dignità della persona.

La pedagogia scout aiuta a farsi prossimo a tutti, perseguendo primariamente la giustizia sociale, in spirito di solidarietà. Giustizia sociale è offrire medesime opportunità di realizzazione a tutti i cittadini, rimuovendo gli ostacoli di ordine sociale ed economico che la impe-

La scelta del servizio,
l'amicizia con
l'ambiente naturale,
la progressione
personale, l'imparare
facendo, la coscienza
planetaria sono
coessenziali al
cammino scout.



discono. Giustizia in spirito di solidarietà, perchè la solidarietà è “l’espressione etica della dimensione comunitaria della persona”.

La solidarietà “non un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine e lontane. Al contrario è la determinazione di impegnarsi per il bene comune: ossia il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti” (Giovanni Paolo II).

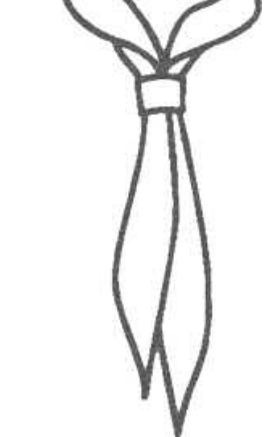
La pedagogia scout coltiva la dimensione della progettualità e educa alla pace.

Un compito non secondario della educazione scout è la demitizzazione della politica, la messa in discussione degli esiti intellettuali della Scuola di Francoforte (quella per intendersi che, con le riflessioni di Adorno e Marcuse, ha ispirato il '68 e i suoi miti). La pedagogia scout opera da un lato una demitizzazione della politica rispetto al valore assoluto, che è la salvezza donata da Gesù Cristo; dall’altro il necessario recupero del significato e del valore della politica, proprio a partire dalla visione originale che la salvezza donata da Gesù apre nella coscienza e nel cuore del cristiano.

Un’altra dimensione della pedagogia scout da valorizzare – nel confronto con le altre agenzie educative – è il discernimento. Fare discernimento significa educare alla sapienza che dà sapore alla vita, scoprire maestri e testimoni della verità sull’uomo, imparare a vedere i segni dei tempi, cioè i segni del disegno di Dio nella storia dell’uomo. Aiutati dalla propria comunità (vera “agenzia educativa”) si acquisisce uno spessore di saggezza profetica con il quale interpretare gli avvenimenti e cogliere i segni dei tempi, per annunciare con la parola e testimoniare con la vita la volontà salvifica del Padre e il suo giudizio sulla storia. Si tratta di accogliere la sfida di vivere il Vangelo nella società contemporanea, essendo disposti a andare “contro corrente” e di reggere il duro e faticoso impatto dei valori evangelici con questo tempo. Si tratta di resistere a quella che Benedetto XVI ha efficacemente definito “dittatura delle opinioni comuni”.

Vorrei concludere dicendo un’eresia che mi auguro mi venga perdonata. Ma chi si occupa di formazione deve fare i conti col pensiero divergente. Penso che la pedagogia scout ci aiuti anche a demistificare tre miti che fanno parte delle nostre opinioni comuni: il mito del relativismo (per cui la verità sull’uomo non esiste), il mito dell’egualitarismo (per cui non basta garantire l’eguaglianza nelle opportunità ma bisogna eliminare il merito e la sfida della competizione), il mito del multiculturalismo (per cui non basta rispettare e dialogare con le

Un’altra dimensione della pedagogia scout da valorizzare – nel confronto con le altre agenzie educative – è il discernimento.



altre culture ma bisogna rinunciare alla propria). BP nella sua proposta educativa ci offre il meglio della cultura cristiana e della tradizione occidentale pur avendo uno sguardo planetario (che comprende anche la sua esperienza africana).

Forse è venuto il tempo di riscoprire la pedagogia scout anche negli aspetti meno “politicamente corretti”, finendola coi sensi di colpa verso la cultura occidentale che ci ha fatto venire la famosa Scuola di Francoforte. Questa demistificazione è pedagogicamente molto utile se ci aiuta, dopo la *pars destruens*, a ripensare i fondamenti del nostro pensiero sulla società e sul futuro alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa a cui lo scoutismo cattolico non ha mai cessato di ispirarsi: la centralità della persona; l'amore per la vita; lo spirito di servizio; la solidarietà; la comunità come luogo educativo; la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio; la libertà nell'educazione; la salvaguardia del creato; la costruzione della pace nella giustizia e nel perdono; il primato dell'uomo sul lavoro e del lavoro sul capitale; la destinazione universale dei beni; la scelta preferenziale per gli ultimi.

Ripensare i
fondamenti del
nostro pensiero sulla
società e sul futuro
alla luce della
Dottrina Sociale della
Chiesa.

Un metodo per la formazione permanente

Il metodo pedagogico scout può essere applicato alla educazione continua dell'adulto ?

La domanda è divenuta fondamentale da quando la formazione permanente è riconosciuta elemento essenziale del vivere umano, e fondamento dell'impegno politico e sociale.

In un mondo in cui il cambiamento della cultura e dell'assetto sociale e politico ha assunto una rapida accelerazione, non è infatti più possibile continuare a dividere le nostre stagioni di vita in un periodo in cui si apprende, uno in cui si produce, ed uno in cui si "ozia" (forzatamente allontanati da ogni ruolo lavorativa e sociale); suddividere cioè l'esistenza umana in una fase in cui si cresce (adolescere) da quella (età adulta) in cui, acquisiti valori e scelte di vita assieme ad una maturità affettiva, si applica ciò che in precedenza si è appreso. Tutti sono d'accordo nel ritenere che anche nelle età adulte sia necessario continuare a "crescere" e a "cambiare".

Le neuroscienze hanno infatti messo in evidenza la plasmabilità del nostro Sistema Nervoso Centrale. Il nostro cervello cioè si modifica nel tempo sia nella sfera cognitiva che in quella emotiva. Tale continua modificazione comporta che, fino ad età molto avanzate, manteniamo, e talora miglioriamo, non solo la comprensione del reale, ma anche la produzione di "pensiero divergente", cioè la potenzialità creativa. Se infatti è vero che durante la vita perdiamo cellule nervose, è altrettanto provato che acquistiamo sempre nuove connessioni neuronali, che ci fanno acquisire "sapienza" nel senso Biblico del termine. A patto però che si inseriscano continuamente conoscenze ed emozioni e si "guardi il mondo che ci circonda con curiosità", investendovi anche il cuore.

I meccanismi cognitivi infatti vengono meglio impressi in noi e poi esplicitati all'esterno, se le percezioni sensoriali danno loro "colore" emotivo. Gli apporti educativi, i "programmi" che noi inseriamo nel nostro "hardware" cerebrale traendoli dalla cultura, hanno quindi una funzione primaria nell'accrescere in noi non solo conoscenze, ma

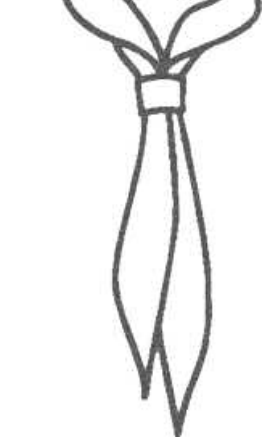
Metodo (dal greco: meta odos) vuol dire cammino, via: un cammino per la vita intera, perchè riguarda l'educazione del carattere, l'avventura, le abilità manuali, la vita all'aperto, l'imparare facendo (che non è solo l'individuale fai da te, ma un fare con i fratelli in una Comunità e con un metodo comune), la Comunità educante il servizio.

("Adulti e Scout" di Claudio Gentili, pag. 23)

Tutti sono d'accordo nel ritenere che anche nelle età adulte sia necessario continuare a "crescere" e a "cambiare".

Le neuroscienze hanno infatti messo in evidenza la plasmabilità del nostro Sistema Nervoso Centrale. Il nostro cervello cioè si modifica nel tempo sia nella sfera cognitiva che in quella emotiva

Romano Forleo
Magister Comunità
Roma 19, medico



qualità di vita, quello che noi medici chiamiamo “benessere psicofisico”, anche in età avanzata. Lo stesso educatore di adolescenti scout, il “Capo”, oggi sa di dovere “cambiare e crescere” se vuole essere in grado di aiutare i suoi ragazzi a prendere “in mano la propria vita” (autoeducazione di B.P.). I concetti di “educazione permanente” sono infatti oggi patrimonio dello scoutismo. Sono alla base della “formazione capi”, e nello stesso tempo caratterizzano sempre più lo “scoutismo degli adulti”, che, specialmente in Italia, si presenta come invito a uomini e donne ad applicare i principi del metodo scout alla loro formazione continua.

La domanda però da porsi, a cento anni di distanza del primo campo scout a Brownsea (1° Agosto 1907), è quella di chiarire cosa si intenda per “metodo scout”, prima di chiedersi se questo è applicabile alle stagioni adulte della vita. Per questo è importante ricercare nelle nostre radici quali principi psicopedagogici costituiscono la specifica base del metodo e come essi siano evoluti dalle prime intuizioni di Baden-Powell. Infine se essi rispondano, a bisogno, desideri, istanze dell'uomo moderno.

Per far questo è necessario indagare sulla storia dei movimenti scout, e soprattutto approfondire ciò che ha scritto il fondatore, Baden-Powell, ma anche indagare sulla “sunna” (usando un linguaggio musulmano), sul vissuto del fondatore (ciò che lui ha detto, percepito ed agito, fatto e visto). Oltre, ovviamente affrontare il tema delle variazioni metodologiche nel corso di questo secolo di vita dello scoutismo.

Baden Powell, anziano “zitello” inglese (era nato nel 1856), reduce da una lunga campagna militare in India e poi nel Sud Africa, era stato accolto a Londra come un eroe dopo la storica resistenza a Mafeking nella lotta contro i Boeri. Qui, B.P. aveva resistito con una piccola guarnigione ad un lungo assedio, escogitando mille stratagemmi ed impegnando in questo anche dei ragazzi.

Questo geniale ufficiale apparve a molti come uomo capace di ridare sangue, voglia di vivere e lottare ad una gioventù inglese investita dai primi passi del consumismo e della “corsa agli agi”, come lo stesso B.P. riferì più tardi. Figlio di un severo pastore anglicano e di una ambiziosa madre, questo personaggio dalla “splendente personalità” (come la definisce il suo ultimo e più critico bio-grafo, lo scrittore Tim Jeal), aveva costruito il suo “carattere” sull'etica del sacrificio, unendo però al gusto per la vita “rude” ed austera (secondo i canoni della “virilità” di allora), e al richiamo alla “imprenditorialità” (frutto di una

Per questo è importante ricercare nelle nostre radici quali principi psicopedagogici costituiscono la specifica base del metodo e come essi siano evoluti dalle prime intuizioni di Baden-Powell.

concezione liberale propria del pensiero protestante permeato dalle idee economiche di Stuart Mill), uno spiccato spirito di gioco. Il tutto condito da una capacità di “meravigliarsi” davanti alla natura, e di immergersi con voglia di avventura.

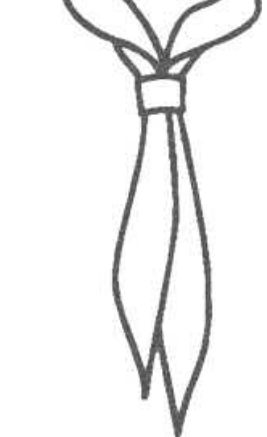
Quando nel 1919, dopo la prima guerra mondiale, vero “macello” per la gioventù europea, scrisse il suo “Rovering to success” proponendo ai giovani una metodologia di autoeducazione, fece leva proprio sulla “ricerca di successo”, sulla capacità individuale di superare gli “scoli della vita” guidando da solo e contro corrente la propria barca. Si rese infatti conto che la molla che fa scattare nei giovani la voglia di prendere in mano la loro esistenza (“autoeducazione”) è proprio la ricerca del successo, che consente di misurarsi con le difficoltà (“sale della vita”).

Difficoltà che occorre superare “ridendoci sopra” (come aveva sanzionato nella legge scout, “sorride e canta nelle difficoltà”). Proprio in questo “manuale”, racchiude la sua filosofia in una semplice sentenza: “Io credo che noi siamo messi in questo mondo di meravigliose bellezze con una particolare capacità di apprezzarle, per avere la gioia di collaborare al loro sviluppoe per aiutare gli altri... e tutto ciò facendo...avere il piacere di vivere...Questo è ciò che io chiamo successo, essere felici...ma la felicità non si ottiene rimanendo passivi agli eventi...”

Il successo quindi sta nel vivere felici, felicità è servire gli altri. Pur avendo sensibilità verso l’educazione degli adulti, esplicitata inizialmente per preparare gli “esploratori” dell’esercito (scrisse nel 1899 “Aids to scouting for men and N.C.O”), Baden Powell si concentrò, dopo i cinquanta anni di età, alla educazione dei ragazzi applicando un “metodo” che aveva sperimentato sugli adulti (la prima “dispensa” di “Scouting for Boys” è del 1908). I modelli che lui propone ai ragazzi prepuberi (l’età media della pubertà maschile in Inghilterra all’inizio del ‘900 era attorno a 16 anni, due anni dopo di quella della fine del secolo) si ispiravano alle culture dei Paesi Asiatici ed Africani acquisiti all’Impero Inglese, più che ai canoni della pedagogia europea. Quando rientrò in Inghilterra, accolto come un eroe per la difesa di Mafeking, aveva infatti nel cuore, oltre che nella mente, la validità del suo “scouting” per i ragazzi di questa età... Avvicinato dai dirigenti della “Boys Brigade” pensò inizialmente di porgere a questo movimento l’esperienza maturata, Questa associazione offriva ai giovani una educazione “paramilitare” nello stile, ma essenzialmente una “dura scuola di carattere”, basata su vita rude e

Si rese infatti conto che la molla che fa scattare nei giovani la voglia di prendere in mano la loro esistenza (“autoeducazione”) è proprio la ricerca del successo, che consente di misurarsi con le difficoltà (“sale della vita”).





austera, pesanti esercizi fisici, spirito di corpo e dinamica di “squadra”, con la valorizzazione del “capo”, cui occorreva “saper obbedire” (come sancirà poi nella stessa legge scout). I ragazzi vestivano una divisa che richiamava quella dei soldati. Non pensa quindi inizialmente di dar vita ad una propria associazione. Furono i ragazzi stessi, affascinati da ciò che diceva e scriveva che si riunirono in gruppi spontanei e alcuni adulti che si sentirono chiamati al “gioco della educazione”. Inconsapevolmente infatti Baden-Powell aveva offerto il gusto di “educarsi attraverso l’avventura, il gioco e la vita all’aperto”, non solo ai ragazzi, ma agli adulti che scoprivano così il piacere di educare e di entrare nel mondo della adolescenza. Lo scoutismo non è infatti il più grande metodo educativo della storia, ma un prezioso mezzo di far vivere agli adulti la possibilità di educare-giocando. Sempre B.P., a chi gli chiedeva come definire lo scoutismo, rispondeva: “un Grande Gioco”.

Bisognava, sì, avere spirito di sacrificio per fare il capo, ma bisognava anche “divertirsi” a farlo. Così l’ottimismo proprio del “metodo”, non è solo un modo di percepire il mondo, o il semplice frutto di un carattere “forte e generoso”, ma del clima di avventura che il gruppo vive, inteso come ricerca del nuovo, gusto nel cambiamento, ricerca del buono che ogni persona o società ha, tendenza a vedere il domani meglio dell’oggi. Sull’avventura si fonda poi la spiritualità della strada, valorizzata dallo scoutismo cattolico (prima francese e belga, poi italiano) e dai primi movimenti di adulti scout nello scoutismo di lingua francese (Vie Nouvelle, Compagnons de Route ecc.). BP aveva compreso quindi che anche per gli adulti il metodo era una “ricchezza” Raccomandava ad ogni gruppo scout di “restare in contatto con i suoi ex. membri, quando essi entrano nella vita e scelgono una professione “...”. Molti di loro, aggiungeva con il suo spirito di osservazione, dopo essere stati per un periodo lontani dallo scautismo, tornano ad esso con rinnovato fervore e sono talora lieti di riprendere servizio come Capi... che li conduce, attraverso una rinnovata osservanza dello spirito della Legge e della Promessa, ad una migliore condotta di vita...”

Alla domanda iniziale quindi possiamo rispondere che fino dall’inizio lo scautismo si presentò come un metodo valido per sostenere la crescita e l’impegno (servizio) degli adulti. Vedremo poi in seguito in che cosa e come poi si è andata strutturando concretamente la proposta di un metodo scout di educazione permanente offerto agli adulti.

Bisognava, sì, avere spirito di sacrificio per fare il capo, ma bisognava anche “divertirsi” a farlo.

Così l’ottimismo proprio del “metodo”, non è solo un modo di percepire il mondo, o il semplice frutto di un carattere “forte e generoso”, ma del clima di avventura che il gruppo vive, inteso come ricerca del nuovo, gusto nel cambiamento, ricerca del buono che ogni persona o società ha, tendenza a vedere il domani meglio dell’oggi.

Educazione permanente nell'Europa del 2007

Educazione permanente come autoeducazione della persona realizzata nel confronto con la comunità, e nel quadro della fraternità internazionale.
(*“Adulti Scout - In cammino per tutta la vita di Gabriella e Paolo Linati, pag. 211*)

«L'educazione degli adulti è, più che un diritto, una chiave per il XXI secolo. È sia una conseguenza della cittadinanza attiva, sia una condizione per la piena partecipazione nella società. È un concetto potente per incoraggiare lo sviluppo ecologicamente sostenibile, per promuovere la democrazia, la giustizia, la parità tra i sessi, e lo sviluppo sociale, scientifico ed economico e per costruire un mondo in cui il conflitto violento sia sostituito dal dialogo e da una cultura di pace basata sulla giustizia » (Unesco, V Conferenza Internazionale, Amburgo, 1997).

In questa citazione parlando di educazione degli adulti si comprende sia la formazione e l'aggiornamento professionale sia ciò che noi chiamiamo educazione permanente. Nella stessa citazione già si trova la risposta a chi si chiede perché parlare di Educazione Permanente nell'Europa 2007, a cento anni dalla nascita dello scautismo mondiale. Le parole chiave del brano citato mi sembrano: partecipazione – sviluppo sostenibile – democrazia – parità tra i sessi – dialogo.

Lo scautismo mondiale giovanile e adulto, nei suoi cento anni di vita ma soprattutto negli ultimi cinquant'anni, ha certamente contribuito alla diffusione e alla evoluzione di queste parole.

Proponiamo un confronto fra l'Europa del 2007 e l'Europa del 1953. Perché il 1953? Anzitutto perché in quell'anno e nei successivi nasceva in molti Paesi europei lo scautismo degli adulti. In quel periodo il cosiddetto “dopoguerra” si avviava alla fine, ed iniziava il periodo del “miracolo economico”. Risalgono a quegli anni molte trasformazioni fondamentali nel modo di vivere e di lavorare, di produrre e di consumare, di stabilire relazioni fra le persone e di associarsi. Nel '54 la RAI inizia le trasmissioni televisive. Nelle città ma anche nei centri minori nascono occasioni di vita culturale.

All'inizio degli anni 60 si inizia a parlare di educazione permanente, non come aggiornamento tecnico-professionale, ma come processo di cre-

All'inizio degli anni 60 si inizia a parlare di educazione permanente, non come aggiornamento tecnico-professionale, ma come processo di crescita volto ad accompagnare la persona adulta nei cambiamenti del modo di vivere, di pensare, di comportarsi;

Paolo Linati
Membro della Pattuglia Internazionale, insegnante (Esperto di problemi ambientali)



La “crisi della modernità”, la desocializzazione; la globalizzazione, l’avvento delle nuove tecnologie soprattutto informatiche; la bioetica e la scoperta del genoma, la nuova visione dell’uomo, i nuovi rapporti mondiali. Temi di riflessione che le comunità di adulti scout possono esplorare, con occhio aperto alla mondialità.

La scelta dell’educazione permanente da parte dello scautismo degli adulti nei Paesi europei dovrà essere anzitutto strumento per apprendere di nuovo a stare insieme, a confrontarsi e ad ascoltare gli altri, a rivedere i propri preconconcetti ed abitudini mentali.

scita volto ad accompagnare la persona adulta nei cambiamenti del modo di vivere, di pensare, di comportarsi; come strumento necessario a capire ciò che accadeva nel mondo, e come cammino di conquista della libertà.

Sempre negli anni 60 anche nel movimento scout, prima e dopo la Partenza di rover e scolte, ci si accosta al pensiero di Giuseppe Lazzati, di Giorgio La Pira, di Emmanuel Mounier. La proposta dell’educazione permanente è la via aperta a chi vuole continuare a vivere nello scautismo dopo la Partenza.

Lo spazio di cui dispongo mi consente solo di nominare alcuni fra gli eventi più significativi della seconda metà del secolo scorso: il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962 – 65), il “Sessantotto” (durato fino agli anni80), le Brigate Rosse, la caduta del “Muro di Berlino”; e verso la fine del secolo il calo di interesse e di fiducia verso ogni forma di partecipazione politica e culturale. Per ognuno di questi eventi sarebbe interessante esaminare le conseguenze avute sull’idea e sulla pratica della educazione permanente.

Quali differenze con l’Europa di oggi? Anche qui elenchiamo solo alcuni fenomeni, alcuni temi di riflessione: la “crisi della modernità”, la desocializzazione; la globalizzazione, l’avvento delle nuove tecnologie soprattutto informatiche; la bioetica e la scoperta del genoma, la nuova visione dell’uomo, i nuovi rapporti mondiali. Temi di riflessione che le comunità di adulti scout possono esplorare, con occhio aperto alla mondialità.

LA FINE DELLA POST-MODERNITÀ E LA DESOCIALIZZAZIONE

Riferendosi agli ultimi anni del secolo scorso e ai primi anni del Duemila, qualcuno ha parlato di fine della “post-modernità”: cioè il rimettere in discussione certi valori, quelli che avevamo riconosciuto nelle “parole chiave” all’inizio di questo scritto. Abbiamo assistito in tutta Europa ad una progressiva erosione della coesione sociale, ad una crescente solitudine della persona (desocializzazione), accompagnata alla diffusione di cellulari, di internet, dei pomeriggi televisivi; al diffondersi di una cultura che ignora la vita dello spirito e la visione della persona umana proposta dal cristianesimo o da qualunque altra religione. La scelta dell’educazione permanente da parte dello scautismo degli adulti nei Paesi europei dovrà essere anzitutto strumento per apprendere di nuovo a stare insieme, a confrontarsi e ad ascoltare gli altri, a rivedere i propri preconconcetti ed abitudini mentali. Lo scautismo adulto dovrà

avere la capacità di “esportare” nel mondo la speranza di una nuova socializzazione, rivolgendosi non solo a chi appartiene al movimento scout ma «L’educazione degli adulti è, più che un diritto, una chiave per il XXI secolo. È sia una conseguenza della cittadinanza attiva, sia una condizione per la piena partecipazione nella società.

È un concetto potente per incoraggiare lo sviluppo ecologicamente sostenibile, per promuovere la democrazia, la giustizia, la parità tra i sessi, e lo sviluppo sociale, scientifico ed economico e per costruire un mondo in cui il conflitto violento sia sostituito dal dialogo e da una cultura di pace basata sulla giustizia » (Unesco, V Conferenza Internazionale, Amburgo, 1997).

Ascoltando il segretario regionale che mette in moto la complicata macchina organizzativa per l’evento nazionale del centenario a Genova, scatta immediato il “mugugno” dei presenti: «Non possiamo in così poco tempo trovare alberghi e luogo di riunione, organizzare pranzi, visita alla città, servizio di accoglienza, risalto mediatico all’evento e quant’altro serve per ricevere dignitosamente un numero considerevole di persone».

La mia mente elabora all’istante un’affettuosa considerazione: «Strana gente siamo noi Liguri, col mugugno gettiamo già le basi per un progetto di accoglienza».

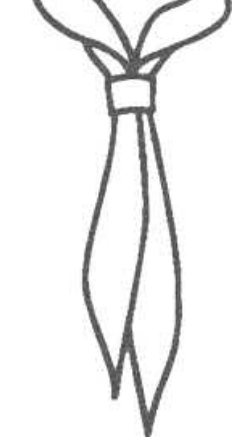
MUGUGNO (letteralmente riportato dal vocabolario genovese-italiano): brontolio, rumore confuso di chi brontola. E sì, noi Liguri siamo così, come la nostra terra: bella ma faticosa, tutta in salita.

Da sempre siamo abituati a lavorare sodo per conquistare spazi coltivabili; come i nostri ulivi siamo

saldamente radicati al suolo; la nostra tradizione marinara ci ha insegnato la pazienza delle lunghe attese, la fedeltà e il gusto dell’essenziale; l’essere porto di mare ci ha abituato alla solidarietà e alla multietnicità. Addentrarsi nel nostro cuore è un po’ come entrare nel nostro centro storico: un dedalo di vicoli stretti che nascondono un’umanità e una bellezza impensate.

E il mugugno per noi è un po’ come lo slancio iniziale per l’atleta, un passaggio necessario per caricarsi prima di un’impresa. Ora è già tutto tracciato, stiamo lavorando per accogliervi nel modo migliore, grati al Consiglio Nazionale per questa opportunità offerta e grati a Dio che ci consente l’incontro e la testimonianza di quei valori a noi tanto cari.

A presto, fratelli del MASCI, vi aspettiamo a Genova col cuore pieno di gioia!



E il mugugno per noi è un po’ come lo slancio iniziale per l’atleta, un passaggio necessario per caricarsi prima di un’impresa.

“La prova del successo nell’educazione. Non è ciò che un ragazzo sa dopo l’esame lasciando la scuola, ma quello che egli fa dieci anni dopo”.
(*Baden Powell*)

UNA SFIDA EDUCATIVA DELLO SCAUTISMO: GLI ADULTI

Lo scoutismo è sempre stato cosmopolita, aperto all’osservazione e al rispetto degli altri, ma come tutti i vecchi cosmopoliti ha dovuto attendere che l’umanità si aprisse e si mischiasse per vedere riconosciuto che il suo atteggiamento era sano.

Giuseppe Tognon
Professore ordinario di Storia dell’Educazione all’Università LUMSA di Roma

Cari compagni e amici scout, grazie di essere tra voi. La mia non vuole essere una relazione classica, bensì una breve riflessione su alcuni punti importanti del nostro scoutismo centenario.

Per arrivare alla sostanza del problema vorrei partire da una considerazione molto semplice su come la storia sa cambiare le cose e le parole. Ebbene, un termine che all’inizio dello scoutismo, cento anni fa, veniva usato contro di noi, magari proprio dai più clericali o dai più anticlericali, oggi rappresenta non soltanto la frontiera dello scoutismo, ma la frontiera del mondo e dell’intera umanità. Il termine è “cosmopolita”: lo scoutismo è sempre stato cosmopolita e l’organizzazione mondiale dei consessi politici, le riunioni dei sapienti rincorrono con forme sempre più accelerate il vecchio concetto ottocentesco del cosmopolitismo, inventandosi continuamente spazi europei o mondiali dell’educazione, memorandum sulle identità, istruzioni e sollecitazioni sulla razionalità della pace e del nuovo ordine mondiale.

Lo scoutismo è sempre stato cosmopolita, aperto all’osservazione e al rispetto degli altri, ma come tutti i vecchi cosmopoliti ha dovuto attendere che l’umanità si aprisse e si mischiasse per vedere riconosciuto che il suo atteggiamento era sano.

Lo scoutismo è infatti adulto: ha sulle spalle tutto il Novecento. Lo scoutismo non è anonimo: è un metodo educativo che si è affermato ma il suo cosmopolitismo oggi vive una sfida durissima, quella della globalizzazione.

Il vero cosmopolita rappresenta un riferimento preciso di prudenza all’interno di un processo mondiale che impone la spersonalizzazione e l’omogeneizzazione delle culture e dei comportamenti. Siamo passati dalla società del lavoro alla società della conoscenza e ciò pone dei problemi psicologici e mentali specifici. La competizione, l’esclu-

sione, la violenza quotidiana, le identità negate restano problemi antichi che chiedono soluzioni innovative che tengano conto di fattori inediti.

Primo: l'invecchiamento delle popolazioni in quasi tutto il mondo, e questo riguarda tutti, rende l'umanità più fragile sia economicamente sia psicologicamente.

Secondo: l'evoluzione sempre più marcata dello spirito mercantile ha assorbito dentro di sé tutta l'astuzia di quella particolare forma di mercantilismo che è quello finanziario.

Terzo la sfida tecnocratica, che permea tutta la ricerca e la scienza mondiali, ha messo in crisi la vecchia concezione più o meno positiva del progresso.

Pertanto le polarità storiche del Novecento sono di fronte a noi anche sul piano educativo: l'accelerazione straordinaria della storia "percepita" fa in modo che l'azione "artigianale" del maestro, del genitore, del capo scout sia come sovrastata e apparentemente disprezzata.

Siamo passati dall'infanzia aggredita all'adulthood senza limiti, dall'insegnamento fondato sul maestro all'insegnamento fondato sull'autoapprendimento, dal programma scolastico fisso alla pluralità delle competenze, dall'appropriazione di funzioni all'appropriazione di esperienze, dall'insegnamento faccia a faccia all'insegnamento a distanza, dall'educazione ai valori all'educazione sentimentale, dal disciplinare all'interdisciplinare. Potremmo continuare...

Più in generale il Novecento è stato la lunga strada entro la quale si è costruita una nuova forma del Soggetto, ma la meta di questa soggettività espansa ed autosufficiente è diventata una meta opaca, che si allontana o si fonde con il contesto, perdendo luminosità. Invece, l'attesa del Soggetto contemporaneo, la fame che abbiamo dentro, la sete di luce sono sempre più vive e i filosofi della soggettività vedono in pieno la contraddizione che esiste tra una meta raggiunta, che però scompare alla vista, e il bisogno di senso che sorge sempre più forte. Le scienze sperimentali aiutano ma non soddisfano. Ci mostrano che il nuovo concetto fondamentale dell'educazione è quello delle connessioni. Le connessioni formative. Quali sono? Noi che invecchiamo siamo in grado, almeno noi, di dire il quando dell'apprendimento? Siamo ancora in grado di definire che cosa è apprendere e quando si è appreso? Non è più chiaro: come la vita emotiva anche la costruzione della conoscenza personale e sociale è un continuo. Gli spazi formativi innovativi sono spazi sempre più interstiziali e di margine, di contorno, mentre i sistemi scolastici, le esperienze formative formali,

**Siamo passati
dall'infanzia
aggredita all'adulthood
senza limiti,
dall'insegnamento
fondato sul maestro
all'insegnamento
fondato
sull'autoapprendimento,
dal programma
scolastico fisso alla
pluralità delle
competenze,
dall'appropriazione
di funzioni
all'appropriazione di
esperienze,
dall'insegnamento
faccia a faccia
all'insegnamento a
distanza,
dall'educazione ai
valori all'educazione
sentimentale, dal
disciplinare
all'interdisciplinare.
Potremmo
continuare...**





Il metodo: proprio noi scout che siamo portatori di un metodo, siamo anche i primi a dover riconoscere che il metodo educativo sfugge alla classificazione e non si lascia ingabbiare.

Oggi noi riflettiamo sull'educazione permanente degli adulti e così facendo sosteniamo l'idea che il mondo adulto non è il mondo di una generazione, bensì quello di più generazioni.

sono ancora molto pesanti, strutturati, spesso amorfi.

Il territorio dell'apprendimento dov'è? Dove è il luogo eletto della formazione? Non lo è più soltanto la famiglia e nemmeno più soltanto la scuola o il gruppo. Nessuno è un'isola, nessun atto è decisivo. E' un problema di metodo, che ritorna: un problema di visione, di analisi e di sintesi: è un problema di misura.

Il metodo: proprio noi scout che siamo portatori di un metodo, siamo anche i primi a dover riconoscere che il metodo educativo sfugge alla classificazione e non si lascia ingabbiare. Il come della connessione formativa tra adulti e giovani pare oggi sprofondare nelle complessità di un pieno che soffoca o di un vuoto intergenerazionale che fa paura.

Ma ancora una volta c'è una parola, che ci è cara, che vale quanto una formula preziosa: è "la ricerca del successo", se solo sappiamo rispiegarla. Ci ha accompagnato tutti nel momento della "partenza" ma non è più la stessa. Non ci segue, ma ci precede: non invecchia nel nostro, più o meno grande, successo o insuccesso.

Il successo non è più il "qui ed ora" che si consuma, ma è sempre più "ciò che passa continuamente da un riconoscimento ad un altro riconoscimento". Non ci si aiuta intragenerazionalmente, ma tra generazioni e l'invenzione delle generazioni, che è un' invenzione culturale, scandisce, nel continuo della vita, e nell'invecchiamento del cervello e del corpo, lo spazio che c'è tra la nascita e la morte.

Oggi noi riflettiamo sull'educazione permanente degli adulti e così facendo sosteniamo l'idea che il mondo adulto non è il mondo di una generazione, bensì quello di più generazioni. Gli adulti non sono una generazione, sono più generazioni. A fronte di ciò l'unica cosa certa è che i bambini – tutti coloro che non sono ancora adulti- non si curano con il fanciullismo, che non esiste, ma con la presentazione del mondo adulto, con la selezione agente di ciò che la vita offre loro.

Ritorna dunque la grande questione sui fondamenti dell'educazione, ma ritorna in modo rovesciato. Non più come ricerca della verità, ma come ricerca del fine perché anche l'educazione non è fine a se stessa. C'è un qualcosa che va aggiunto anche all'educazione che non è soltanto il vitalismo o l'esperienza del vissuto. Questo qualcosa appartiene a ciascuno di noi, ma non è spendibile se non fuori di noi, se non è comunicato. E siccome quel qualcosa non è un sapere tecnico o il semplice frutto delle competenze ciò fa sì che non possa essere speso dentro una generazione, se non con i libri o con il parlare tecnico, con lo scambio di informazioni tra pari. Può essere speso tra le

generazioni, perché solo tra esse si può parlare di relazione educativa d'aiuto. Le generazioni si aiutano perché sono le costruzioni che consentono di farci passare dall'aiuto individuale ad un progetto d'aiuto, ad una forma più ampia di collaborazione umana fondata sul sentimento del tempo e sulla volontà di adempiere ad un progetto.

Occorre prendere da dove si può prendere, ma nello stesso tempo occorre guidare se stessi verso un incontro autentico, per passare da una relazione fondata sul rapporto tra un Io e un Esso ad una relazione fondata, come diceva M. Buber, sul rapporto Io-Tu. L'io è sempre la prova degli altri in qualsiasi momento della sua esistenza.

Noi ad esempio diciamo che s'impara giocando, ma che cosa intendiamo dire? Intendiamo dire che il gioco è una sorta di preghiera antropologica e laica. Ma perché si impara giocando? Perché si vuole avere sempre il sorriso sulle labbra? No. Si impara giocando perché giocando tra adulti e ragazzi si arriva al nodo del problema e cioè che l'educazione è in qualche misura esorcizzazione della sofferenza. Valorizzare la sofferenza. Patire il pathos, vecchia espressione.

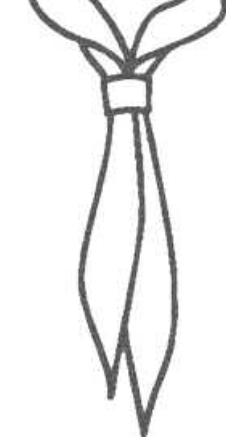
Giocare nello scoutismo è apertura alla vita semplice ma anche alla domanda più difficile: da dove viene il male? Imparare giocando: il cuneo del metodo scout che si inserisce nel mistero della vita.

Simone Weil diceva che "attraverso la bellezza e attraverso l'educazione noi penetriamo nella mente, mentre attraverso la sofferenza noi penetriamo nel corpo". Allora, cento anni fa, quando la filosofa scriveva, funzionava, ma oggi non funziona più. Ormai si penetra nel corpo e nella mente senza un prima o un dopo e senza distinzione di ambiti; il corpo penetra nella mente, la sofferenza entra da tutte le parti: è inutile nascondere, però lo si può imparare giocando.

Se quello che vi ho descritto, per sommi capi, è il quadro problematico dove iscrivere il cosmopolitismo del nuovo secolo in ambito educativo occorre tuttavia darsi una sfida per il proprio momento: decidere il gioco.

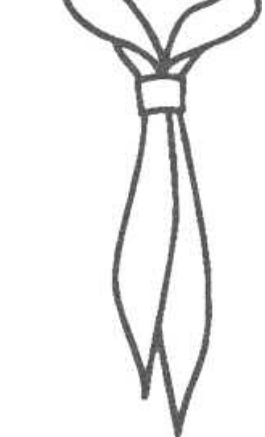
La sfida che trovo più interessante è ancora la sfida educativa, nella forma di una sua profonda riforma fondata sulla elaborazione di una cultura autentica- non classista o tecnocratica - del merito. Il merito nella democrazia.

La nuova frontiera del bene, nelle società ricche in cui viviamo, in cui impariamo giocando, in cui impariamo ad occuparci delle generazioni, è diventata quella del merito. Il merito ha delle regole razionali. Sono delle regole durissime, le si può accettare o non accettare, le si può cambiare, le si può modificare. Ma è un gioco molto particolare



Occorre prendere da dove si può prendere, ma nello stesso tempo occorre guidare se stessi verso un incontro autentico, per passare da una relazione fondata sul rapporto tra un Io e un Esso ad una relazione fondata, come diceva M. Buber, sul rapporto Io-Tu. L'io è sempre la prova degli altri in qualsiasi momento della sua esistenza.

La nuova frontiera del bene, nelle società ricche in cui viviamo, in cui impariamo giocando, in cui impariamo ad occuparci delle generazioni, è diventata quella del merito.



non si gioca un momento e poi non più: se si inizia a giocare quel gioco è un gioco duro. Però è l'unico gioco che consente di stare vicino a tutti, dando spessore alla nostra democrazia, la quale altrimenti è veramente opaca, dove c'è una attesa di luce, di figure, di rispetto delle competenze, ma non si è più in grado di gestirle.

Il merito in democrazia è rendersi conto e dare spessore, da scout, attraverso una azione educativa, alle attese dei giovani e consolazione agli sforzi degli adulti. Non significa semplicemente avanzare ad occhi aperti, verso la ricerca del successo, ma battersi perchè la nuova frontiera del bene non sia una meta da raggiungere, magari con pochi mezzi o condizionati da enormi disuguaglianze sociali, ma sia piuttosto una questione da affrontare con intelligenza, cioè con la capacità di educare guidati da una teoria della società e da una valutazione dei suoi bisogni.

La valutazione del merito richiama l'esperienza autentica delle cose ben fatte – dei nodi ben costruiti – e il riconoscimento pubblico del bene - la ricerca del proprio onore. E i vecchi scout del MASCI hanno almeno la responsabilità di non fare sconti: sono adulti che ritornano su se stessi con la qualità di non doversi confrontare più con il successo del mondo, ma piuttosto con il successo del mondo che verrà, anche grazie ad altri giovani scout.

Se si inizia a giocare
quel gioco è un
gioco duro. Però è
l'unico gioco che
consente di stare
vicino a tutti, dando
spessore alla nostra
democrazia, la
quale altrimenti è
veramente opaca,
dove c'è una attesa
di luce, di figure, di
rispetto delle
competenze, ma non
si è più in grado di
gestirle.

Rimettersi sempre in gioco

L'educazione non ha termine né limite: parto da questa affermazione prendendo mia moglie come esempio: catechista impegnata in parrocchia, nonna – insegnante a tempo pressoché pieno di ben dieci adolescenti, ritornata studente anche lei, sebbene già laureata in pedagogia, di quelle materie nelle quali non è competente, ma che sono nei programmi scolastici di alcuni dei nostri nipoti.

Forse è proprio questo suo studiare che mi fa ritornare alla memoria l'immagine che io, bambino, avevo dell'adulto, del "grande", come di colui che aveva "finito" di studiare; ma divenuto io a mia volta adulto non mi sono sentito "grande", o almeno non abbastanza da poter dimettere di studiare, perché caratteristica di un uomo è di essere incompiuto.

Nonostante questa incompiutezza, io credo che l'adulto rappresenti un punto di riferimento imprescindibile per qualunque disegno educativo, per qualunque intervento si voglia fare, ma capisco anche che il compito consista nel realizzare la pienezza di un modello, di quel modello che non è mai realizzato. Questa affermazione può indurre l'idea erronea che non si abbiano mete, che si vada avanti alla giornata, come sostengono molti: in realtà siamo in cammino, andiamo avanti nel cammino; abbiamo la capacità di riflettere, riflettiamo.

L'adultità consisterebbe nella riflessione, magari nel raccontare se stessi agli altri, ammesso di trovare qualcuno che ascolti, nel vedere come sono andate le cose, non tanto nel guardare avanti in vista di qualche imprecisato obiettivo.

Sant'Agostino diceva: "Non cerchiamo per trovare – e aggiungeva – ma troviamo per cercare ancora", nel senso che non riteneva che l'oggetto della ricerca, così come l'oggetto della formazione, fosse un momento determinato, un attimo a cui poter dire: "Fermati, sei bello". Questo fermarsi non è contemplato nell'accezione dinamica dell'edu-

Se il tuo fardello è troppo pesante, pensa agli altri. Se tu rallenti, loro si fermano. Se tu cali, loro cedono. Se tu ti siedi, loro dormono. Se tu dubiti, loro disperano. Se tu critichi, loro demoliscono. Se tu cammini avanti, loro ti superano. Se tu dai una mano, loro daranno la pelle. E se tu preghi, allora loro saranno Santi.

(A. Claire)

Sant'Agostino diceva: "Non cerchiamo per trovare – e aggiungeva – ma troviamo per cercare ancora", nel senso che non riteneva che l'oggetto della ricerca, così come l'oggetto della formazione, fosse un momento determinato, un attimo a cui poter dire: "Fermati, sei bello".

Luciano Corradini
Professore di Pedagogia
Generale all'Università
di Roma Tre, presidente
UCIIM e AIDU già
sottosegretario del
Ministero della Pubblica
Istruzione



Noi ci occupiamo delle età da un punto di vista di riflessione complessiva, ma molti adulti non hanno mai avuto occasione di riflettere sulla loro educazione, spesso neppure coloro che, per professione, insegnano.

Chi si arroga il diritto di educare? Ma ciascuno di noi, in quanto si accorge di essere contemporaneamente ancora soggetto che si sta educando (con l'aiuto degli altri) e di essere anche uno capace di dare una mano agli altri.

Una sfida educativa dello scautismo: gli adulti

cazione, perché nel nostro andare avanti non c'è solo il riconoscere i limiti, ma c'è anche, e soprattutto, il gusto del rimettersi sempre in gioco, perché in questo senso si può parlare di educazione degli adulti.

Vi porto un esempio: come molti di voi sanno, io ho compiuto 71 anni, sono un docente pensionato di teologia dell'Università di Roma 3, ma sono anche un docente precario di educazione degli adulti alla Sapienza: allora la domanda è : "Chi me lo fa fare?" o, se preferite: "Perché accettare un ruolo da incaricato per entrare ancora in pista?". Perché ci sono degli studenti che, nell'ambito del corso di laurea di Scienza della Comunicazione, nel biennio di specializzazione, si occupano di educare degli adulti e non hanno più l'insegnamento di educazione generale, non hanno riflettuto sull'educazione nella sua totalità, nello spazio, nel tempo, nella storia, nella prospettiva genetica del piccolo, dell'adulescens, dell'adultus, del senes, del decrepitus. Noi ci occupiamo delle età da un punto di vista di riflessione complessiva, ma molti adulti non hanno mai avuto occasione di riflettere sulla loro educazione, spesso neppure coloro che, per professione, insegnano.

Ebbene non ci sono discipline che, a tutto tondo, aiutino a riflettere su questo fenomeno curioso per cui le generazioni umane si susseguono, per cui non solo i figli sono portati dalla gestante e quindi, diciamo noi, dalla coppia, ma i figli sono aiutati a crescere, spinti per così dire in avanti, fino al termine della loro vita. Fino a un certo punto sono presi sulle spalle da un adulto che non solo si fa carico dei piccoli, ma anche degli adulti divenuti anziani e, a volte, incapaci di pensare a se stessi.

Questa riflessione non è soltanto pedagogia, educazione del fanciullo, ma è anche andragogia, educazione dell'adulto, quando non addirittura geragogia, educazione del vecchio.

Chi si arroga il diritto di educare? Ma ciascuno di noi, in quanto si accorge di essere contemporaneamente ancora soggetto che si sta educando (con l'aiuto degli altri) e di essere anche uno capace di dare una mano agli altri.

Un momento di riflessione e un esempio: i campi di concentramento sono una delle più alte espressioni della generale, stupida cattiveria di una umanità non inconsapevolmente infantile, ma consapevolmente adulta, una tragica attuazione della "stultità" nella sua pienezza. Bene: qual è la risposta che viene data a quel tipo di umanità che si è autodistrutta sperando di autoconservarsi con i campi di concentramento?.



La risposta viene dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, per la precisione dal solitamente citato articolo 26, che parla di diritto alla educazione per tutti: ebbene nel preambolo, che viene di solito malauguratamente trascurato, c'è scritto che "la presente dichiarazione universale rappresenta l'autocoscienza dell'umanità da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le nazioni al fine che ogni individuo, che ogni organo della società, avendo costantemente presente questa dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto". Questa dichiarazione, per inciso, è stata "mandata anche negli astri" di modo che se qualche extra terrestre la dovesse leggere, saprebbe che pur essendo noi quelli che stiamo distruggendo il nostro pianeta, siamo anche noi quegli stessi che, a livello mondiale, avremmo progettato tutt'altra cosa ...

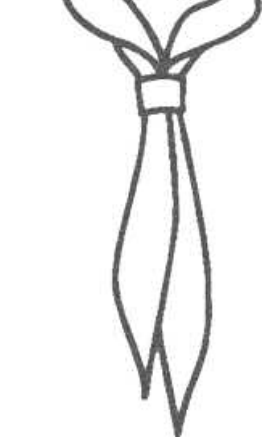
Orbene questo discorso viene rivolto non ai professori di teologia, non ai docenti universitari, non ai maestri, non agli adulti, ma anche ad ogni individuo, anche ai bambini della scuola materna.

E specificatamente nell'assurdità di qualsiasi totalitarismo (uno dei quali è proprio il succitato nazismo), nato da scienza, tecnologia e filosofia sconsiderate e a loro volta madri di altrettanto sconsiderate conseguenze, che l'adulto anagrafico non ha saputo indicare strade né formulare messaggi per il futuro dell'umanità. E' per questo che in un mondo devastato dall'umanità di totalitarismi e guerra si sono alzate le voci, questa volta veramente adulte, di chi, come Maritain, ha contribuito a formulare il decalogo dei diritti dell'uomo e ha affidato questa dichiarazione a tutti, e quindi anche a noi, in qualunque età della vita si possa essere, proprio a noi che possiamo essere salvezza per gli altri e possiamo essere rovina per gli altri: a noi la scelta.

Siccome affermo che io imparo ancora, devo dirvi che questa sete di apprendere mi ha incoraggiato quest'anno a continuare nella stesura di un volume di 300 pagine per raccogliere non solo le mie "chiacchiere" di questo momento, ma per riordinare il mio pensiero sul senso complessivo dell'educazione degli adulti ... una esperienza senza fine.

Un mese fa sono stato invitato a Reggio Emilia da una classe di alunni che ho avuto nel 1965 all'Istituto Tecnico Industriale di quella città. Nel 1966, solo un anno dopo, quando io insegnavo a Carpi, avevo partecipato con loro ad una cena e, in quell'occasione, quei ragazzi mi

E' per questo che in un mondo devastato dall'inumanità di totalitarismi e guerra si sono alzate le voci, questa volta veramente adulte, di chi, come Maritain, ha contribuito a formulare il decalogo dei diritti dell'uomo e ha affidato questa dichiarazione a tutti, e quindi anche a noi, in qualunque età della vita si possa essere, proprio a noi che possiamo essere salvezza per gli altri e possiamo essere rovina per gli altri: a noi la scelta.



avevano fatto omaggio di una targa, simpatica e calorosa: al nostro prof, con tanto affetto e grande stima ... e una serie di altre belle considerazioni. E ora, dopo quarant'anni, questi signori sessantaseienni, alcuni dei quali già nonni, altri ormai calvi e con la pancetta, hanno voluto un'altra volta dimostrare stima e sentimento per il loro insegnante, con una uguale targa. Stima e sentimento non per quel che oggi sono io, ma premio per il loro docente trentenne che non sapeva tantissimo né di pedagogia, né di educazione degli adulti, ma che si era arrabattato, sulla base dell'esperienza acquisita nei campi scuola, a insegnare loro italiano e storia. Ricordo ancora con un senso misto di nostalgia e di umorismo quel titolo inappropriato di ingegnere con cui mi chiamavano, perché nella loro mentalità solo una donna avrebbe potuto insegnare materie umanistiche e pertanto, non per svalutare le colleghe, ma per un senso di rispetto nei miei confronti avevano scelto quell'appellativo in sostituzione dell'abituale professore, perché nella loro cultura il riconoscimento massimo che si poteva attribuire ad un uomo era quello di ingegnere, ed io, per loro, in quel momento, ero concepito come un uomo competente, affidabile, professionale, un vero adulto degno di rispetto e di stima, un ingegnere, appunto. Ebbene io, allora trentenne, ho ricevuto adesso da questi sessantenni questo segnale di riconoscente ricordo.

Io vi do testimonianza di questo e per questo posso sentirmi ancora discepolo dei miei discepoli e spero di poter essere di aiuto a voi tutti, perché il mondo, se non migliore di quello che ho trovato, sia almeno non peggiore, e non per colpa mia.

Io vi do
testimonianza di
questo e per questo
posso sentirmi
ancora discepolo dei
miei discepoli e spero
di poter essere di
aiuto a voi tutti,
perché il mondo, se
non migliore di
quello che ho trovato,
sia almeno non
peggiore, e non per
colpa mia.

La sfida dell'Educazione Permanente

“Ci sono uomini che lottano un giorno, e sono bravi. Ci sono altri che lottano un anno, e sono più bravi. Ci sono quelli che lottano molti anni, e sono ancora più bravi. Però ci sono quelli che lottano tutta la vita: di essi non se ne può fare a meno”.
(Bertolt Brecht)

Naturalmente, la prima domanda che mi sono posto è se sia possibile vincere questa sfida dell'educazione permanente, vissuta non solo attraverso lo scautismo.

La domanda non è scontata, in un panorama che spesso fa pensare ad una eclisse dell'educazione. La mia risposta è necessariamente sì.

Sottolineo "necessariamente", intendendo che, continuare a vivere un proprio cammino educativo, significa tout court continuare a vivere, nel senso pieno del termine "vivere".

Quindi non si tratta di una sfida da cogliere o meno, si tratta di una necessità. Questa necessità apre (o meglio, continua ad aprire) un cammino appassionante, non banale, non privo di difficoltà, di scogli, di passaggi obbligati attraverso i quali condurre la nostra canoa.

Tratteggio alcuni di questi passaggi obbligati, rifacendomi ad uno schema di lettura dell'educazione ambientale, che avevamo elaborato grazie soprattutto a Enver Bardulla e che ritenevamo valesse per l'educazione in generale.

Vediamo se vale anche per l'educazione permanente di noi adulti. Avevamo individuato un itinerario in 5 tappe per l'educazione: al comportamento, alla conoscenza, all'adattamento, alla responsabilità, alla partecipazione per il cambiamento.

Attenzione: si tratta di una iper-semplificazione per sostenere dei ragionamenti.

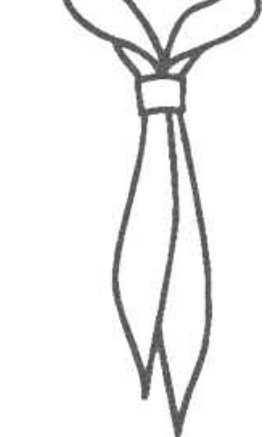
La realtà è invece ben più interessante, in quanto:

- non si parte sempre dalla prima tappa per procedere, in ordine, verso le successive;
- coesistono ambiti personali di cammino paralleli, ma sfalsati nelle tappe;
- così come coesistono parallelismi e sfalsature nei cammini dei componenti una comunità;

Avevamo individuato un itinerario in 5 tappe per l'educazione: al comportamento, alla conoscenza, all'adattamento, alla responsabilità, alla partecipazione per il cambiamento.

Franco La Ferla

Consulente industriale nel campo della salvaguardia dell'ambiente, è stato lupetto, esploratore, rover e capo nel TO 24 e Capo Scout. Come responsabile della Pattuglia Nazionale Ambiente ha riletto la metodologia scout come occasione di educazione ambientale e quale impegno a lasciare il mondo migliore



Primum non nocere: a fronte delle criticità ambientali presenti, la prima cosa è acquisire buoni comportamenti. Non si può procedere per tentativi ed errori.

- e tutti questi cammini si intrecciano sempre. Insomma un sistema educativo molto dinamico e complesso. Ma torniamo alla semplificazione.

EDUCAZIONE AL COMPORTAMENTO

Primum non nocere: a fronte delle criticità ambientali presenti, la prima cosa è acquisire buoni comportamenti. Non si può procedere per tentativi ed errori.

Non è facile che questo preceda l'educazione alla conoscenza: si può così suscitare, nei bambini intelligenti e impertinenti, la seria domanda "E perché mai?" che, se reiterata dopo ogni tentativo di spiegazione, porta l'educatore sconsolato ad un bel "Perché sì!", che altro non è se non una vera e propria mozione di fiducia...

Non è diverso per noi adulti, anche quando cerchiamo di trovare appoggi su certezze scientifiche, spesso non disponibili, e ci troviamo quindi costretti a seguire politiche e adempimenti di tipo precauzionale (es. classico dei cambiamenti climatici).

In generale: siamo ancora capaci, quando è necessario, di comportamenti impegnativi e costosi dettati da fiducia e prudenza/precauzione?

EDUCAZIONE ALLA CONOSCENZA

Il sistema-biosfera è complesso e ancora ampiamente incompreso, ma la sua esplorazione procede ed è appassionante parteciparvi. Serve naturalmente pazienza, volontà, lettura, ascolto, esperienza sul campo, sapere che non si sa, gusto di scoprire, uso di metodologie e strumenti nuovi.

In generale: siamo interessati a voler andare a fondo nelle cose, non solo di casa nostra, ma anche-soprattutto del vasto mondo?

EDUCAZIONE ALL'ADATTAMENTO

E' una fase che spesso viene tralasciata, in nome di una educazione ad un futuro migliore. Eppure ogni processo educativo deve, come prima cosa, permettere di vivere meglio il presente.

I buoni comportamenti accettati e la conoscenza acquisita devono quindi permetterci di adattarci (in senso evoluzionista) al mondo circostante, mantenendo le relazioni con questo mondo, senza rifugiarci in nicchie minimaliste e protettive.

In generale: riusciamo a non tagliarci fuori dal mondo così com'è? ad accettare/sopportare così come sono le persone che incontriamo? a

E' una fase che spesso viene tralasciata, in nome di una educazione ad un futuro migliore. Eppure ogni processo educativo deve, come prima cosa, permettere di vivere meglio il presente.

farci piacere il lavoro anche quando non è proprio quello che avremmo voluto?

EDUCAZIONE ALLA RESPONSABILITÀ

Significa arrivare a capire l'intenzionalità di ogni nostro gesto, rispetto al comportamento deterministico di tutti gli altri viventi.

Significa acquisire consapevolezza della nostra capacità di perlustrare possibili vie di uscita per ogni problema, consapevolezza della nostra libertà di scelta e dunque consapevolezza della nostra responsabilità personale per le conseguenze della scelta stessa.

In generale: scoviamo sempre i campi di azione in cui è possibile giocare con coraggio?

EDUCAZIONE ALLA PARTECIPAZIONE PER IL CAMBIAMENTO

Non avendo mai chiuso gli occhi, in questo percorso educativo, sugli aspetti critici dell'ambiente che ci circonda, è questo il momento di individuare e percorrere le possibili vie di cambiamento, sia nella vita personale che nella struttura sociale.

Tenuto conto della ben nota complessità della realtà in cui siamo immersi, si tratta di individuare pochi obiettivi raggiungibili, perché, ancora una volta, sarà il successo e non la frustrazione a determinare poi ulteriori cambiamenti.

Occorre poi imparare che è arduo cambiare da soli e che la partecipazione si impone; ma che la partecipazione ha delle regole che vanno imparate.

In generale: siamo capaci di essere parte di un'avventura comune, che ci porta a dare e ricevere in una comunità allargata? ad accettare sfide comuni per raggiungere obiettivi condivisi? A tutti i quesiti che chiudono ognuna delle cinque tappe, occorre rispondere "sì". Se anche voi, come i bambini intelligenti e impertinenti, domandate "Ma perché mai?", la mia risposta, debole ma semplice, è "Perché sì", dato che ché fin da piccoli ci hanno tirati su invitandoci a dare un calcio all'impossibile...

Occorre poi imparare che è arduo cambiare da soli e che la partecipazione si impone; ma che la partecipazione ha delle regole che vanno imparate.



“L’atto educativo
impegna la vita
intera”.
(R. Gilbert)

Educazione attiva: l’educazione attraverso le esperienze

**Possiamo definire
l’educazione come il
tentativo di
trasmettere le cose
che ha appreso una
generazione alla
generazione
successiva, per far
tesoro delle cose che
ha scoperto la
generazione
precedente in modo
di poterle utilizzare
e anche per evitare
che commetta gli
errori che ha fatto
la generazione
precedente.**

Piero Lucisano
*Prorettore per il Diritto
allo Studio Orientamento
e Politiche per gli
studenti
Docente di Pedagogia
Sperimentale
all’Università degli Studi
di Roma La Sapienza, ex
Responsabile Nazionale
AGESCI alla stampa*

Più studio e passa il tempo e più mi rendo conto che ci sono questioni nelle premesse della nostra attività che chiedono di essere costantemente rimesse in discussione mentre il rischio è discutere di dettagli o di aspetti poco significativi.

Che cos’è questa educazione a cui abbiamo dedicato larga parte della nostra vita? E dentro a quest’educazione qual è il ruolo degli adulti? Partiamo da un primo tentativo di definizione. Possiamo definire l’educazione come il tentativo di trasmettere le cose che ha appreso una generazione alla generazione successiva, per far tesoro delle cose che ha scoperto la generazione precedente in modo di poterle utilizzare e anche per evitare che commetta gli errori che ha fatto la generazione precedente.

L’educazione tradizionale procedeva più o meno a questo modo: si mettevano tutti i risultati di quello che si era imparato dentro i libri e poi si cercava di infilare i libri nelle teste degli studenti con scarso, poco o qualche modesto successo. Intanto un problema viene dal fatto che non proprio tutto della vita si presta ad essere trasmesso e compreso in termini di informazione puntuale, esiste un’area di sentimenti e emozioni che rimane difficile da trasmettere nella forma di sapere da manualistica e che può essere comunicato attraverso la letteratura ma attraverso testi che sono per definizione poco vincolanti sia per chi li propone sia per chi li comprende.

Qualche successo è indiscutibile, la trasmissione delle conoscenze tecniche da una generazione all’altra funziona, tant’è che siamo passati dall’alfabeto morse ai cellulari, cosa che ci rende meno difficile anche qualche attività scout, perché è più difficile trasmettere con i segnali di fumo o con le bandierine che con un cellulare che oggi spesso consente anche di vedere che faccia fa l’altro, quando lo chiami.

Invece c'è tanta parte della vicenda umana in cui sembra che l'esperienza non si trasmetta da una generazione all'altra, in cui sembra esista una coazione a ripetere gli errori di chi ci ha preceduto. Tant'è che a volte ci si chiede se l'educazione vera, quella che si propone di migliorare gli uomini e le donne e non di addestrarli a usare qualche complicato marchingegno, non sia che un grande fallimento.

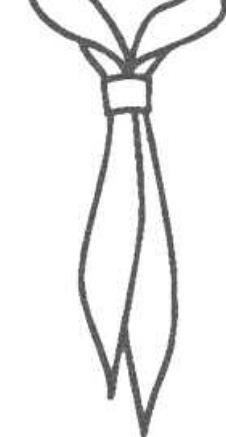
Perché dalle pietre aguzzate ai missili abbiamo fatto un sacco di progressi e ora abbiamo scoperto che i batteri che funzionano meglio, non sporcano come le bombe e non distruggono cose. Però quando si tratta di imparare che coltivare virus è una cosa scema e pericolosa, invece, c'è una certa difficoltà. Quando si tratta di imparare che rispettare le persone è una cosa importante, si fa una certa difficoltà. Qualche tempo fa abbiamo celebrato la scomparsa del mio maestro Aldo Visalberghi che è stato un grande pedagogista laico, aiutante di campo di Duccio Galimberti. Ciampi ai suoi funerali ha detto: all'epoca non parlavamo di tolleranza, parlavamo di rispetto. Perché il concetto di tolleranza è sbagliato. Perché in fondo contiene l'idea che io ti tollero. C'era il concetto di rispetto. Ma se ai tempi di Ciampi e Visalberghi si parlava di rispetto mentre qui facciamo ancora fatica a parlare di tolleranza, in qualche modo stiamo scivolando indietro.

Nell'articolo in cui ricostruisce la sua esperienza di vita, Visalberghi ricorda di essere cresciuto da istriano con un eccesso di nazionalismo italiano, ma che al liceo l'incontro con Stuparich che era medaglia d'oro gli aveva insegnato che bisognava essere europei, che bisognava pensare in modo aperto. Dunque ci sono incontri e esperienze che fanno cambiare, ma sono sporadici e rischiano di confermare il fatto che la regola, la norma, è altra.

Nelle cose umane il progresso non è una legge, ma una conquista che ogni giorno rischia di essere messa in discussione o persa. La Sapienza, che costruiamo con fatica, vive nelle menti e nei cuori delle persone e se non si comunica ad altri scompare con le persone che la possiedono. Non a caso abbiamo impiegato centinaia di anni a recuperare i danni degli incendi della biblioteca di Alessandria appiccati un po' da tutti a partire da Cesare, al vescovo Teofilo e al Califfo Omar.

Il sistema tradizionale cercava di salvaguardare il sapere imprimendolo nei libri, che venivano mandati a memoria e poi copiati e poi insegnati e impressi nelle teste dei giovani che dovevano per questo essere pronte ad apprendere, docili, morbide come tavolette di cera.

Poi relativamente di recente ci si è accorti che questo metodo tradizio-



Quando si tratta di imparare che rispettare le persone è una cosa importante, si fa una certa difficoltà.

La Sapienza, che costruiamo con fatica, vive nelle menti e nei cuori delle persone e se non si comunica ad altri scompare con le persone che la possiedono.



Chi ha teorizzato questo nuovo modello educativo aveva compreso che l'importante non è ciò che si insegna, ma ciò che si impara e che il modo di imparare è importante come le cose che si apprendono. A che serve imparare a memoria il Vangelo se lo si usa per fare le crociate.

Quando uno dice "sono" contiene tutto il limite, ma anche tutta la speranza e tutta la voglia di un mondo migliore. Anche dire "sono" è esperienza.

nale basato sul principio di autorità e sull'obbedienza non era poi così efficace. Ci fu un grande movimento di pensiero che propose un'educazione più attenta allo sviluppo delle persone, capace di rendere le loro menti più pronte. Baden Powell respira questa atmosfera. Anche lui pensa come John Dewey che i seicento della brigata leggera forse avrebbero avuto una chance, se avessero potuto riflettere e agire. Così in forma critica rispetto all'educazione tradizionale si oppone una educazione nuova, attiva, fatta di esperienza, attenta alla società e che vuole incidere sulla società, ispirata alla democrazia. Una corrente con molte anime, di cui lo scautismo è una di quelle che ha avuto più tenuta e più successo.

Chi ha teorizzato questo nuovo modello educativo aveva compreso che l'importante non è ciò che si insegna, ma ciò che si impara e che il modo di imparare è importante come le cose che si apprendono. A che serve imparare a memoria il Vangelo se lo si usa per fare le crociate.

Dunque, non è tanto importante trasmettere tutto quello che sappiamo ai giovani, del resto è impossibile. Se uno volesse imparare tutto quello che l'umanità ha appreso finora, farebbe la fine del Matto di De Andrè. L'educazione nuova dunque muove dal fatto che si apprende attraverso le esperienze. Ogni esperienza è un momento in cui c'è un presente in cui si colloca, un po' di passato che serve a interpretarla e che in qualche misura la ha innescata, e c'è il futuro che è il superamento dei problemi che si sono posti nel presente. Noi in fondo non siamo altro che la memoria delle nostre esperienze. Bisogna continuare a porsi gli interrogativi esistenziali e non confinarli nell'adolescenza. Chi siamo? Che poi è l'insieme delle esperienze che abbiamo fatto e che ciascuno di noi si porta dentro: i fuochi di bivacco, i successi e le delusioni sul lavoro, le cose che mi son capitate, i piaceri e il dolore. E quando uno dice "sono" pensa alla sua vita, alle sue avventure, e a alcune cose che son successe ad altri e che ha compreso, gli hanno raccontato e che lo compongono. Pensa che scienza e conoscenza si confondono nell'esperienza. E non sempre le due vanno d'accordo. Quando uno dice "sono" contiene tutto il limite, ma anche tutta la speranza e tutta la voglia di un mondo migliore. Anche dire "sono" è esperienza. Ma tornando all'educazione merita riflettere sul fatto che se siamo esperienza, tuttavia non tutte le esperienze sono positive in quanto tali: ci sono esperienze educative e esperienze non educative. Dewey suggerisce di distinguere le esperienze educative da quelle non educative considerando che le prime producono un continuo di attivi-



tà mentre le esperienze non educative creano una cesura.

L'altro giorno, mentre interrogavo una studentessa, cercavo di spiegare questo concetto. Le ho chiesto: "tu canti?". "No, per carità, sono stonata". "Ma tu sai fare i conti?". "Se serve, ma non sono portata". "Ma come lo sai?" "Ho fatto un po' di conti, ma mi han detto lascia perdere e io ho lasciato perdere." Queste sono esperienze non educative. Tutti possono cantare, canto anche io e quindi possono cantare tutti. Però a qualcuno questo è stato inibito da una esperienza negativa. Esperienza positiva è quella che fa venire la voglia: fai una cosa e poi ne fai un'altra. Intanto io rinuncerei a usare queste parole, educazione continua, educazione permanente, che a me un po' disturbano. Se l'educazione è una esperienza positiva è una esperienza educativa, è educazione permanente, è una educazione continua, perché se c'è sempre voglia di imparare si può imparare in qualsiasi momento della vita.

La memoria è un momento importante dell'educazione perché da essa e dalle situazioni origina l'esperienza. Ritengo che sia importante per noi adulti distinguere la memoria dalla nostalgia. Importante in questo momento particolarmente difficile anche della vita della nostra società. Noi, qualche volta, confondiamo la memoria, che serve per andare avanti, con la nostalgia che invece è un coccolarsi nell'andare indietro. E allora guardando indietro non sappiamo più capire i giovani e cercare una via. I nostri giovani che sono in grande difficoltà non tanto perché non hanno generosità, voglia e appetito di futuro, ma perché ci vedono un mondo adulto deluso e nostalgico, statue di sale non in grado di sciogliersi e dare sapore.

E la situazione sembra complicarsi se aggiungiamo che il ruolo dell'educatore non è tanto nell'indicare una direzione, ma nel creare condizioni di esperienze che insegnino a trovare la strada da soli. Creare condizioni per esperienze è più difficile che indicare una strada, ma possiamo farlo anche noi che possiamo con coraggio ammettere di non sapere più bene quale strada indicare.

Certo è difficile dire che come società, e dunque anche un po' noi, abbiamo costruito un mondo in cui fare esperienze educative è estremamente difficile, un mondo in cui la progettualità non è premiata, un mondo che non dà speranza, dove la giustizia se c'è ha tempi più lunghi della vita delle persone. Il mondo è diverso da quello che avremo voluto e continuo a credere che non bisogna adattarsi a costo di sembrare disadattati perché non sono i nostri sogni che non vanno, è il sistema che è sbagliato.

Se l'educazione è una esperienza positiva è una esperienza educativa, è educazione permanente, è una educazione continua, perché se c'è sempre voglia di imparare si può imparare in qualsiasi momento della vita.



**Cercare di cambiare
il mondo è anche
cercare di cambiare
le parole con cui lo
comprendiamo.**

**Dobbiamo trovare e
tener ferme alcune
cose che sono forse
le più essenziali che,
accanto alle scarpe
con il carrarmato,
mi porto appresso
dallo scautismo.
Meritare fiducia,
essere di parola,
dare peso alle
parole. Parole piene
e non parole vuote.**

Io credo che la nostra responsabilità (e in qualche misura anche l'unica salvezza che conosciamo) è quella di continuare in questa esperienza di ricerca, utilizzando i valori, rendendoli veri nella pratica quotidiana. Perché quello di mettere i valori così in alto da poterli sempre contraddire qui e ora qualche volta è un limite della nostra matrice cattolica. I valori si relegano nel regno dei cieli e si dimentica Cristo che invece, poveretto, è qui che è venuto a fare Dio. I valori debbono invece orientare le nostre esperienze di crescita continua che ci debbono vedere impegnati a trasformare tutto. Questa è – ne sono convinto – anche l'unica testimonianza possibile: che il solo regno dei cieli che ci è dato di esperire è nello sforzo di trasformare il mondo, anche se non riusciamo a trasformarlo. In altre parole: già la fase dell'impegno è premio a se stessa, l'esperienza del lottare per una causa giusta è già momento di salvezza.

Cercare di cambiare il mondo è anche cercare di cambiare le parole con cui lo comprendiamo. In questi anni sta passando, anche attraverso i documenti dell'Unione Europea, l'idea che l'Educazione deve essere funzionale alla competizione economica, che i nostri ragazzi non siano che capitale umano da mettere a frutto, che vadano considerati come risorse immateriali (e mi viene difficile pensare come immateriali i miei studenti e i miei figli). Ma il pensiero dominante, con poche differenze tra destra e sinistra, vede i giovani come merce. Bisogna coltivare con rigore una pulizia del linguaggio. Alla Sapienza, dove mi sforzo di dare una mano agli studenti, stiamo cercando di creare un sistema che aiuti gli studenti a trovare lavoro a partire dall'idea che la soluzione migliore per le persone sia anche la soluzione migliore per la società, che per trovare questa soluzione bisogna cercare l'accordo e non competere (il sistema si chiama SOUL – chi volesse saperne di più consulti il sito www.jobssoul.it). Ma cambiare le parole è anche un modo di cambiare il mondo. Quando a SOUL diciamo che non vogliamo ragazzi flessibili, ma polivalenti, è perché flessibili ricorda chini e abbiamo impiegato anni a cercare di drizzare la schiena alle plebi e ad insegnare a camminare eretti.

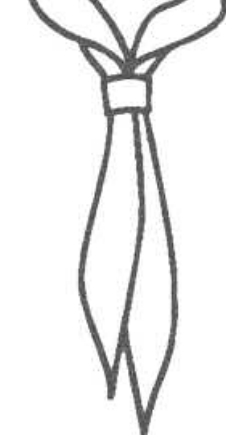
Dobbiamo trovare e tener ferme alcune cose che sono forse le più essenziali che, accanto alle scarpe con il carrarmato, mi porto appresso dallo scautismo. Meritare fiducia, essere di parola, dare peso alle parole. Parole piene e non parole vuote. Perché c'è una strategia nel fatto che, continuamente, vengano promesse cose che poi non vengono mantenute. Io, da universitario, lo vivo perché ci hanno promesso

tutti che saremmo stati il primo punto degli impegni dei vari governi e infatti i vari governi hanno impegnato le risorse dell'università in altre cose, e così i fondi per la ricerca hanno preso letteralmente il volo per sanare l'Alitalia. Però nessuno ha il coraggio di dire liquidiamo l'educazione. Usiamo meno parole, usiamo parole piene.

E questo richiede che ci impegniamo. Che ci impegniamo perchè i luoghi di esperienza siano concreti. Perchè ci sia una restituzione di conoscenze agli adulti di tutte le età in un paese che ha la buffa contraddizione di essere nel mondo tra i primi per ricchezza e tecnologia e sempre tra i primi per gli scarsi investimenti in scuola, università e ricerca. C'è un problema di ridare fiducia agli adulti di questo paese, dove dare conoscenze è anche un modo per ridare coscienza è anche un modo per ridare quella libertà dell'intelligenza che è forse uno dei punti fondamentali dell'educazione, e non una scuola in cui viene sottratto valore ai giovani.

Perché tutte le nostre ricerche - piene di calcoli sofisticati - ci fanno vedere un progressivo decrescere dell'entusiasmo per l'apprendere da parte dei giovani e se cala l'entusiasmo non si costruisce conoscenza. Così è accaduto in fondo anche a noi. Io ricordo un grande entusiasmo e l'idea che saremo riusciti a cambiare le cose, ma poi le cose fanno la loro parte e l'entusiasmo decresce domina la nostalgia, che, tra l'altro, ci impedisce di vedere il futuro, ci impedisce di capire il passato per come è stato davvero. Dobbiamo ritrovare il gusto per l'avventura del grande cambiamento e la curiosità e la passione, dobbiamo farlo prima per noi e poi perché solo così possiamo aiutare i giovani.

Non è educazione permanente, è che se l'educazione c'è, c'è educazione in ogni momento della vita.



C'è un problema di ridare fiducia agli adulti di questo paese, dove dare conoscenze è anche un modo per ridare coscienza è anche un modo per ridare quella libertà dell'intelligenza che è forse uno dei punti fondamentali dell'educazione, e non una scuola in cui viene sottratto valore ai giovani.

Dobbiamo ritrovare il gusto per l'avventura del grande cambiamento e la curiosità e la passione, dobbiamo farlo prima per noi e poi perché solo così possiamo aiutare i giovani. Non è educazione permanente, è che se l'educazione c'è, c'è educazione in ogni momento della vita.

“Sono contento di fare parte del MASCI perché il nostro Movimento non mette al primo posto il fare e l'apparire, ma considera valore essenziale il quotidiano, la vita semplice, i rapporti fra le persone. Sono convinto che nel 2000 il MASCI non sarà apprezzato tanto per aver fatto cose grandi, ma per aver prodotto dei testimoni. Delle persone di speranza”
(Padre Federico Lombardi, dalla relazione alla XXI Ass. Naz. del MASCI a Venezia del 1998)

Esiste una dimensione personale nello scoutismo che, anche se diversa nel manifestarsi, non può essere scissa dalla dimensione pubblica.

Massimiliano Costa
*Vice Presidente della Regione Liguria
Lupetto, scout, rover, già Capo Gruppo di GE51 e GE52, e responsabile regionale AGESCI, Membro pattuglia nazionale E/G, Capo Campo di campi scuola nazionali, A.S. del MASCI*

Impegno civile e politico dello scout adulto: coerenza e testimonianza

Giacinto Bona mi ha detto: “fai i saluti a nome della Regione” quindi all’inizio del mio breve intervento porto i saluti mie personali e dell’amministrazione regionale della Liguria. E’ bene far sapere ai tanti amici presenti, soprattutto a quelli provenienti da altre regioni, che mi associo pienamente a tutto ciò che ha precedentemente detto il rappresentante della provincia e sono contento che anche il Comune di Genova porterà il suo saluto domani. La Regione Liguria ha voluto essere fattivamente presente in questo importante momento per il Masci e lo sarà ancora durante tutto l’arco del centenario dello scoutismo. Ritengo importante sottolineare il fatto che le istituzioni pubbliche riconoscano l’azione ed i meriti dello scoutismo per la crescita sociale, valorizzino ciò che le nostre associazioni giovanili, per i più piccoli, ed il MASCI, per gli adulti, propongono per migliorare la società italiana. Pertanto il saluto della Regione vuol essere un riconoscimento allo scoutismo in generale e ad ognuno di voi, per tutto ciò che fate per far crescere positivamente la comunità regionale.

Fatta questa sottolineatura, che sul piano istituzionale mi sembra comunque importante, provo a tratteggiare alcune riflessioni su ciò che mi è stato richiesto.

La prima, molto semplice ma fondante.

Esiste una dimensione personale nello scoutismo che, anche se diversa nel manifestarsi, non può essere scissa dalla dimensione pubblica. Ognuno di noi è un tutt’uno, ha imparato a vivere unitariamente la sua persona, e pertanto se le circostanze della vita lo hanno portato a vivere il suo servizio in politica, lo deve fare con quello che ha dentro, con i principi e i valori su cui si è formato, con ciò che lo scoutismo, e non solo lo scoutismo, lo ha cresciuto, e continua a crescerlo nella vita di



oggi, e in quella di domani. Cioè credo che noi scout non potremmo mai essere persone divise e frazionate, pertanto la dimensione della vita scout diventa di fatto testimonianza personale e dimensione di vita quotidiana. Questo va rimarcato, per rispetto allo scautismo e alla coerenza di vita di ogni singolo scout, compresi coloro che sono, come il sottoscritto, impegnati in politica. In conseguenza di ciò due sono i punti importanti: l'impegno civile e la testimonianza di adulti che non dipendono solo dalla formazione, ma dalla coerenza di vita. Credo che nella politica di oggi questi due aspetti vadano notevolmente rimarcati.

La seconda riflessione è più articolata, coinvolge il comportamento stesso dell'impegno in politica.

Tutte le religioni hanno la regola d'oro. Chi in senso negativo, "non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te", chi in senso positivo, come noi cristiani, "fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te". BP ha trasformato questa regola d'oro in una delle tante frasi celebri che è quella di "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato". Questo è per noi stimolo e impegno concreto, anche se forse potrebbe diventare un indirizzo un po' scontato. Invece credo che la risposta alla questione posta da Stefano: "ma lo scautismo ti aiuta in politica?"ecco, oltre alla tensione a migliorare il mondo, che rimane un bell'obiettivo, credo che vada anche ricercata la dimensione del coraggio, che alla prima è chiaramente collegata.

Ricordo che nel primo anno cui ero consigliere regionale, un politico importante del tempo mi disse: "ricordati bene, la prima cosa che devi imparare in politica è quella di non calpestare i piedi a nessuno, non metterti mai in urto con nessuno". Chi mi conosce sa bene che per mio carattere questo è complicatissimo... mi dicono sempre che se fossi ministro degli esteri, l'Italia sarebbe in guerra con tutto il mondo!... Perché io credo fermamente che la fiducia nelle istituzioni e nelle leggi si trasmette proprio attraverso il coraggio della chiarezza, il coraggio di non perseguire la convenienza personale, il coraggio di ricercare il vero. Un po' diverso da quel consiglio...

Sappiate che questo è un tema impegnativo e molto difficile da applicare nella politica, di oggi, ma forse di sempre. Da un lato si è condizionati dall'opinione corrente: "primo, non disturbare e non farti dei nemici". Dall'altro c'è la tensione posta dalla scelta di servizio: "prima di tutto cosa è utile che porti avanti?". Chiunque ricopra un ruolo in una istituzione, piccola o grande che sia, sa che nessuna azio-

In conseguenza di ciò due sono i punti importanti: l'impegno civile e la testimonianza di adulti che non dipendono solo dalla formazione, ma dalla coerenza di vita.

Perché io credo fermamente che la fiducia nelle istituzioni e nelle leggi si trasmette proprio attraverso il coraggio della chiarezza, il coraggio di non perseguire la convenienza personale, il coraggio di ricercare il vero.



Quando sei Akela, inconsciamente, sei un riferimento per i più piccoli; se sei capo reparto, hai influenza sui ragazzi; quando sei capo clan, sul clan... quando sei assessore, quello che fai ha una ricaduta su tutti!

Ed è per questo che dobbiamo davvero alimentare il senso di responsabilità cui ci ha educato lo scoutismo, senza mai guardare al “vantaggio immediato cui possiamo trarne dalle cose”.

ne può incontrare i desiderata di tutti e conseguentemente qualsiasi decisione ha una ricaduta personale e anche sul progetto coltivato. Questo fatto è una esperienza che lo scoutismo mi ha lasciato e mi ha anche aiutato a interiorizzarlo meglio: è la dimensione della coscienza che ogni nostra azione non si esaurisce in se stessa ma certamente ha una ricaduta sugli altri. Quando sei Akela, inconsciamente, sei un riferimento per i più piccoli; se sei capo reparto, hai influenza sui ragazzi; quando sei capo clan, sul clan... quando sei assessore, quello che fai ha una ricaduta su tutti! E' una grande responsabilità e per questo ogni amministratore pubblico deve coltivare l'etica e il senso della responsabilità: “fai bene ciò cui sei chiamato a fare, in ogni momento”. Questa semplice e forse scontata affermazione è una difficile pratica di vita, perché la politica di oggi induce a operare scelte tese a portare beneficio solo nel “tempo politico” che ti è dato, ed è sempre un tempo breve, spesso contraddittorio con scelte importanti che hanno invece bisogno di tempi molto lunghi per produrre i risultati attesi. Un mandato del Presidente degli Stati Uniti d'America dura quattro anni, in Italia al massimo una legislatura dura cinque anni. Per la politica è quindi importante capitalizzare nel tempo del mandato popolare, mentre invece una buona azione politica, che è il far bene quello che siamo chiamati a fare con l'obiettivo del bene comune, ci dice che ognuno di noi è parte di un progetto, che dobbiamo operare nel nostro tempo, ma che tutto non finisce con la nostra opera: oggi si semina, e non si possono vedere immediatamente i risultati.

Io mi ostino a credere che un dei punti fermi della testimonianza che siamo chiamati a dare in politica, col nostro servizio, è proprio quella di lavorare per un progetto di cui possiamo anche non vedere i risultati, perché sappiamo che comunque il nostro lavoro lascia una traccia, un segno che certamente avrà ricadute su tutto, sappiamo che con la nostra azione contribuiamo a migliorare o peggiorare il mondo. Ed è per questo che dobbiamo davvero alimentare il senso di responsabilità cui ci ha educato lo scoutismo, senza mai guardare al “vantaggio immediato cui possiamo trarne dalle cose”.

La terza riflessione è legata al vivere nel quotidiano la dimensione dell'avventura.

L'avventura per uno scout, qualunque sia il suo ruolo, rimane sempre voglia di osservare il mondo per scoprire il nuovo, voglia di non legarsi al passato per guardare al domani, voglia di non subire gli eventi ma guidare i processi storici. Questo senso dell'avventura, vissuto da



ragazzi, rimane altrettanto importante nel servizio civile e nel servizio politico. Anche gli scout come tanti movimenti ecclesiali, negli ultimi decenni, sono caduti nella tentazione di rinchiudersi a ben operare nelle “sacrestie”. Dico ciò in senso positivo, in pratica molti hanno scelto il luogo più sicuro ove esplicitare il loro servizio: far bene l’educazione, far bene il catechismo, far bene l’apostolato, far bene la carità, far bene quelle cose nelle quali la comunità cristiana si sente solida. Conseguentemente chi si è trovato in politica, spesso si è trovato un po’ solo, isolato nella comunità ecclesiale, quasi una voce fuori dal coro. E qui lo spirito d’avventura esce tutto, hai la coscienza che forse anche la tua comunità non è con te ma sai che devi trovare il coraggio di esserci, perchè se non ci sei non puoi impegnarti veramente, se non ci sei non puoi contribuire a costruire un mondo migliore, se non ti lasci coinvolgere non puoi essere indifferente alle cose che non vanno, ti senti un po’ responsabile. Non che tutti devono essere impegnati in politica, ma la Comunità cristiana deve educare anche a questo impegno, non possiamo pensare che la diversità dei carismi si concretizzi solo in azioni “intra ecclesia”, dobbiamo assolutamente sforzarci affinché, attraverso qualcuno, si agisca direttamente “nelle cose del mondo”, e questo è proprio l’impegno politico.

Queste dinamiche le abbiamo constatate e vissute, soprattutto in questi ultimi dieci anni.

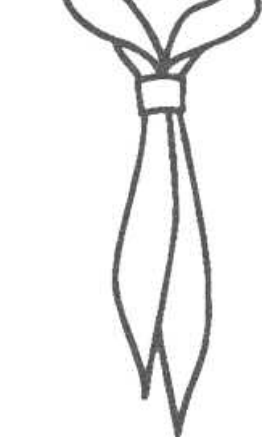
Credo davvero che ci riappropriamo della coscienza che l’impegno civile e politico diventa una necessità per tutta la comunità, una responsabilità del laicato maturo.

L’ultima breve riflessione è proprio collegata al tema dell’impegno concreto.

Il messaggio che arriva dallo scautismo, fin dentro le istituzioni, è proprio quello del vivere l’impegno come concretezza dell’esserci, perchè solo se ci siamo possiamo determinare davvero cose importanti. E per noi la “cosa importante” è il perseguimento del bene comune: non deve diventare uno slogan, declamato ma non praticato. Il bene comune non è la somma di tanti beni individuali, è il bene per tutti, comprende il bene di ogni singolo ma lo trascende, estende la sua efficacia a tutta la comunità, non a una sola parte.

Noi siamo abituati a sviluppare il 5% di buono che esiste in ognuno, siamo abituati a mettere il bene della comunità, che si chiami squadriglia o clan, davanti al bene di ognuno, siamo abituati a camminare con il passo del più lento, perchè nessuno rimanga indietro. Siamo abitua-

Non che tutti devono essere impegnati in politica, ma la Comunità cristiana deve educare anche a questo impegno, non possiamo pensare che la diversità dei carismi si concretizzi solo in azioni “intra ecclesia”, dobbiamo assolutamente sforzarci affinché, attraverso qualcuno, si agisca direttamente “nelle cose del mondo”, e questo è proprio l’impegno politico.



ti a non sommare i beni, in una somma anche se c'è un addendo "0" la somma è sempre positiva. Il nostro vivere è come in un prodotto, con uno "0" si azzerà tutto.

Questo lo abbiamo dentro: quando guardi con gli occhi da scout, vedi con il fazzoletto al collo anche se in quel momento non lo hai. E' vivere, non per abitudine ma per scelta, guardando ogni singola persona, soprattutto se più debole, più emarginata, più sola.

E' questo grande valore che dobbiamo portare nei progetti, a lunga scadenza. In questo trova ancor più significato il coraggio di esserci ed impegnarci, il coraggio di testimoniare non solo noi stessi, il coraggio di non ricercare il risultato immediato, il coraggio di capire che il bene comune è un bene per tutti e di tutti, il coraggio di saper aspettare e capire il proprio ruolo.

Questo impegno ha però senso se siamo coscienti che possiamo modificare e migliorare il mondo, se siamo consapevoli che abbiamo bisogno di una comunità che ci affianchi, una comunità che si rende partecipe e corresponsabile delle scelte che operiamo e se sappiamo vivere con la coscienza della nostra transitorietà, siamo tutti "servi inutili". Oggi ci siamo, siamo qui, svolgiamo un servizio pubblico. Domani faremo qualcosa d'altro.

Quando guardi con
gli occhi da scout,
vedi con il fazzoletto
al collo anche se in
quel momento non lo
hai. E' vivere, non
per abitudine ma per
scelta, guardando
ogni singola persona,
soprattutto se più
debole, più
emarginata, più sola.

Adulti Scout: “costruttori” di questo tempo

“Siate preparati nello spirito, avendo costretto voi stessi a una disciplina obbedienza, e avendo riflettuto in anticipo su ogni incidente o situazione che possa presentarsi, in modo da sapere in ogni momento la giusta cosa da fare, ed essere decisi a compierla.
(Balden Powell)

E' questo il primo incontro ufficiale che faccio con il movimento scout come sottosegretaria di stato e credo che a me tocchi non tanto ripetere quanto detto da chi mi ha preceduto, ma dire invece cosa la politica, le Istituzioni in questo caso, vorrebbero dal MASCI.

Fatto salvo che sono convinta che un siffatto movimento, che sceglie di vivere i valori dello scoutismo in una dimensione di educazione permanente, con tutte le sottolineature delle riflessioni di oggi pomeriggio, ha evidentemente un valore aggiunto per cui vale la pena di continuare a vivere proprio nella dimensione dell'educazione permanente. E allora condizione inderogabile è domandarsi il perché e il come.

La prima cosa che voglio comunicarvi, la dico innanzitutto con una battuta: “Scuotetevi, scuotetevi; alzatevi e camminate, in qualche modo: ne abbiamo tutti bisogno, il paese, la società civile e io stessa che mi occupo di solidarietà sociale, ossia di quei temi che sono molto vicini anche al movimento dello scoutismo, perché fanno parte un po' della nostra storia”.

Qualche volta, quando parlo del perché sono arrivata a fare politica, affermo: “Probabilmente perché ho fatto la scout quando ero ragazzina”. Condivido molti dei principi enunciati da Costa e da Tognon, che ha svolto il mio stesso mestiere un po' di anni fa e vedo tanti esempi in questo senso... e allora di che cosa abbiamo bisogno noi oggi?. Abbiamo bisogno di un movimento di adulti che testimoni apertamente la scelta di fare educazione, di vivere la dimensione dell'educazione permanente. Non “fare educazione permanente”, ma al contrario concepire se stessi come chi non ha bisogno di stare chiuso nelle mura della propria realtà, ma come chi è consapevole quindi che non basta soltanto fare testimonianza nella sua comunità o nel suo circolo privato, ma deve far sentire la propria voce ovunque.

“Scuotetevi, scuotetevi; alzatevi e camminate, in qualche modo: ne abbiamo tutti bisogno, il paese, la società civile e io stessa che mi occupo di solidarietà sociale, ossia di quei temi che sono molto vicini anche al movimento dello scoutismo, perché fanno parte un po' della nostra storia”.

Cristina De Luca

*Sottosegretario di Stato
per le Politiche Sociali
nel secondo Governo
Prodi*

*Comunità Roma 19
Ha ricoperto ruoli di
rilievo nella cooperazione
internazionale, è stata
Responsabile Nazionale
Branca RS AGESCI*



Non “fare educazione permanente”, ma al contrario concepire se stessi come chi non ha bisogno di stare chiuso nelle mura della propria realtà, ma come chi è consapevole quindi che non basta soltanto fare testimonianza nella sua comunità o nel suo circolo privato, ma deve far sentire le propria voce ovunque.

E questo, secondo me, aiuta anche il dibattito sull'identità, perché l'identità di un movimento non si definisce, non si costruisce, non si approfondisce parlandone; si definisce, si costruisce, si approfondisce facendo, confrontandosi soprattutto con una realtà che è quella attuale del nostro paese.

Quando io dico “scuotiti” voglio dire che noi abbiamo bisogno anche di un movimento di scout che sappia esprimere la sua, che sappia partecipare alla vita del paese, che sappia farlo con quella autorevolezza che è di un mondo di adulti e con quella libertà che è degli adulti e non dei giovani.

Molte volte nell'AGESCI, ve lo ricorderete, abbiamo sentito chi sosteneva, specie negli anni passati, che il movimento non avrebbe dovuto impegnarsi in null'altro se non nell'educazione, in maniera quasi un po' asettica, perché quello era il suo primato, il suo ruolo rispetto ai ragazzi..., ma non solo i tempi sono oggi altri, ma soprattutto un movimento di adulti non ha alcuna prerogativa e, meno che mai nessun vincolo, di esclusivo compito pedagogico; al contrario ha un'altra responsabilità, la vostra responsabilità di fare cultura fondando su ciò che siete e su ciò che pensate. Questa modalità di operare permette di superare il limite, per altro affatante, dell'autocontemplazione, della stasi, del rimuginare su di sé e i propri solidi convincimenti, per darsi invece “gambe e braccia” per muoversi, cercare soluzioni nuove e originali, ripensare se stessi e la propria dimensione.

Da qui il coraggio, ma anche la consapevolezza di un ruolo che può giocare un movimento di adulti, il coraggio, ma anche l'assunzione di responsabilità. E questo, secondo me, aiuta anche il dibattito sull'identità, perché l'identità di un movimento non si definisce, non si costruisce, non si approfondisce parlandone; si definisce, si costruisce, si approfondisce facendo, confrontandosi soprattutto con una realtà che è quella attuale del nostro paese.

Io credo nella necessità che voi trasformiate il vostro patrimonio in un patrimonio da mettere a disposizione e questo processo, allo stato attuale delle cose, non è ancora sufficientemente avviato né diffuso, non ancora sufficientemente elaborato né condiviso. Lo dico con affetto, credo di potervelo dire con tutto l'affetto di chi fa parte di questa storia e viene da questa storia: non è per questo che dobbiate piangervi addosso né autocommiserarvi, perché questi non sono atteggiamenti di chi guarda avanti, se mai “piangersi addosso” può avere una valenza positiva se significa raccontarsi quelle che sono le cose importanti: il che è necessario, ma non è di per se stesso esaustivo.

Definisco il vostro ruolo con una frase particolare che devo spiegare: “costruttori” di questo tempo, del tempo in cui viviamo, con un primato “del fare”, ma capaci, essendo appunto costruttori di questo tempo, di creare, di favorire ancora coesione sociale, passione civile e politica e, in sostanza, passione per l'uomo, che ancorché nella realtà che noi



viviamo oggi, significa consolidare quegli aspetti che fanno parte del nostro patrimonio, tessere relazioni e intensificare la dimensione dell'ascolto, la dimensione dell'attenzione all'altro, la dimensione del servizio, che per noi oggi è, in primis, il dialogo tra le generazioni, importantissimo, specie se si pensa a quello che ai giovani si dice e quello che ai giovani si chiede.

Ma servizio è anche accompagnamento degli adulti, non degli adulti che siete voi, magari non tutti con una marcia in più, ma che comunque vivono l'esperienza di chi si interroga, ma degli adulti che sono in difficoltà: ogni tipo di difficoltà, da chi non arriva a fine mese a chi psicologicamente o intellettualmente si sente deprivato, incompreso, stordito. Il mestiere vostro di oggi è la capacità di andare a scovare quelle situazioni in cui l'esperienza di chi ha scelto di vivere una educazione permanente come giusto mezzo per fare, possa essere di aiuto.

Io vedo in questo ancora molti interventi che non sono stati tentati, che non sono stati affrontati, ma che un movimento come il vostro, come il nostro, potrebbe fare, un movimento capace di costruire impegno civile, perché c'è bisogno in tutte le manifestazioni, di passione per l'impegno civile, in una realtà che ha smarrito il senso di domande importanti, che ha il problema di ricreare quelle condizioni per le quali ci vuole passione, non solo per l'uomo, ma anche per ricostruire la cittadinanza dell'uomo, per ricostruire le città e i legami che rendono i luoghi vissuti e compresi pienamente.

Credo che in questo senso voi possiate essere importanti, così come potete essere determinanti in politica, come Costa testimonia non solo con le sue parole, ma anche con il suo impegno fattivo, perché la "res publica" ha bisogno di persone "vere" che si mettano in gioco, che accettino la sfida di lasciarsi coinvolgere e di "metterci la faccia". E vi credo infine capaci di costruire anche quelle relazioni intrinseche al fatto che il movimento scout ha insita una dimensione oggi più che mai vitale, non solo nel nostro paese, ma nel nostro mondo: la dimensione internazionale. A questo proposito mi piace citare il bellissimo convegno tenutosi due mesi fa ad Acireale sul Mediterraneo: un evento eccezionale, ma quanto di tutto questo, anche se gli scout sono capaci di raccontarlo e di comunicarlo bene, è stato evidenziato ed è divenuto oggetto di attenzione, di riflessione, di condivisione?. Ebbene io credo che "uscire maggiormente allo scoperto" possa aiutarci, aiutare tutti noi, a mettere al centro non più il nostro particolare, il nostro interesse personale, il nostro egoistico tornaconto, ma l'Italia, l'Europa, e perché no, l'intero pianeta.

Il mestiere vostro di oggi è la capacità di andare a scovare quelle situazioni in cui l'esperienza di chi ha scelto di vivere una educazione permanente come giusto mezzo per fare, possa essere di aiuto.



E quale punto migliore di partenza se non l'Europa?. Italiani lo siamo già, se vogliamo davvero diventare mondiali cominciamo dal sentirci europei, condividiamo con gli altri radici ed esperienze, studiamo e approfondiamo la nostra storia che sempre si è intrecciata con quella degli altri e valorizziamo ciò che ci accomuna tralasciando per un poco quello che ci differenzia.

Laddove è più ardua l'intesa, più impegnativo il compito, là ha senso un movimento di adulti che crede nelle relazioni forti, si adopera per costruirle, si fa promotore di alleanze che possono essere di aiuto per la soluzione di alcune questioni per affrontare il domani.

Noi spesso ci sentiamo italiani, molto meno frequentemente europei, quasi mai "terrestri", eppure questa dimensione di mondialità andrebbe recuperata, o forse meglio, acquisita, fatta patrimonio nostro e comune. E quale punto migliore di partenza se non l'Europa?. Italiani lo siamo già, se vogliamo davvero diventare mondiali cominciamo dal sentirci europei, condividiamo con gli altri radici ed esperienze, studiamo e approfondiamo la nostra storia che sempre si è intrecciata con quella degli altri e valorizziamo ciò che ci accomuna tralasciando per un poco quello che ci differenzia.

Queste sono le cose che credo debba fare lo scout che sa tracciare il proprio percorso, sa guidare la barca con competenza, sa capire e motivare il perché camminare verso un'altra meta, magari più inconsueta e difficile, ma sicuramente migliore. Costui non si spaventa di andare controcorrente, non perché in quel momento navigare altrove è più divertente, ma perché quel pizzico di follia che lo scoutismo contiene in sé lo spinge a percorrere vie che mai diversamente avrebbe pensato e intrapreso. Questa follia va trasportata, con la capacità di sognare, in una dimensione di costruzione del nostro tempo. Sognare significa saper pensare in grande, sognare è credere che alcune cose che sembrano difficili o addirittura impossibili, siano attuabili, sognare è trovare dei percorsi innovativi, è guardare al di là degli ostacoli anche quando gli ostacoli sono molti e pericolosi, perché credo che per costruire quel mondo più giusto e più sano che è una delle caratteristiche dello scoutismo sia necessario questo sogno folle e insieme realistico e possibile.

La realizzazione di un progetto originale, alternativo alla monotonia e allo squallore del tornaconto passa inevitabilmente attraverso la costruzione di relazioni forti, solide, un po' fuori moda nel nostro attuale contesto socio politico in cui sembra che ogni problema diventi risolvibile solo ed esclusivamente con leggi roboanti, ma sostanzialmente deboli, perché fiacco e debole è il pensiero che le sottende. Non voglio con questo affermare che le leggi, di per sé, non abbiano significato, né valore, né necessità, ma esse da sole non bastano; ciò che fa la differenza è la relazione con l'altro, chiunque egli sia, l'italiano e lo straniero, l'omologo e il diverso, chi ha con noi esperienze condivise chi ne ha di totalmente inconsuete per la nostra tradizione. Laddove è più ardua l'intesa, più impegnativo il compito, là ha senso un movimento di adulti che crede nelle relazioni forti, si adopera per costruirle, si fa promotore di alleanze che possono essere di aiuto per la soluzione di alcune questioni per affrontare il domani.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Educazione Permanente: il cammino da percorrere

“Bisogna vivere per un certo tempo in una Comunità per capire come Cristo prende forma in essa”.
(D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*)

Se ieri abbiamo parlato di educazione permanente degli adulti e di scoutismo, oggi vorrei che ci soffermassimo, nei due momenti in cui si articola questa mattinata, sull'altro aspetto che è dato dal titolo: LA SFIDA EDUCATIVA.

La sfida non è un contrasto, uno scontro più o meno violento, è una provocazione che viene raccolta, sono delle contraddizioni, delle asperità, che vengono percepite in ciò che ci sta davanti, che ci fanno intravedere una prospettiva, la fanno intravedere a ciascuno di noi, e allora la sfida è lo stimolo a percorrere con una prospettiva una strada aperta, “una strada che è là, dischiusa per te” dice uno dei canti a cui siamo più affezionati. Percorrerla, come ci sentivamo ricordare ieri, con quelle tre grandi doti proprie dello scoutismo: la curiosità, cioè la mancanza di sospetti verso il nuovo; l'ottimismo, che non è generico buonismo, ma è attenzione critica, equilibrata; è acribia nei confronti di ciò che si vede e il coraggio dell'avventura. Ricordiamoci che avventura vuol dire AD VENTURA, le cose che devono venire, guardare avanti. Tra memoria e nostalgia, lo cantavamo anche poco fa, la memoria che vivifica, la memoria che dà forza al cammino che procede oggi.

La strada, ci ricordava la canzone cara a B.-P., è la strada pugnace dei cavalieri, ma è anche la strada dei santi, il sentiero verso la pace.

E' questa strada che siamo invitati a percorrere. La sfida educativa si gioca ogni giorno nella nostra risposta a queste provocazioni, a questi stimoli. E' una strada, quindi, che si vive come momento di forte interiorità, ed è un cammino di forte interiorizzazione di valori, valori da sentire, in primo luogo, da imparare a percepire. Ecco in che cosa la nostra educazione permanente gioca anche dentro ciascuno di noi. Qualcosa da far crescere, qualcosa da formare dentro di noi. Se ieri abbiamo guardato alle cose coi due occhi della scienza e della razio-

La curiosità, cioè la mancanza di sospetti verso il nuovo; l'ottimismo, che non è generico buonismo, ma è attenzione critica, equilibrata; è acribia nei confronti di ciò che si vede e il coraggio dell'avventura.

Agostino Migone
Presidente Fondazione
“Mons. Andrea Ghetti-
Baden”
Componente redazione
della rivista “Servire”,
ex Capo Scout AGESCI



nalità, si tratta di cominciare a scoprire e a far funzionare quel terzo occhio che il Piccolo Principe, romanzo per me vietato ai minori di 18 anni, ci ricorda, “si può vedere con il cuore“, e quindi oggi vorremmo guardare al tema che ci è proposto anche con il cuore, sentirlo dentro, qualcuno dice: “con la pancia”: benissimo, ma aggiungerei, questo terzo occhio permette di guardare la realtà non solo come il filosofo che la giudica, ma come il poeta che crea. E c'è bisogno di poeti perchè ovviamente ci sono filosofi, c'è necessità di scienza per indirizzare il cammino, ma c'è bisogno di poesia per dare spessore, per dare forza, per dare gioia, vigore armonia al cammino che percorriamo. E la sfida è anche questa: saperla giocare e vivere da poeti. La sfida allora è risposta, ma la sfida è anche prontezza. Ieri ci è stato ricordato Kelly il cui tabarro è qui, come continuità ideale con la storia delle “Aquile Randagie”, ricordavo poco fa che alcune “Aquile Randagie”, ancora ieri, presenziavano a Milano ad una manifestazione intitolata appunto “Voli d'aquila” e che le “Aquile Randagie” vivono ancora in Val Codera nei ricordi e non solo nei ricordi, ma lungo i percorsi di tanti scout di tante guide, di tanti capi. L'estate scorsa il Rover way ha fatto passare in Val Codera una delle sue route mobili ed è stato bello, posso testimoniare per esserci stato, vedere questi 50 ragazzi, di paesi diversi, rendere ideale omaggio in un luogo ove il canto “ah io vorrei tornare anche solo per un dì” è nato, perchè è lì la valle alpina, vedere risplendere la luna sulle vette ed è rendere omaggio alle “Aquile Randagie” che facevano scoutismo lì quando questo era proibito, quando l'idea di un campo internazionale era un sogno difficile da realizzare. Ecco Kelly, Baden e gli altri non stettero lì a riflettere a lungo nel momento in cui scelsero certe strade pugnaci, strade difficili. Credo che Kelly non abbia riflettuto a lungo quando, forse con quel tabarro sulle spalle, in Piazza Cordusio, di ritorno da una riunione clandestina, vide passare il corteo a cui partecipava l'ammiraglio Orti, che era il duce dell'Ungheria di allora, e, così com'era, vista la somiglianza della sua divisa con quella degli ungheresi, si tolse il tabarro e, in divisa scout, salì sul palco dietro l'ammiraglio Orti e lo fotografarono in diversi. Erano queste delle guasconate, ma cose non da poco, fatte lì per lì, certamente non meditate.

Sua Eccellenza ieri ci ha ricordato, nel commento alla pagina del Vangelo che abbiamo riletto stamattina, le difficoltà, le sfide che ci sono nel percorrere e la pagina del Vangelo è impegnativa. Guy De La Rigaudie, che Lei ricordava ieri sera, non credo riflettè molto, che si trattasse di intraprendere un cammino da Parigi a Chartre, che si trat-

E la sfida è anche questa: saperla giocare e vivere da poeti. La sfida allora è risposta, ma la sfida è anche prontezza.



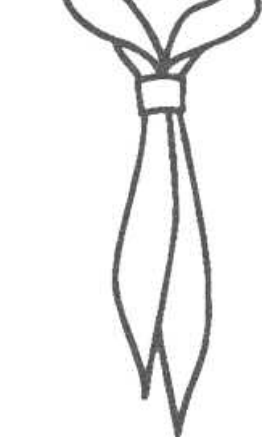
tasse di salire in macchina e di andare fino a Saigon o che si trattasse di caricare a cavallo i carri armati tedeschi sapendo che poteva essere, anzi quasi certamente era, l'ultima volta. Aveva piano piano raccolto, gestito la sua sfida educativa. Tutti i giorni erano pronti, "parati", ad affrontare la realtà con l'occhio aperto a qualche cosa che fosse nuovo, che fosse futuro, forse per se e certamente per gli altri. Ecco: il nostro scoutismo è anche questo vissuto interiore. La nostra educazione permanente non perde il contatto con quello che forse è la nostra esperienza più significativa nella memoria che è quella del fuoco di bivacco. Qua è una tavola rotonda, ma sempre le tavole rotonde sono rettangolari e lunghe: idealmente vorrei che fossimo tutti in cerchio attorno a un fuoco di bivacco. Le sensazioni del fuoco di bivacco sono quelle di avere la faccia calda, la schiena fredda, il sedere bagnato e un po' di stelle sulla testa.

Queste io credo che siano le sensazioni, ma non sono sensazioni, sono i colori che diamo al nostro percorrere, ai valori che abbiamo dentro. Alla scienza, maggiore o minore che il nostro bagaglio culturale ci dà e alla razionalità con cui affrontiamo, giudichiamo la realtà che ci sta di fronte. Come a un fuoco di bivacco, la lingua è comune, è il racconto della nostra esperienza, del nostro vissuto. Nessuno di noi è un astante a qualche cosa che altri fanno. Siamo idealmente tutti partecipanti ad un racconto che è di tutti e per tutti. In cui ovviamente a ciascuno è chiesto di fare una sua parte, ma che non vede nessuno passivo. E nessuno soltanto attivo. Siamo pronti a partire, a giocare fra le scelte e il sogno. A giocare il nostro presente, che è il momento in cui si equilibrano il passato e il futuro. Poeti delle cose, mi piace ricordarlo a chiusura, molti sanno della mia passione per Padre Duvall tra la scelta di Segneur mon ami che mi ha preso per la mano e mi porta senza paura fino alla fine del cammino, e dall'altro "cosa mai ho nella testa per pensare alla sera a questo giorno eterno di festa in questo cielo che si costruisce sulla terra con le mie braccia".

Questo vorrei fosse un po' il senso delle riflessioni che i relatori di oggi, nei due momenti che ci sono proposti, ci aiutino a fare, perché vorrei che fosse una riflessione, che poi è comune, che ciascuno di noi conduce sul proprio vissuto, aiutati e stimolati dall'autorevolezza e dalla fraternità delle persone che sono con noi.

In una prima fase quindi avremo le testimonianze: la testimonianza di Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, che ancora una volta ringraziamo per essere presente qui fra noi, ma sappiamo che è stato sempre seduto idealmente attorno a un fuoco di bivacco, e anche

Nessuno di noi è un astante a qualche cosa che altri fanno. Siamo idealmente tutti partecipanti ad un racconto che è di tutti e per tutti. In cui ovviamente a ciascuno è chiesto di fare una sua parte, ma che non vede nessuno passivo. E nessuno soltanto attivo.



ieri nel commento alla pagina del Vangelo abbiamo sentito risuonare note di fuoco di bivacco. E per questo la ringraziamo ancora. Chiara Sapigni, presidente del Comitato Nazionale dell'AGESCI, ma anche presidente della Federazione Italiana dello Scoutismo. E' bello ricordare che la FIS è il membro italiano della fraternità mondiale degli scout e delle guide. Chiara è impegnata, in particolare quest'anno, in tutte le attività e gli eventi e i ricordi dei cento anni dello scoutismo, che sono un momento di memoria ma anche di lancio e di prospettiva. La domanda ai nostri due testimoni provo a proporla così: "Come ogni giorno da scout raccolgo la sfida, la sfida educativa della mia educazione permanente?. Come, per richiamare l'introduzione di Beppe Tognon, imparo giocando?. Come cammino verso la luce per me e per gli altri?". Queste le domande ai testimoni di stamattina.

In tutte le attività e gli eventi e i ricordi dei cento anni dello scoutismo, che sono un momento di memoria ma anche di lancio e di prospettiva.

Scautismo adulto: Movimento di frontiera

Nella carovana umana che si muove sulle grandi praterie della vita, noi vorremmo assumerci il ruolo di "esportatori", che si spingono avanti, al di là degli spazi noti, per cercare una strada.
(*Scautismo per Adulti di Forleo, Gentili, Giaculli pag. 24*)

Cento anni di scoutismo: ma qui parliamo delle prospettive per il futuro, però vorrei ugualmente iniziare dalla bella frase di Paolo VI: "la tradizione e la storia sono come una luce alle nostre spalle che illumina il cammino da compiere". E allora vorrei richiamare alcune cose che penso vi siano note, come introduzione.

Scoutismo significa tre cose:

- Un metodo educativo fatto di valori, legge e promessa e di mezzi: sistema delle pattuglie, imparare facendo, ecc.
- Un movimento che applica questo metodo.
- Una scelta di vita che si ispira a questi valori.

Questi tre aspetti sono strettamente connessi, sono inscindibili, perchè è impossibile pensare al metodo senza il movimento e ogni volta che si è cercato di separare la pedagogia dagli strumenti, da un movimento scout vero e proprio, per esempio in tutti i paesi totalitari, queste organizzazioni si sono rapidamente isterilite. Ma è anche impossibile pensare al movimento senza la condivisione dei suoi principi, dei suoi ideali, dei suoi valori da parte dei ragazzi e dei capi che ne fanno parte. Quindi lo scoutismo chiama a una scelta di vita e la scelta di vita adulta a cui BP ci chiama senza ambiguità è il servizio degli altri, della comunità, è una scelta che è particolarmente sottolineata in Italia da quel momento che prende il nome di partenza, in cui il giovane o la giovane lasciano il movimento giovanile, in quanto educati, in quanto educati formalmente, cioè educati da un capo, poichè la partenza, e lo dice anche il nome, non è un punto di arrivo, come falsamente è magari intesa da alcuni: l'educazione, come gli esami in una famosa commedia di De Filippo, non finisce mai. E fin qui tutti d'accordo. Quindi lo scout adulto è chiamato all'educazione permanente. Ma qui si presenta un bivio fondamentale: educazione permanente individuale, personale o in un movimento? Certamente il movimento

Questi tre aspetti sono strettamente connessi, sono inscindibili, perchè è impossibile pensare al metodo senza il movimento e ogni volta che si è cercato di separare la pedagogia dagli strumenti, da un movimento scout vero e proprio, per esempio in tutti i paesi totalitari, queste organizzazioni si sono rapidamente isterilite.

Mario Sica

*Attuale membro del Comitato Mondiale degli A.S. (I.S.G.F.)
Comunità Roma 19
Esperto di Storia dello Scautismo, Lupo di Bronzo, massima onorificenza scout.
Carriera in diplomazia.
Ambasciatore in varie nazioni in Africa e nel Medio ed Estremo oriente.
Già Presidente del Centro Studi e Documentazione
Mario Mazza*



degli adulti in Italia, come nel mondo, non può contare di raggiungere tutti quelli che escono dal movimento giovanile: ciò per i più vari motivi, legati alle vicende e storie personali. Però c'è un motivo di fondo che io e, immagino, tutti noi abbiamo riscontrato varie volte. Accade spesso di trovarsi dinanzi a persone, anche profondamente buone, anche profondamente scout, cioè che ai valori dello scoutismo hanno mantenuto piena fedeltà secondo l'articolo due della legge nella loro vita che ritengono che lo scoutismo sia essenzialmente un movimento di ragazzi e ragazze e per i ragazzi e ragazze e che pertanto l'unico ruolo scout degli adulti sia quello di fare i capi, degli educatori dei ragazzi. L'adulto scout che non fa il capo, secondo questa visione, non elude la chiamata all'educazione permanente ma la attua in un modo personale. Il che non significa neppure, badate, in forma solitaria: la applica nei vari contesti famigliari, ecclesiali, sociali in cui vive. Il MASCI rispetta, credo, questa opinione, ma propone qualcosa di diverso, che nel corso degli anni è andato faticosamente precisandosi. Propone un movimento con precisi valori aggiunti rispetto ad una educazione permanente solo personale.

Ne elenco tre:

- Un movimento che ti offre una comunità con buoni maestri. Era un punto che sottolineava Giancarlo Lombardi in un articolo che, credo, abbiate letto tutti. Giancarlo è stato un buon ministro, ma è anche, continua ad essere, un buon maestro.
- Un movimento in cui, alla diminuzione di segni esteriori, l'uniforme ridotta ad un simbolo, corrisponde una crescita di quelli interiori, i valori che corrispondono alle scelte della partenza, la legge scout, la promessa, la vita all'aperto, il servizio, la scelta di fede.
- Un movimento che ti offre occasioni di verifica della scelta personale.

Il MASCI ha imboccato questa strada maestra da vari anni, ha superato la fase del movimento degli ex combattenti e reduci, ha anche superato la tentazione che è incorsa in un certo momento, di fare un movimento di opinione, che prendesse posizione su tutte le questioni della vita sociale e quindi ha una sua collocazione credo abbastanza precisa e non troppo discussa.

Ma, dobbiamo chiederci oggi, come può il MASCI qualificarsi sempre di più. E qui non parlo tanto di crescita numerica, per la quale comunque esistono certamente degli spazi, ma che non è il punto più importante. Parlo della presenza nella società italiana, del lievito che

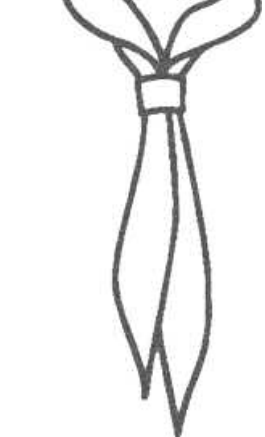
Il MASCI rispetta, credo, questa opinione, ma propone qualcosa di diverso, che nel corso degli anni è andato faticosamente precisandosi. Propone un movimento con precisi valori aggiunti rispetto ad una educazione permanente solo personale.



il MASCI deve rappresentare in questo, di un MASCI sempre più aperto per evitare che le comunità MASCI siano, come giustamente diceva Chiara, quelle nicchie di sopravvivenza in cui ci troviamo e ci sentiamo molto bene. E devono anche essere questo, ma qualcosa di molto di più. Allora: “quali strade aperte?” per rispondere alla domanda del nostro presidente.

Vorrei dare due indicazioni, una tratta da uno dei miti fondanti del movimento scout cioè la frontiera. E il MASCI deve essere un movimento di frontiera e non occorre essere in molti per esserlo, occorre invece spingersi più avanti degli altri, saper andare contro corrente rispetto a certe mode o a certo stile o mancanza di stile, a un certo modo di assumere le responsabilità o di fuggirle. Significa anche raggiungere ambienti che altri non riesce a penetrare. E il pensiero corre naturalmente al grande pianeta dell’immigrazione. A questo punto vorrei avvalermi del principio costituzionale della libertà di associazione e associarmi alle parole di Riccardo che ha parlato in modo egregio e quindi abbreviare le mie. Ma vorrei dire un punto: c’è nell’immaginario collettivo una immagine che non riusciamo a scacciare ed è quella del lavoratore ospite. Questo è espresso in Germania dal modo con cui tutt’ora sono chiamati: “gast arbeiter”. Noi non ci esprimiamo così, però in sostanza pensiamo che, insomma, la maggior parte di loro poi rientrerà, si farà un peculio da noi e in questo corrisponde lo scambio: noi lo arricchiamo e poi lui tornerà al suo paese. La conseguenza di questo è un nostro minor sforzo per l’integrazione e soprattutto l’idea che la cultura dell’immigrante non ci interessa. In fondo quello che ci interessa è la sua forza lavoro e il contributo che dà a noi e noi diamo a lui. E’ una idea che è profondamente errata. Sul piano di fatto la stragrande maggioranza degli immigrati tra noi resterà, diventerà, e già lo è, carne della nostra carne. I loro bambini sono già il 20, 30, 40 per cento dei bambini delle nostre scuole e quindi dalla capacità dell’Italia di disegnare e sostenere un percorso di integrazione degli immigrati nel nostro corpo sociale dipenderà lo sviluppo armonioso della nostra società in anni futuri senza quelle tensioni, vedi la rivolta delle banlieu in Francia o episodi di criminalità organizzata e di terrorismo in Inghilterra, che si verificano anche in comunità immigrate di vecchia data e che ci si aspetterebbe meglio integrate nel tessuto sociale. E qui mi associo di nuovo a quello che ha detto Riccardo, perchè un movimento che ha nel suo DNA la fraternità internazionale indipendentemente da origine nazionale, religione, colore della pelle non può che essere chiamato a svolgere un ruolo.

La conseguenza di questo è un nostro minor sforzo per l’integrazione e soprattutto l’idea che la cultura dell’immigrante non ci interessa. In fondo quello che ci interessa è la sua forza lavoro e il contributo che dà a noi e noi diamo a lui. E’ una idea che è profondamente errata.



La seconda indicazione, che va nello stesso senso, è quella della principale sfida del mondo di oggi: la globalizzazione. Come sapete con questo termine o con quello che preferiscono i francesi di mondializzazione, si indica il progressivo allargamento all'intero pianeta delle relazioni sociali, economiche e politiche delle comunicazioni. Ne segue l'interdipendenza globale, nel senso che cambiamenti sostanziali che si producono in una parte del pianeta sono destinati ad avere ripercussioni, buone o cattive, anche in altre parti del pianeta in tempi relativamente brevi. Non è qualcosa di radicalmente nuovo nella storia dell'umanità. Ci sono vari scritti di BP che parlano di interdipendenza, per esempio, dei vari paesi. Però è uno stadio avanzato di un processo che abbiamo già conosciuto ma che recentemente ha avuto una spettacolare accelerazione dovuta ai processi tecnologici. E questa accelerazione ha cambiato tutto. I cambiamenti più spettacolari, evidentemente sono sul piano delle modifiche dell'ambiente, oramai dopo questo inverno inesistente ci siamo resi conto dell'effetto serra, del riscaldamento globale, ecc. Diceva un mio amico filosofo qualche giorno fa con un sospiro, una cosa un po' curiosa: "Il futuro non è più oggi quello che era qualche anno fa". E ci ha cambiato anche il futuro. Come molti fenomeni umani la globalizzazione presenta aspetti positivi e negativi. Pensiamo alle opportunità aperte dagli sviluppi delle comunicazioni e dei trasporti, dei loro costi sempre decrescenti. Soprattutto all'aumento della consapevolezza del mondo come un tutto e quindi, malgrado tutto, una spinta verso un sentimento di cittadinanza mondiale, forse in un futuro certamente ancora molto lontano, qualche forma di governo o perlomeno di government mondiale. Però pensiamo anche, sull'altro versante, al rischio posto alle culture locali da una omologazione culturale, spesso forzata, alla globalizzazione delle malattie, simboleggiata dalla malaria di aeroporto, alla concentrazione del potere decisionale, non solo economico ma anche politico, in poche persone che spesso operano al di fuori delle tradizionali strutture politiche, alla competizione economica esasperata ed aggressiva, alla deregolamentazione sociale, alle minacce allo stato sociale e all'ambiente, giustificate con le esigenze di tale competizione.

E quindi governare la globalizzazione significa cercare di incrementare, sviluppare i lati positivi arginando e contenendo quelli negativi. Il MASCI formato come è da cittadini del mondo, nelle sue comunità, in quanto movimento, deve sentire in ogni momento l'impulso e trovare i mezzi per contribuire nella misura del possibile a governare la globalizzazione.

E quindi governare la globalizzazione significa cercare di incrementare, sviluppare i lati positivi arginando e contenendo quelli negativi. Il MASCI formato come è da cittadini del mondo, nelle sue comunità, in quanto movimento, deve sentire in ogni momento l'impulso e trovare i mezzi per contribuire nella misura del possibile a governare la globalizzazione.

la globalizzazione.

In queste due direzioni, e concludo, movimento di frontiera , movimento di cittadini del mondo il MASCI è aiutato a volare alto dal fatto di essere parte di un grande movimento mondiale. Non parlo solo dell'amicizia internazionale scout e guide che vi è nota sotto la sigla inglese "ISGF" cioè l'internazionale degli adulti, ma dell'intero movimento. Io ho detto altrove che il pensiero di BP può essere sintetizzato, a suo tempo, dal motto: "due organizzazioni un movimento". Badate che non è accettato ovunque e comunque questa frase, per esempio, non è accettata dall'organizzazione mondiale delle guide, le quali, almeno a livello centrale, per esempio, festeggiano il loro centenario 1910 – 1912 in un biennio. Però non c'è dubbio che il pensiero di BP fosse questo: "Due organizzazioni un movimento". Naturalmente al suo tempo non esisteva l'organizzazione degli adulti, per ovvi motivi anagrafici. Oggi credo che dobbiamo dire a livello mondiale: "tre organizzazioni e un movimento" e per quanto riguarda l'Italia Riccardo ha parlato di un disegno comune tra scoutismo giovanile e scoutismo adulto io non potrei essere più d'accordo e secondo me occorrerebbe anche cercare soluzioni istituzionali che incarnino questo disegno comune. In ogni caso è l'essere parte di un movimento mondiale che costituisce , a mio avviso, una ulteriore marcia in più dell'Adulto Scout, organizzato nel MASCI, rispetto all'Adulto Scout isolato.

In ogni caso è l'essere parte di un movimento mondiale che costituisce , a mio avviso, una ulteriore marcia in più dell'Adulto Scout, organizzato nel MASCI, rispetto all'Adulto Scout isolato.



“Cantate con la voce,
cantate con il cuore,
cantate con la bocca,
cantate con la vostra
condotta santa. Cantate
al Signore un canto
nuovo... Siate voi stessi
quella lode che si deve
dire; e sarete la sua
lode, se vovrete bene.
(“ *La verità vi farà
liberi*” paragrafo 990)

**“Il futuro del mondo
e della Chiesa
dipende anche dalla
vostra passione
educativa.”**

Riccardo Della Rocca
*Presidente Nazionale del
Masci.
Ha ricoperto incarichi
nazionali all'interno
dello scautismo giovanile
e del Masci; già membro
e Presidente del
Comitato Mondiale degli
A.S. (I.S.G.F.)*

Una congiuntura astrale

Poco più di un anno fa sulla piazza di San Pietro Giovanni Paolo II nel suo indirizzo di saluto ci ha detto

“Siate uomini e donne che, facendo riferimento al Vangelo di Gesù, sanno educare altri a vivere nella libertà e nella responsabilità, a “nuotare contro corrente” per vincere la tentazione dell'individualismo, della pigrizia, del disimpegno.....

e con la sua voce affaticata concluse quasi gridando

“Il futuro del mondo e della Chiesa dipende anche dalla vostra passione educativa.”

E' questo l'impegno futuro che ci attende.

Il tema dell'educazioni ha vissuto fasi diverse nel recente passato.

Alla fine dell'800 ed ai primi del '900 sulla spinta della nascita delle società industriali e dell'emergere della questione operaia si avvia una grande riflessione sulla condizione giovanile con forti connotati antropologici; da qui la nascita della pedagogia moderna (pur con ispirazioni diverse: positivista, cattolica, socialista, idealista,..). E' in questo contesto che nasce lo Scautismo.

Tra gli anni '50 e tutti gli anni '60, sulla spinta della nuova fase industriale successiva alla guerra, con la fine del colonialismo, con la diffusione dei consumi di massa, si riapre la riflessione antropologica, la condizione giovanile diventa un tema centrale; si avvia un profondo aggiornamento della pedagogia, si afferma l'idea dell'educazione permanente per adulti. In questo contesto lo Scautismo ed il Guidismo avviano un profondo processo di aggiornamento, nasce lo Scautismo per adulti.

Siamo oggi nel 2007, la pedagogia è diventata Scienza dell'Educazione ma è spesso ridotta agli aspetti metodologici, tecnologici e strumentali. La formazione permanente si è spesso ridotta ad aggiornamento professionale o al modello Università della 3° età.

Come risponde lo Scautismo giovanile ed adulto a questa nuova situazione, con quale consapevolezza?

Se non fosse eccessivamente ambizioso le domande centrali che dovremmo porci sarebbero queste;

- "Quale umanesimo?" mettere al centro della proposta educativa,
- Come riportare al centro il tema dell' "uomo" , della persona umana; non in modo ideologico e astratto ma partendo concretamente non solo dalla condizione giovanile ma anche dalla condizione adulta nelle varie stagioni della vita?
- Quali sono oggi i bisogni fondamentali (spesso inespressi o difficilmente esprimibili) dei giovani e degli adulti?

Partendo da qui occorre riproporre il tema dell'Educazione come bisogno fondamentale di una società che guarda al futuro, occorre riproporre il tema dell'Educazione come profezia di tempi nuovi.

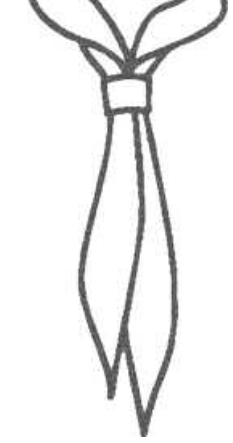
Nella nostra esperienza, penso soprattutto al MASCI, spesso la complessità della sfida e le suggestioni delle esperienze di successo fanno nascere la tentazione di trasformarci in qualcosa di diverso.

LA SCELTA EDUCATIVA

Tutti conoscono, bene o male, lo scoutismo, ma quando si parla dello scoutismo degli adulti tutti sbarrano gli occhi e chiedono incuriositi "cos'è", "cosa fanno gli adulti scout?", e le risposte molto spesso sono lunghe ed articolate non sempre chiare e comprensibili, citiamo il Patto Comunitario, diciamo che facciamo vita di comunità, che facciamo servizio; molto spesso i nostri interlocutori se ne vanno più confusi di prima.

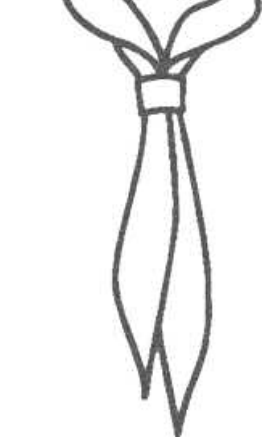
Nella nostra esperienza giustamente e correttamente viviamo molte esperienze ma se ci caratterizzassimo per una sola di queste sbagliremmo e dovremmo riconoscere che altri fanno tutto questo, ognuno nel suo campo, molto meglio di noi.

Quando pensiamo di essere solamente un movimento di spiritualità familiare, un movimento di catechesi per adulti; solamente un movimento di servizio agli ultimi e per la solidarietà internazionale, solamente un movimento di spiritualità e di impegno civile ; solamente un movimento di impegno e formazione cristiana alle politiche sociali e del lavoro ; solamente un movimento di sostegno alle politiche ambientali; solamente un movimento di vita all'aperto e di amore per la natura; veniamo meno alla nostra vocazione e altri si caratterizzano per ognuna di queste centralità e lo fanno in maniera molto più qualificata.



Siamo oggi nel 2007, la pedagogia è diventata Scienza dell'Educazione ma è spesso ridotta agli aspetti metodologici, tecnologici e strumentali.

Nella nostra esperienza giustamente e correttamente viviamo molte esperienze ma se ci caratterizzassimo per una sola di queste sbagliremmo e dovremmo riconoscere che altri fanno tutto questo, ognuno nel suo campo, molto meglio di noi.



Mi sono domandato allora cosa risponderai a chi mi chiedesse di dire in poche parole cos'è il MASCI, cosa lo caratterizza in modo unico ed originale, dopo lunga riflessione mi sono convinto che l'unica, vera risposta possibile è: **“un movimento di Educazione Permanente (o Continua) per adulti basato sui principi del metodo scout e guide”** Educazione significa offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo che spesso vivono l'angoscia di una condizione di solitudine e di frammentazione una strada di libertà e di felicità.

Educazione è profezia perché sa guardare ai tempi lunghi, al destino individuale e collettivo.

Nei nostri programmi ci debbono essere tutte le esperienze che abbiamo detto ed altre ancora; non dobbiamo neanche avere paura dell'impegno politico perché siamo convinti dell'“irrinunciabilità della politica” nell'organizzazione della società, ma nello stesso tempo siamo consapevoli del “limite della politica”.

Possiamo, dobbiamo, siamo obbligati a fare tutte le esperienze che abbiamo detto ed altre ancora perché condividendo i drammi e le attese di tutte le donne e di tutti gli uomini assumiamo il servizio come scelta esigente di vita. Facciamo tuttavia tutto questo solo e sempre all'interno di una scelta educativa per adulti che sostenga le scelte personali: vocazionali, familiari, professionali, di servizio, e che non sia mai fuga dalla realtà o rifugio in un privato egoismo..

La prospettiva dell'educazione partendo dalla condizione quotidiana sa superare i vincoli dell'oggi per guardare ad un domani migliore. Questa visione ci permette di affrontare con libertà e coraggio le sfide epocali che la tecnologia, la scienza, l'economia, i movimenti demografici impongono all'oggi.

Oggi viviamo una congiuntura astrale perché intuizione e bisogni sembrano incontrarsi.

Oggi siamo chiamati con il nostro metodo a dare agli uomini ed alle donne del nostro tempo quella risposta “di senso” che è la grande e sempre crescente domanda di tante donne e di tanti uomini, domanda forte anche se non espressa in modo chiaro.

Oggi si pone il problema dell'educazione senza aggettivi o continua come si dice da più parti.

C'è una **grande domanda nella società e nella Chiesa** di luoghi e di ambienti di Educazione per adulti accanto ai luoghi tradizionali dell'educazione dei giovani, luoghi dove maturare quelle virtù più difficili nel mondo d'oggi: la virtù della libertà, la virtù della responsabilità, la virtù della fedeltà, la virtù del coraggio, la virtù della obbedien-

Educazione significa offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo che spesso vivono l'angoscia di una condizione di solitudine e di frammentazione una strada di libertà e di felicità.

Educazione è profezia perché sa guardare ai tempi lunghi, al destino individuale e collettivo.

za e della disobbedienza, la virtù di saper riconoscere ed indignarsi per il male del mondo, e soprattutto la più piccola ma la più grande delle virtù (come dice Peguy), la virtù della **Speranza**.

Questo non è solo un bisogno di chi è già adulto, ma anche ciò che gli adulti, non solo quelli impegnati nel servizio educativo, debbono presentare ai giovani, perché quell'esperienza che vivono nella stagione giovanile sia credibile per tutta la vita.

C'è quindi bisogno di un movimento di adulti perché **“la tradizione non serve a custodire le ceneri ma ad alimentare la fiamma”**.

Di qui la sfida di oggi: è necessario che tutte le forze del guidismo e dello scoutismo sappiano insieme affrontare il tema dell'“Educazione” giovanile ed adulta, senza confusioni pedagogiche e metodologiche ma come un grande disegno comune. Una sfida per dare speranza ai giovani e continuare a dare e rinnovare senso per tutte le stagioni della vita.

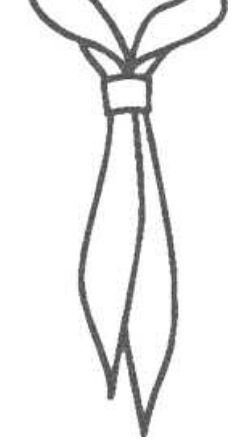
Un disegno da vivere in una prospettiva di globalizzazione e mondialità, nella dimensione di "cittadini del mondo".

Un disegno che chiede tempo, fatica, lavoro, un disegno per il quale dovremo raccogliere tutte le risorse intellettuali e di conoscenza che possiamo coinvolgere, che sappia far tesoro di tante storie e di esperienze, che sappia recuperare tutti coloro che hanno vissuto e ricordano come importante l'esperienza della pista, del sentiero, della strada, l'affascinante esperienza di capo educatore, ma che sappia interpellare tutti gli uomini e le donne interessate a questo progetto di “senso”; un disegno il cui primo compito sia la lettura attenta della attuale condizione umana.

Un disegno che sappia finalmente portare a compimento l'elaborazione di una metodologia dell'Educazione per adulti che faccia tesoro dei principi dello scoutismo e del guidismo.

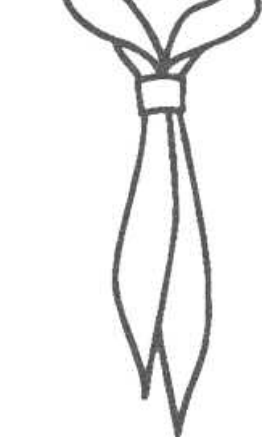
Io sono convinto che se metteremo, con grande generosità, con grande libertà di pensiero e di spirito, senza pregiudizi e preconcetti, tutte le nostre energie in questo compito, in questo progetto, in questa missione, rivolgendoci a tutti gli uomini e a tutte le donne del nostro tempo a partire dai più semplici, risponderemo all'appello accorato di Giovanni Paolo II.

La scelta per il futuro dello scoutismo adulto e giovanile quindi non può che essere la **“scelta educativa degli adulti”** che tutti insieme dovremo proporre perché il MASCI da solo difficilmente ce la potrà fare senza la consapevolezza piena dello scoutismo e del guidismo



C'è quindi bisogno di un movimento di adulti perché **“la tradizione non serve a custodire le ceneri ma ad alimentare la fiamma”**.

Un disegno che sappia finalmente portare a compimento l'elaborazione di una metodologia dell'Educazione per adulti che faccia tesoro dei principi dello scoutismo e del guidismo.



giovanile.

LA SCELTA DELLA MONDIALITÀ

Oggi al centro dell'impegno educativo c'è la costruzione ad essere "cittadini del mondo", che è nel DNA dello scautismo.

Questa prospettiva non si può affrontare con schemi e soluzioni che appartengono al passato: una nuova società si apre davanti a noi.

Abbiamo già sperimentato con forza ad Acireale il cammino dell'educazione alla mondialità ed alla pace.

Ma c'è un impegno ad essere cittadini del mondo qui ed ora nel nostro paese: la sfida dell'immigrazione.

Guardare le migrazioni per ciò che esse sono e cioè il fenomeno decisivo di questo secolo; che lambisce e a volte attraversa tutte le principali dimensioni della vita collettiva e dunque della politica; che parte sempre da un dramma individuale, che comporta sradicamento e sofferenza e diventa un fatto immenso, di massa, con donne e uomini che non sono più dov'erano, forse mai più vi faranno ritorno e, a volte, non saranno mai del tutto nel luogo dove il destino, la paura, la povertà, le discriminazioni li hanno spinti.

In Italia abbiamo avuto e ancora abbiamo un'offerta educativa che, famiglia e scuola a parte, deve tutto, o moltissimo, alle agenzie cattoliche: penso agli Scout, all'Azione Cattolica, tanto per citare le realtà di più lunga tradizione. Oggi la realtà ci indica il bisogno di predisporre modelli educativi che, variamente ispirati, tengano conto che i ragazzi e gli adulti che incontriamo, hanno culture e credi diversi e che non possiamo cavarcela con iniziative pittoresche, ma dobbiamo fare ricerca, innovazione, contribuire a nuovi percorsi di proposta educativa per giovani e adulti con una predisposizione mentale al nuovo e al non ancora realizzato.

Non ho la presunzione di proporre soluzioni a questo passaggio epocale, ma un piccolo passo, sì!

Penso che si possa lavorare ad uno scautismo per adulti per tutti (ricordiamo sempre la scelta di fraternità e amicizia del 4° articolo della Legge).

Non penso che il MASCI debba cambiare la sua natura, siamo e vogliamo continuare ad essere un movimento di scout cattolici, ma possiamo pensare ad un nuovo modello di quella FIAS alla quale fa riferimento il nostro Statuto.

Abbiamo corteggiato per anni il GEI perché desse vita insieme a noi ad una federazione per adulti, oggi questo modello è parziale ed insuf-

Abbiamo già sperimentato con forza ad Acireale il cammino dell'educazione alla mondialità ed alla pace.

Ma c'è un impegno ad essere cittadini del mondo qui ed ora nel nostro paese: la sfida dell'immigrazione.



ficiente, perché si limitava all'incontro tra un movimento cattolico ed un movimento aconfessionale dello scoutismo degli adulti.

Io credo che oggi sia giunto il momento di aiutare i tanti uomini e donne che vengono dall'Europa dell'Est, dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina e che nei loro paesi hanno vissuto l'esperienza dello scoutismo e del guidismo giovanile a dar vita ad un movimento scout interconfessionale e multietnico per adulti che non solo rispetti ma riconosca e valorizzi l'apporto delle diverse culture e delle diverse fedi religiose.

Con un movimento di questo tipo il MASCI potrebbe dar vita ad un nuovo modello di federazione (FIAS) che non sia solo luogo burocratico di rappresentanza ma che viva nelle regioni e nelle comunità locali, sia luogo di incontro nello scoutismo degli adulti di un movimento cattolico, di un movimento interconfessionale e multietnico e (se il CNGEI finalmente si deciderà) di un movimento aconfessionale.

Una federazione che sia testimonianza di come realmente si può vivere da "cittadini del mondo".

Una testimonianza da proporre ai giovani per costruire il loro futuro in un mondo diverso e migliore.

SPIRITUALITÀ E CATECHESI PER ADULTI

La nostra scelta educativa come credenti ci impone infine un maggior rigore ed una specificità particolare a vivere il nostro un ruolo di laici adulti nella Chiesa.

Quando penso alla nostra specificità mi viene sempre in mente un libro che mi ha appassionato nella mia giovinezza "I santi vanno all'inferno", un libro che parlava di preti, ma che era un insegnamento soprattutto per i laici adulti, un libro dal quale ho appreso che il nostro posto è il mondo, che il nostro compito è di essere uomini e donne di frontiera, la nostra missione non è di rivolgerci ai pii ed ai devoti, ma alla Samaritana, all'adultera, al pubblicano, ai viandanti di Emmaus, ed a loro non faremo prediche ma sull'esempio del Maestro ci chiniamo con tenerezza all'ascolto per dire alla fine "vieni e camminiamo insieme", perché la strada per comunicare la verità è la misericordia, la strada per cercarla è il dialogo. Scopriremo che nel momento in cui ci chiniamo all'ascolto ci riconosciamo noi stessi essere Samaritana, pubblicano, adultera, viandanti di Emmaus. La nostra presenza e condivisione del mondo ci esporrà sempre al rischio della tentazione e del peccato.

Per questo torneremo sempre ad alimentarci e a trovare forza nell'uni-

La nostra scelta educativa come credenti ci impone infine un maggior rigore ed una specificità particolare a vivere il nostro un ruolo di laici adulti nella Chiesa.



ca Parola ed alla Mensa comune.

Sappiamo bene che questa missione ci espone sempre al rischio dell'incomprensione, ma noi resteremo in ginocchio di fronte ai nostri pastori, alla nostra comunità ecclesiale a parlare dei poveri, dei disorientati, dei delusi, che abbiamo incontrato, a raccontare le nostre esperienze, a comunicare le gioie, le speranze, le sofferenze degli uomini e delle donne con i quali abbiamo dialogato perché sappiamo che il nostro luogo non è la sagrestia ma il sagrato, la piazza e la strada.

Una scelta impegnativa che esige un cammino semplice ed esigente di spiritualità e catechesi.

Una spiritualità ed una catechesi che non si alimenteranno, nelle liturgie solenni delle cattedrali, nei raffinati e ricchi momenti di meditazione e preghiera dei monasteri, nella frequentazione delle sapienti biblioteche delle abbazie.

La nostra spiritualità e catechesi per adulti deve essere quella essenziale degli **“uomini e donne del cammino”**, quella spiritualità e catechesi simbolicamente rappresentate dalla leggerezza della bisaccia e dalla forza della forcola del pellegrino.

E quando la strada si farà più dura ed impegnativa, quando la fatica del cammino ci chiederà di liberarci di tutto il peso possibile, conserveremo comunque sempre con noi nella nostra bisaccia la Preghiera Semplice di Francesco e il Magnificat di Maria.

La nostra spiritualità
e catechesi per adulti
deve essere quella
essenziale degli
“uomini e donne del
cammino”, quella
spiritualità e
catechesi
simbolicamente
rappresentate dalla
leggerezza della
bisaccia e dalla forza
della forcola del
pellegrino.

Provate a gettare il cuore al di là dell'ostacolo

Siamo invitati a lanciare innanzi il nostro sguardo, a tentare di dire qualcosa sul futuro che abbiamo davanti.

Le riflessioni fatte ieri e stamattina invitano a prendere sul serio l'impegno che ci viene affidato dalla Provvidenza e dalla nostra coscienza.

Inizio ricordando un'immagine offerta da Gesù e riportata dal capitolo 13 del Vangelo secondo Matteo: "Ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Noi qui, oggi, siamo discepoli del Regno dei cieli e vogliamo estrarre dal tesoro della sua Parola e della nostra esperienza cose nuove cose antiche.

Partiamo dalle antiche.

La nostra educazione nella fede è stata in buona parte impostata sulla convinzione che fare delle cose buone fosse sempre e comunque educativo.

Convinzione vera, ma insufficiente.

La vita di fede non si realizza nel fare bene le cose, anche se è giusto farle e farle bene; o nell'avere molti e ricchi interessi, anche se è giusto averli; ma nella voglia di andare a fondo e di non fermarsi mai alla superficie delle cose.

Il cristianesimo di Gesù non è il cristianesimo delle regolette.

È investire l'immagine vivente di Dio che è l'uomo della responsabilità di impostare sulla Parola di Dio il proprio futuro ed il futuro di chi vive oggi con noi, in questo concreto pezzo di mondo e di storia.

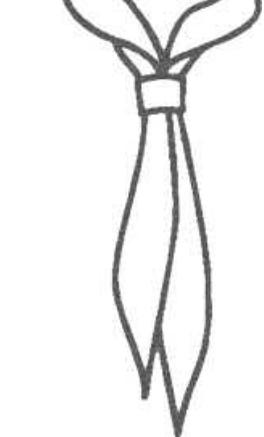
Viene in mente lo stupito coraggio di Pietro che sussurra. "Abbiamo provato tutta la notte, non abbiamo preso niente... Ma sulla tua Parola getterò la rete".

Ho l'impressione che il nostro tempo abbia bisogno di un supplemen-

Chiunque tenta di comunicare la fede agli altri solo attraverso concetti aridi non può che andare incontro al fallimento. Certo, vi sarà sempre una fede che cerca un'intelligenza più profonda di sé - *fides quaerens intellectum* -, ma la fede, in quanto è vissuta, non è prodotta da concetti e da norme. *(Liberi e fedeli in Cristo di Bernhard Häring)*

La nostra educazione nella fede è stata in buona parte impostata sulla convinzione che fare delle cose buone fosse sempre e comunque educativo.

Francesco Anfossi
Assistente Ecclesiastico
Regionale del Masci
ligure



to di speranza.

Voglio bene al Signore Gesù; gli sono grato del fatto di essersi fatto uomo per dare la vita per me; per noi; per tutti!

Ma non capisco perché a distanza di 2000 anni si continui a tenere davanti agli occhi, nelle chiese e nelle case, solo l'immagine del crocifisso invece che quella del risorto.

È un dono grande quello che ci ha fatto morendo per noi; e non possiamo e non vogliamo dimenticarlo. Ma Gesù Cristo oggi non è morto; è vivo!

Vorrei che ogni momento della nostra vita fosse accompagnato dall'immagine luminosa di un Cristo risorto che, con mani e piedi segnati dai buchi dei chiodi, potesse gridare, in noi, la forza della vita che ci dona e che affida alla nostra libertà; e che accompagna i momenti anche più difficili con l'azione del suo Spirito.

Un Cristo vivo, che lancia la sfida ad un mondo che ha sempre più bisogno di luce e di verità.

Il tempo del cristiano non è il passato: la suocera di Lot che si volge indietro diventa una statua di sale; e Gesù ha detto con molta chiarezza che chi pone mano all'aratro e si volge indietro non è degno di lui. Il padre Gesù è il Dio della speranza.

È il pastore che non si accontenta di 99 pecore; le vuole tutte 100.

È il padrone che chiama a tutte le ore, ed in tutte le situazioni.

È il padre a cui non importa se il figlio ha buttato via le ricchezze guadagnate con il lavoro di una vita; gli importa che torni a casa, per aiutare lui, ormai povero (perché i beni presenti sono ormai tutti del fratello), a rifarsi una vita, accompagnato dall'amore e dalla presenza del padre.

È per sempre il Dio che ha accompagnato il suo popolo, schiavo in Egitto, verso la terra promessa in cui scorrono latte e miele.

Quando Gesù incontra il peccato non si accontenta di eliminarlo, ma lancia la fragilità dell'uomo e della donna che incontra verso il futuro che è aperto davanti a loro: non dice solo "ti sono rimessi i peccati", dice anche "da ora non peccare più".

Il seminatore che getta la parola di Dio non mette il chicco per terra in buchetti regolarmente distanziati secondo le regole dei manuali; li butta piene mani, anche sul terreno indurito, anche tra i sassi, anche tra le spine.

Lo sguardo verso il futuro dell'umanità nella mente di Dio è un quadro semplice e chiaro: prevede cieli nuovi e una terra nuova.

Non è una speranza; è una promessa; è un impegno. Il cristiano è uno

Voglio bene al Signore Gesù; gli sono grato del fatto di essersi fatto uomo per dare la vita per me; per noi; per tutti! Ma non capisco perché a distanza di 2000 anni si continui a tenere davanti agli occhi, nelle chiese e nelle case, solo l'immagine del crocifisso invece che quella del risorto.

che cammina.

Già Isaia ci raccontava di uomini che camminano per trovare la luce. Abramo è chiamato perché in lui possano essere benedette tutte le famiglie della terra.

Dio, proprio perché è Dio, non si spaventa di nulla; chiede che gli si riconosca il diritto di poter essere ottimista. E chiede anche a noi di pensare ed agire così.

Il ragazzino che tra la folla sa di avere solo cinque pani e due pesci, anche se è un ragazzo, capisce benissimo che cinque pani e due pesci sono come nulla per tutta quella gente. Però li offre, li mette a disposizione. E mangiano in 5000!

Mi si chiede di sperare contro ogni speranza, di avere la certezza che il mio camminare non è solo quella di un uomo, anche se sono solo un uomo!

Ma in me si realizza una felice sinergia: io e Lui insieme, in ogni momento, in ogni giorno.

Dobbiamo certo progettare, realizzare, verificare, riprovare, ... ma sempre con la certezza che accanto al nostro passo, spesso fragile, c'è una presenza che è più interessata di noi al fatto che il Regno annunciato diventi concreto, e in tutti.

Se ha mandato suo Figlio sulla terra, si ha costruito una storia che, in 4000 anni, partendo da Abramo è giunta sino a noi, non possiamo pensare che da ieri si sia messo in ferie.

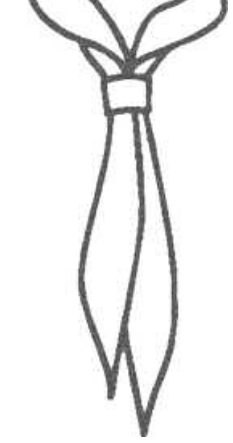
I cieli nuovi e la terra nuova li può fare solo il Figlio di Dio fatto uomo. È vero!

Ma il Figlio di Dio fatto uomo non è l'antico Gesù di Nazaret: oggi, è il capo di un corpo che è la Chiesa; oggi, è il capo di un corpo di cui noi siamo le membra.

A questo corpo, a noi, è affidato il compito di costruire i cieli nuovi e la terra nuova.

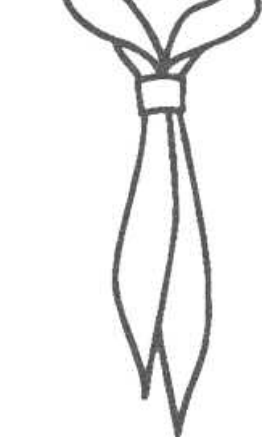
Lo scoutismo in cui ci riconosciamo, ha, per una felice intuizione del suo fondatore, questa capacità e volontà di guardare al futuro con l'occhio di chi sa vedere quello che ancora non c'è, ma che potrebbe esserci.

Quando BP chiede di dare un calcio all'im perché l'impossibile diventi possibile, quando garantisce che partendo dal semplice 5% si può tirar fuori un uomo o una donna degni di questo nome; quando ci chiede di impegnarci per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo ereditato; quando sogna una rete mondiale che raccolga finalmente nella pace tutti coloro che nella pace credono, ... non ci regala



Mi si chiede di sperare contro ogni speranza, di avere la certezza che il mio camminare non è solo quella di un uomo, anche se sono solo un uomo!

Lo scoutismo in cui ci riconosciamo, ha, per una felice intuizione del suo fondatore, questa capacità e volontà di guardare al futuro con l'occhio di chi sa vedere quello che ancora non c'è, ma che potrebbe esserci.



un sogno; ci apre ad una speranza.

Una speranza che non è fondata su niente: è garantita dall'amore infinito di un Padre che ci chiama, come figli, a mettere a frutto i doni con cui ha arricchito la nostra vita.

Non so dirvi come faremo a impostare la nostra azione per un futuro spiritualmente più vero e più ricco.

Toccherà probabilmente l'assemblea di Montesilvano fare il punto sulla situazione per individuare mete possibili e consistenti.

Quello che ora dobbiamo decidere è di presentarci a quell'appuntamento con una convinzione chiara e forte: possiamo, e quindi dobbiamo, fare qualcosa perché in noi, nelle nostre comunità, nelle nostre chiese, ... qualcosa cambi nella direzione che Gesù ci indicherà mettendo sul nostro cammino i segni che rivelano la sua volontà.

Senza questo spirito, qualunque progetto, qualunque iniziativa, qualunque frutto di studi, anche approfonditi, avrebbe un esito stentato.

Puntando sulla certezza di questa presenza e sulla forza che immette nei nostri cuori, possiamo uscire da questo incontro con la certezza che qualcosa di bello, di buono, e di giusto succederà.

Il Signore ci chiama e ci dice: "Ho bisogno di te!".

Da questa certezza, solo da questa certezza, può partire un nuovo slancio per la vita spirituale delle nostre Comunità.

E allora: mettiamoci in cammino!

Da questa certezza,
solo da questa
certezza, può partire
un nuovo slancio per
la vita spirituale delle
nostre Comunità.

TESTIMONIANZE

Intervento di **mons. Angelo Bagnasco**

Carissimi amici, buona domenica, sono lieto di essere qui questa mattina per un momento di fraternità. Grazie anche per la celebrazione di ieri sera dove anch'io ho avvertito una specie di fuoco di bivacco, attorno a un fuoco che brilla e che riscalda ben più di tutti i fuochi dei nostri bivacchi, che è il fuoco di Cristo, dell'Eucaristia, dell'Altare. Ecco la mia testimonianza.

Ho scoperto e sono entrato nello scoutismo nella Parrocchia di Santa Teresina ad Albaro nel 1969 -70, quando il parroco permise di buon gradimento che venissero gli scout nella parrocchia.

E cominciammo coi lupetti. Io avevo 26 anni e sono diventato Baloo dei lupetti.

Ho scoperto un mondo. Un mondo che però mi è costato non poco, come credo a tutti e come credo sempre le cose belle devono costare. Lo dicevo ieri a un gruppo di ragazzi, che ho cresimato in una parrocchia. Il parroco mi disse, presentandomi i suoi ragazzi: "Posso dire che si sono preparati bene anche con sacrificio, nel venire, nell'essere fedeli tutte le settimane...". Allora, nell'omelia che ho fatta per loro, tra le altre cose dicevo: "Spero proprio che vi sia costato tanto sacrificio, non poco, tanto sacrificio venire al catechismo per un po' di anni per arrivare alla Cresima.". Perché la dimensione reale del gioco poi passa nel sacrificio, lo sappiamo tutti.

E' il sacrificio che consente quella gioia, quell'atteggiamento, quella dimensione di soddisfazione, di pienezza interiore e quindi di gaudio che non è l'assenza di difficoltà, ma che è l'affronto delle difficoltà dell'adolescenza, della giovinezza, della vita e via discorrendo, che è la vera dimensione bella dell'esistenza.

L'affrontare seriamente, decisamente, fiduciosamente "Io scout sorride e canta nelle difficoltà".

La gioia poi è quella, il gioco poi è quello, nella sua sostanza.

Allora per me entrare nel mondo dei lupetti, in quel momento erano lupetti, poi naturalmente ho fatto la "carriera" scoutistica, è costato, lo ricordo benissimo, molta pazienza, ma soprattutto molta umiltà.

Perché non conoscevo nulla e quindi dovevo imparare tutto: il gergo,

"La purificazione della mente consiste nel coltivare una conoscenza oggettiva e una riflessione rigorosa, nel maturare salde convinzioni e idee guida capaci di risvegliare l'amore a Dio, nel rafforzare la volontà compiendo il bene anche con sacrificio".

(Da "La verità vi farà liberi" paragrafo 945)

Ho scoperto un mondo. Un mondo che però mi è costato non poco, come credo a tutti e come credo sempre le cose belle devono costare.

mons. Angelo Bagnasco
Cardinale Presidente della CEI
già vescovo di Pesaro-Urbino, Ordinario Militare, da settembre 2006 Arcivescovo di Genova, genovese, già Assistente Ecclesiastico scout



E' il sacrificio che consente quella gioia, quell'atteggiamento, quella dimensione di soddisfazione, di pienezza interiore e quindi di gaudio che non è l'assenza di difficoltà, ma che è l'affronto delle difficoltà dell'adolescenza, della giovinezza, della vita e via discorrendo, che è la vera dimensione bella dell'esistenza.

Certamente la consapevolezza di dover sempre imparare, anche a fare il Vescovo, tanto per applicare subito, perchè come si suole dire "nessuno nasce imparato, ma tutti dobbiamo imparare".

gli ambienti, i simboli, i metodi ecc. Non potevo entrare e fare da maestro pur essendo sacerdote e sono maestro come ogni sacerdote, maestro però del Vangelo e allora ho dovuto imparare, imparare non poco, con molta fatica, con pazienza e umiltà.

E' stato un tirocinio, come dire, un mio primo noviziato scoutistico che ricordo ancora adesso.

Prima il Sig. Migone mi chiedeva: "adesso, quali sono gli atteggiamenti scoutistici, diciamo così, che ci ritroviamo nella vita di oggi a distanza di anni"?.

Certamente la consapevolezza di dover sempre imparare, anche a fare il Vescovo, tanto per applicare subito, perchè come si suole dire "nessuno nasce imparato, ma tutti dobbiamo imparare".

Così i genitori, mi pare, non c'è un corso accelerato, non esiste, è così perchè la vita è sfida, destino, ma anche scuola, tutto contemporanea-

mente
Vorrei poi ricordare, a modo un po' emblematico, un flash di una delle mie 18 routes, che non dimenticherò mai, una delle tante, un episodio, un momento di questa route, che cadeva in un momento particolare del mio gruppo, del nostro gruppo, che ha avuto problemi difficili internamente, tanto che il clan si era diviso per motivi molto seri dopo tanto tempo di discussioni.

Era un momento difficile, perchè poi le divisioni lasciano sempre delle ferite e con i miei capi, dicevamo, dobbiamo fare una route per questo clan che ormai è dimezzato, che lasci un segno di fiducia, di coraggio, di ripresa, per riaffrontare l'anno, poi, a settembre, ottobre con maggior entusiasmo.

Sì, le ferite sono ferite, ma poi la vita va avanti e bisogna con serenità e fiducia procedere.

Abbiamo deciso il percorso del crinale dei monti della Liguria, sopra Monesi, La Maddalena, Triora tutto in alta quota. Una route molto bella da tanti punti di vista.

Ma uno dei tanti episodi di questa route, che mi ha colpito particolarmente, fra i moltissimi, è stata una sera in cui non avevamo ancora trovato, sempre in alta quota, il posto per piantare le tende. Ormai il buio era buio e c'era anche un po' di neve, qua e là, e noi non sapevamo ancora dove piantare le tende. Sì, la direzione era quella, però c'erano una serie di circostanze: la fame anche che stringeva, la stanchezza, ancora tutto da piantare, il buio, che ha un linguaggio tutto suo, di suggestione, ma anche di messaggio. E questa coda di ragazzi e di ragazze, di rover, di scolte, di capi e dell'assistente che ordinaria-



mente si divideva un po' a gruppetti, chi va prima, chi arriva dopo, molto chiacchierona e spesso chiassosa come è giusto, come è bello, a un certo momento l'ho vista compatta. Eravamo stretti, in fila indiana, uno dietro l'altro; nessuno ci aveva detto niente, i capi non ci avevano detto "stiamo uniti".

E' stato un improvviso flash, dove li ho visti tutti quanti insieme, in fila indiana, stretti e in silenzio.

Mi ha fatto riflettere molto, ovviamente perchè c'era del timore dentro, c'era della stanchezza il buio, il fatto di non essere ancora arrivati di dover ancora preparare la cena ... di non saper ancora dove piantare le tende.

C'era timore, ma c'era anche la consapevolezza che solamente insieme, stando più vicini, non sparpagliati, potevamo fare corpo e affrontare quelle difficoltà che erano scritte nell'insieme delle cose.

Credo che sia un po' un'immagine, una chiave ermeneutica di quello che è il cammino della vita. Sparpagliati o più insieme: le difficoltà da affrontare, i timori che nascono dentro e che nessuno dice all'altro, per pudore, perchè non vuole farlo apparire, ma in realtà ci si avvicina e avvicinandoci ci si sostiene.

Poi siamo arrivati, abbiamo fatto le nostre buone pastasciutte con la neve sciolta, ma tutto questo fa parte del quadro.

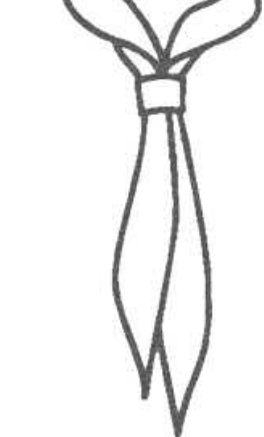
Un'altra cosa che mi interessa ricordare, proprio come assistente, è il grande aiuto che io ho ricevuto dai miei capi, il grande aiuto per poter fare l'assistente ecclesiastico coi ragazzi, coi lupetti, cogli esploratori, con il noviziato, coi rover e le scolte.

Sono stato molto aiutato questo l'ho detto anche in un altro contesto di capi in servizio, proprio perchè siano attenti ai loro assistenti.

In genere loro si lamentano perchè gli assistenti ecclesiastici o non ci sono o sono pochi o sono troppo impegnati e quindi il risultato è sempre un po', un servizio non dico a metà, ma a volte anche un terzo, un quarto.

La mia risposta, anche sulla base della mia esperienza personale, è sempre questa: "e voi valorizzate gli assistenti che avete, per quello che avete, sarà un quarto, sarà un terzo, quello che è, li valorizzate? Come? Dove?" Come è successo verso di me da parte dei miei capi, soprattutto alcuni più anziani, con la mia stessa età, che, me presente o soprattutto, meglio ancora, me assente, facevano rilevare ai loro ragazzi la fortuna di poter avere il sacerdote, poco o tanto che fosse, al campo, alla messa del sabato sera, tornando alla sera tardi, nel cuore della notte, all'una, le due, perchè così si andava a celebrare, come si

C'era timore, ma c'era anche la consapevolezza che solamente insieme, stando più vicini, non sparpagliati, potevamo fare corpo e affrontare quelle difficoltà che erano scritte nell'insieme delle cose.



usa, come è bello...

La grazia di poter avere il sacerdote e la conclusione ... “usiamolo”! Brutalmente parlando, “approfittiamo della sua presenza, per la confessione, per la messa, per la direzione spirituale, per un consiglio, egli è qui per noi, non ha un interesse suo, si sobbarca un ulteriore fatica oltre agli altri impegni: rendetevne conto”.

E questo era decisivo per i ragazzi di qualunque età dai piccoli ai grandi. Forse dicevano cose straordinarie questi capi? No, solo che i nostri ragazzi sono sempre, essendo ragazzi, distratti e quindi tante cose semplicemente non le pensano non se ne accorgono. Non si accorgono della grazia di avere l'assistente lì, magari un'ora, mezza giornata, una route, un campo, tre giorni, quello che è. E' sempre una grazia, se qualcuno glielo ricorda ci pensano, riconoscono, e allora ne approfittano per la loro vita spirituale.

Questo è fondamentale: è stata per me un'esperienza e un aiuto decisivo nel mio servizio di assistente religioso e ancora oggi ringrazio quei capi che ho avuto, proprio perchè mi hanno aiutato a fare quello che dovevo fare, ma soprattutto, così facendo, hanno aiutato i nostri ragazzi, i nostri giovani a quella formazione integrale della persona che riguarda sì gli aspetti della vita all'aria aperta, della vita di comunità, del lavoro, della manualità ecc..., ma innanzitutto, fondamentalmente, come anima di tutto, la vita dello spirito, la coscienza morale, l'incontro con Gesù, l'esperienza della Chiesa.

La penultima cosa è questa, più di carattere generale.

Guardando voi, sia ieri che oggi, ringrazio il Signore che il tessuto della nostra società italiana, non so dalle altre parti, non sono così informato, è ricco di mondi vitali come questo, perchè il nostro tempo, tutti noi lo sappiamo, non è niente di nuovo, ha un estremo bisogno, vive una terribile carestia: la carestia di ideali alti, che siano l'ispirazione, che siano l'anima delle persone e quindi della società che le persone formano rispetto ad altre categorie dominanti come ad esempio la categoria della utilità.

Noi dobbiamo coltivare nella nostra vita, testimoniare, promuovere l'amore alla verità.

Non dico che la categoria dell'utile sia una categoria sbagliata o addirittura peccaminosa, per niente, ma quando la categoria dell'utile vince sulla categoria del vero, del bene, del bello, noi comprendiamo dove andiamo a finire, che tipo di società viene fuori. I rapporti saranno soltanto quelli che mi sono utili. Le scelte sono quelle che mi sono più utili economicamente, di potere, di prestigio, di interesse. Ripeto

**Noi dobbiamo
coltivare nella nostra
vita, testimoniare,
promuovere l'amore
alla verità.**



la categoria dell'utile non è da demonizzare ma è da contenere e da coniugare con altre categorie, decisamente prioritarie, come la verità il bene.

Ecco allora che cosa intendo, non genericamente, quando dico: c'è bisogno nel nostro tempo in modo particolare di mondi ideali, non sulle nuvole, tutt'altro che sulle nuvole voi siete, ma con il gusto, la coltivazione della verità.

Anche perchè mentre ciò che è utile è corposo, pesante, accattivante, ciò che è vero è più trasparente in genere, non dico rarefatto ma più trasparente; è più leggero, pesa di meno, può pesare molto meno sulla nostra esistenza e quindi avere meno presa, rispetto a qualcosa che mi è utile, perchè mi porta a casa questo, quello e quell'altro.

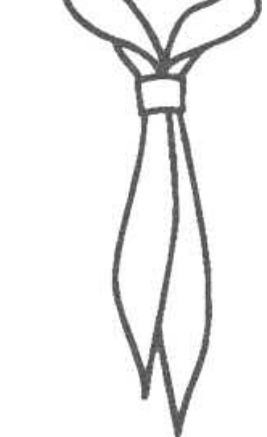
E allora ci vuole una educazione alla verità, una educazione alla bellezza, e la categoria della bellezza è particolarmente avvertita e facilitata nel mondo scout, soprattutto la bellezza che viene dalla natura, dal contatto con la natura. Quale incanto, è stato anche evocato poc'anzi, il fuoco di bivacco con tutto quel contesto che già di per sé è un messaggio che lascia il segno.

E allora vorrei proprio augurare allo scoutismo italiano non solo di permanere, di radicarsi, ma di crescere, proprio come mondo vitale che coltivando il gusto della ricerca della verità, del bene, dell'onore, i comandamenti scoutistici che non sono altro che la traduzione dei grandi comandamenti del Signore, possano far lievitare delle personalità adulte, sensibili al vero e al bene e quindi un lievito per la Chiesa e per il mondo.

In questo mondo vitale e ideale, in cui la categoria della verità e della bellezza devono essere dominanti, è fondamentale anche la categoria della gratuità, lo accennavo ieri sera. Parliamo molto di servizio, ma dobbiamo essere molto attenti, noi che siamo volponi perchè siamo più adulti, permettete la battuta, di servire senza servirci, di servire gli altri senza servirci degli altri, perchè ben sappiamo che possiamo servirci degli altri servendoli, in tanti modi. Con una pervicacia che non ha niente a che fare con la gratuità dello scoutismo che poi è di matrice evangelica. Sì, aiutiamo i nostri ragazzi, le persone, aiutiamoci tra di noi perchè siamo in continuo stato di formazione, lo si diceva, a servire senza servirci di chi serviamo, nella Chiesa, nella società, nei gruppi nelle associazioni e via scorrendo.

L'ultima cosa, anche perchè sollecitato dalle domande che sono state poste questa mattina: come, nella nostra esperienza, lo scoutismo ci aiuta a vivere l'oggi, con le responsabilità, i compiti, che la vita, in

Parliamo molto di servizio, ma dobbiamo essere molto attenti, noi che siamo volponi perchè siamo più adulti, permettete la battuta, di servire senza servirci, di servire gli altri senza servirci degli altri, perchè ben sappiamo che possiamo servirci degli altri servendoli, in tanti modi.



realità la Divina Provvidenza, ha affidato a me come Vescovo, prima di Pesaro, poi come ordinario militare, per 3 anni, e ora come Arcivescovo di Genova.

In grande sintesi ripeto a voi quello che ho detto, non molti giorni fa, al Santo Padre. Ho avuta una occasione di udienza, nell'ambito della visita ad limina che le conferenze episcopali regionali italiane fanno in questo periodo, e a noi della Liguria è toccato dieci giorni fa e quindi, secondo la prassi, ogni vescovo viene ricevuto privatamente dal Santo Padre per un breve incontro e poi ci sono degli incontri più generali. In quei pochi minuti ..come va Genova ecc. ecc. lei è all'inizio del suo ministero episcopale in una città che è la sua sì, però ci ritorna dopo quasi dieci anni...: discorsi di famiglia.

Data la strettezza dei tempi ho detto: "Santo Padre faccio l'esperienza della manna quotidiana", e lui mi ha sorriso, con un sorriso di grande intesa, come se volesse dirmi: "anch'io". Ma questa è una mia interpretazione. Capendo benissimo che cosa volevo dire.

Tutti conosciamo che cosa è la manna quotidiana di Israele, del popolo che attraversa il deserto, tra le difficoltà del deserto che ben conosciamo nel libro dell'Esodo e che ogni giorno chiedeva al Signore la manna per poter sopravvivere quel giorno, per poter affrontare la giornata.

Il Signore dava la manna, ma vi ricordate per quanto? per un giorno, non di più.

Perché ogni giorno il popolo, consapevole del proprio bisogno, del proprio limite e delle difficoltà della strada doveva riferirsi nuovamente al Dio della Misericordia, della vita, al Dio della liberazione, stendere la mano e chiedere umilmente la manna per quel giorno, e il Signore dava la manna.

L'esperienza della manna quindi, secondo me, traduce quel patrimonio, quel bagaglio, quella ricchezza di esperienza, di insegnamento, di bellezza che lo scoutismo mi ha riversato nel cuore e nell'anima, attingendo dal Vangelo e dalla Chiesa e che credo faccia proprio parte di quello spirito di avventura che non può programmare tutta la vita in modo chiaro e distinto ma che vive giorno per giorno lo spirito di avventura, certo, ma anche con fiducia, guardando in alto, per poter affrontare i passaggi di ogni giorno.

Perché ogni giorno il popolo, consapevole del proprio bisogno, del proprio limite e delle difficoltà della strada doveva riferirsi nuovamente al Dio della Misericordia, della vita, al Dio della liberazione, stendere la mano e chiedere umilmente la manna per quel giorno, e il Signore dava la manna.

Intervento di **Chiara Sapigni**

Grazie dell'invito: in questi anni non ne sono mai mancati reciprocamente tra MASCI e AGESCI, in modo particolare anche con la FIS. Sono lieta di essere con voi, oggi, qua, per iniziare i festeggiamenti del centenario: avete anticipato di qualche giorno il 22 di febbraio che è l'inizio ufficiale, in senso proprio, della cerimonia che faremo a Roma, ma questo non renderà il convegno meno interessante o meno fruttuoso.

Quindi grazie dell'invito e grazie della vostra presenza.

Rispondo alla sfida di Agostino e, pensando veramente a quello che può essere il metodo dello scoutismo, mi viene spontanea questa riflessione: è vero, il nostro è un metodo, una prassi, un procedere che però io definirei soprattutto uno stile, uno stile che è caratteristica interiore di un *modus operandi* visibile anche all'esterno, nella quotidianità e nella pratica della vita comune, che si acquisisce e si attua non solo in seno all'AGESCI, ma anche quando, una volta scout, ci si inserisce in altre realtà, altrettanto valide e importanti, quali, ad esempio, l'Azione Cattolica, di cui io stessa sono stata partecipe.

Lo scoutismo mi ha aiutato a farmi domande, a non accettare risposte semplici, soprattutto pronte, preparate da altri, mi ha messo dentro una curiosità, una voglia di capire, un'inquietudine da cui ecco la sfida del non sentirsi a posto, del non sentirsi con le risposte giuste e di non avere completezza delle proprie medesime risposte. Ciò non significa rinunciare all'attenzione verso opinioni, riferimenti, proposte, ma se mai rinunciare alla facile passività di chi si adagia sul preconfezionato, rinunciare all'idea di sentirsi arrivati, rinunciare ad una comoda stasi.

S'introducono così altri argomenti fondamentali della nostra filosofia di vita: la disponibilità al cambiamento e la volontà di progettazione. Il progettare è necessariamente un utilizzo di concretezza, di realismo, di analisi della situazione, di riconoscere, anche con gli occhi degli altri, le condizioni in campo, tutte le risorse possibili, senza aspettare che ci si la perfezione delle condizioni delle premesse per poter iniziare a partire. Perché anche qui, a volte, la tentazione del perfezionismo ci blocca: prima di cominciare a realizzare un progetto ci deve essere tutto pronto. Anche per rispondere personalmente di sì ad una proposta, ad un percorso, ad una idea. Sto pensando anche agli incarichi che via via ognuno di noi si trova a ricoprire. Quando uno avreb-

Nello scoutismo si sa che il gioco per essere educativo deve essenzialmente piacere: "solo se soddisfa pienamente le aspettative di coloro ai quali è destinato, il gioco riesce a mobilitare le risorse dei partecipanti coinvolgendoli in pieno".
(Bardulla, pedagoga)

Lo scoutismo mi ha aiutato a farmi domande, a non accettare risposte semplici, soprattutto pronte, preparate da altri, mi ha messo dentro una curiosità, una voglia di capire, un'inquietudine da cui ecco la sfida del non sentirsi a posto, del non sentirsi con le risposte giuste e di non avere completezza delle proprie medesime risposte.

Chiara Sapigni
Presidente Nazionale dell'AGESCI e della FIS
(Feder. Italiana dello scautismo)



be tutte le condizioni per dire di sì? Saremmo sempre fermi. Da qui lo slancio e la sfida che sono veramente questi: dire partiamo per imparare; partiamo con un servizio; impegniamoci a capire come possiamo fare. Da qui lo slancio e la sfida senza aspettare che tutte le condizioni ideali siano pronte perché il progetto possa partire. Altro elemento per autolimitarci, dirci di no, fermarci, è il tempo: “non ho tempo”, “mi occorrerebbe più tempo”, “se avessi tempo” e così discorrendo ... Quante volte la nostra lotta contro il tempo, vissuta e percepita come impari e persa a priori, ci ha impedito non solo di fare, ma perfino di tentare di fare. E' la paura di non avere abbastanza tempo che ci fa perdere tempo, che ci fa perdere l'occasione di impegnarci in qualcosa, qualsiasi essa sia, che potrebbe rivelarsi non solo assolutamente fattibile, ma magari importante, quando non addirittura imprescindibile. E allora trasformiamo questo “non ho tempo” in nuovo talento, in una nuova sfida, in una nuova esperienza.

Ed ecco un altro vocabolo ricco di significato: esperienza ... riflettiamo un poco insieme che cosa significhi esperienza nella dimensione dello scoutismo.

Intanto l'esperienza scout permette di acquisire un patrimonio di abilità spendibili nell'arco dell'intera vita, perché l'aiuto iniziale che permette al ragazzo di fortificarsi fa sì che questi, divenuto adulto, comprenda appieno il significato dell'esperienza stessa, rendendola pertanto disponibile.

La fase di apprendimento giovanile nel mondo scout, pertanto, non può essere considerata un dettaglio, un riempitivo da sfruttare se non si ha null'altro di meglio o una delle duemila cose ritenute doverose se si vuole essere all'altezza. E qui il rischio nostro è certamente l'attivismo organizzativo a proposito delle sfide che vedo mai concluse, che sono sempre un ricominciare, un arrivare per partire. Il rischio nostro è certamente quello dell'attivismo perché siamo molto bravi ad organizzare, ma a volte perdiamo il filo, perdiamo l'obiettivo. Allora ecco che il progetto non ci deve disperdere, ma aiutarci a mirare e a valutare le esperienze. Con la valutazione delle esperienze si cresce, si cambia, e questa è la dimensione dell'educazione permanente o continua, come si diceva meglio ieri.

Un'altra azione, per me importantissima, è quella del giocare. Il gioco, nello scoutismo, sembra essere dominante per l'età lupetti-coccinelle, incomincia a perdere un po' del suo significato in reparto; scricchiola miseramente in noviziato e in clan ... figurarsi quando si parla di adulti. Secondo me è davvero da incentivare, poiché nel gioco

Intanto l'esperienza scout permette di acquisire un patrimonio di abilità spendibili nell'arco dell'intera vita, perché l'aiuto iniziale che permette al ragazzo di fortificarsi fa sì che questi, divenuto adulto, comprenda appieno il significato dell'esperienza stessa, rendendola pertanto disponibile.



io vedo delle possibilità estreme di creatività, di slancio, di fantasia, di esplicitazione delle proprie dimensioni, un po' sepolte, un po' addormentate, non esercitate, non per fare i giochi dei bambini o fingere di essere ancora dei bambini, ma per inventare, per preparare e poi per vivere. Credo che ci sia davvero un modo di trovarsi nuovi, poiché nel momento ludico ci si scopre un po' diversi.

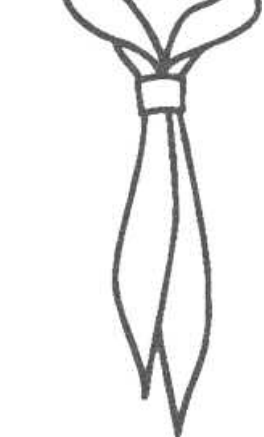
Non solo, il gioco ci permette anche di sperimentare l'umiltà: essere umili è comprendere le proprie risorse e le proprie potenzialità uniche, è capire che se una cosa non la faccio io nel mio modo, non la fa un altro e, contemporaneamente, è capire che da soli non siamo capaci, siamo perdenti, siamo mancanti. Quindi è necessario davvero valorizzare gli altri, comprendendo che l'impegno di ognuno nel riconoscere le proprie potenzialità significa valorizzare anche quelle degli altri. E questo non è un dettaglio, ma la consapevolezza di riconoscere in tutte queste azioni l'aiuto di Dio, la sua presenza quotidiana che fa leggere i carismi di tutti nel coordinarli, nel metterli a profitto in modo che diano ancora più frutto. Quindi il discorso di imparare facendo con la Comunità, all'interno della Comunità, vuol dire proprio mettere in gioco, ognuno, le proprie caratteristiche perché diano un maggiore frutto.

Attenzione però al rischio, subdolo e ben camuffato, di farci trovare ognuno nella propria Comunità una comoda nicchia di gratificazione, una specie di buen retiro in cui sentirci al sicuro solo tra noi. Da qui l'esclusione di chi è visto o percepito come diverso, la paura verso chi si propone come altro, il fascino di cadere nella lusinga di credersi comunità, di credersi Chiesa, facendo invece elite, facendo parrocchietta, negando in definitiva il nostro cuore all'accoglienza e alla speranza.

E proprio della speranza volevo parlarvi come ultimo argomento di questa mia breve trattazione: di quella particolare speranza che ho appreso nel mio percorso scout e che mi porta ad affermare che sperare è un verbo di azione e non di riflessione, perché questa virtù ci è innata come dono di Dio. Nostro compito è tirarla fuori, sperimentarla, esprimerla. La speranza va esercitata; e questo, dicevo, nello scoutismo lo ho imparato, lo imparo, cerco di realizzarlo in ogni esperienza, anche nei comitati e nelle riunioni un po' pesanti, dove sembra di non parlare di scoutismo, ma di tecnica e di organizzazione.

La speranza, coniugata con la consapevolezza dei progressi, piccoli o grandi che siano, ci insegna a progredire nel percorso, di obiettivo in obiettivo; pertanto posso affermare che la dimensione della progres-

Quindi il discorso di imparare facendo con la Comunità, all'interno della Comunità, vuol dire proprio mettere in gioco, ognuno, le proprie caratteristiche perché diano un maggiore frutto.



sione ci aiuta a sperare. Ma sperare e programmare sono una realtà concreta: un modo di vivere la speranza tutti i giorni, nelle cose quotidiane senza essere vittimisti, fatalisti, passivamente inerti, perché sperare è esercitare una azione positiva, è compiere un passo ulteriore verso la pienezza del Regno di Dio. Si impara a sperare in una cosa che ancora non vediamo, né sappiamo quando potremo vederla, perché impariamo a sperare oggi sapendo che un giorno, con l'aiuto di Dio e dei fratelli, saremo ancora qui a coltivare e a rendere concreta la nostra speranza. Questa virtù è una dimensione di cammino, una tensione continua, una costanza negli obiettivi alti, nei pensieri che ci conducano a grossi ideali anche se faticosi da raggiungere. Credo che questa della speranza sia una sfida che non può che essere quotidiana, nella nostra fatica, nelle nostre difficoltà, ma anche nelle nostre risorse.

E' questo che lo scoutismo mi ha insegnato più di tutti e spero di essere riuscita a far capire anche a voi il mio pensiero, in modo chiaro.

Si impara a sperare
in una cosa che
ancora non vediamo,
né sappiamo quando
potremo vederla,
perché impariamo a
sperare oggi sapendo
che un giorno, con
l'aiuto di Dio e dei
fratelli, saremo
ancora qui a
coltivare e a rendere
concreta la nostra
speranza.

Intervento di **Luca Borzani**

Un saluto da parte dell'amministrazione comunale sperando che anche i non genovesi si sentano di casa a Genova. Genova la città di Mario Mazza, la città di quel giglio nella cappella dei lanaioli della Chiesa di S. Agostino che è poco lontana da qui, ... chi non è genovese può andarla a vedere.

Io non vorrei fare un saluto rituale: credo che ci siano dei temi che chi vive le istituzioni nella dimensione del servizio ha in comune con molti di voi che rappresentate una società civile responsabile.

Il primo è quello dell'educazione.

Voi fate oggi un convegno sull'educazione permanente. Il MASCI l'ha proposto anche prima che diventasse uno degli obiettivi europei e della convenzione di Lisbona.

Basta pensare ad un secolo fa, quando il saper leggere e scrivere coincideva con una nuova dimensione di cittadinanza, oggi il tema dell'educazione è centrale, non soltanto per una cittadinanza consapevole e critica, ma perchè nella società della conoscenza è l'educazione che garantisce la promozione sociale.

E sempre più la capacità di imparare per tutto l'arco della vita è condizione indispensabile per riuscire a misurarsi con il mutamento e la trasformazione.

Ma ancora di più, dietro l'assenza di conoscenza si muove l'insicurezza, si muove la paura, si muove la chiusura, la frammentazione della società; ciò significa, in qualche misura, rinchiudersi progressivamente come questa società si sta richiudendo progressivamente.

E allora sia il benvenuto chi, in modo volontario, responsabile, si muove invece per costruire percorsi di educazione informale che sono sempre più scarsi nel nostro paese.

Non era una considerazione retorica quella che facevo prima, quando parlavo del giglio nella Chiesa di S. Agostino, è finita l'età in cui i grandi partiti, i sindacati, svolgevano quelle azioni di acculturazione collettiva che permettevano delle crescite, permettevano una dimensione di costruzione di visioni d'identità positive, non negative. Oggi il rischio è che misuriamo collettivamente e singolarmente le nostre identità in negativo.

Il secondo elemento che a me pare regga un tessuto comune tra chi

La questione essenziale relativa all'attuale sistema informativo è se esso contribuisca a rendere la persona umana veramente migliore, cioè più matura spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperto agli altri, in particolare verso i più bisognosi e i più deboli".

(Dal Compendio della DSC, paragrafo 415)

E sempre più la capacità di imparare per tutto l'arco della vita è condizione indispensabile per riuscire a misurarsi con il mutamento e la trasformazione.

Luca Borzani
Assessore alla Cultura
del Comune di Genova



Pensate che c'è la definizione sociologica, che io trovo terribile, che è quella delle nuove generazioni come generazioni invisibili.

Le generazioni invisibili sono quelle che hanno maturato un linguaggio che non si relaziona con il mondo degli adulti.

Testimonianze

opera nelle istituzioni e voi è il tema delle relazioni intergenerazionali: tema difficilissimo. Pensate che c'è la definizione sociologica, che io trovo terribile, che è quella delle nuove generazioni come generazioni invisibili. Se ci pensate bene è agghiacciante, soprattutto per chi, e qui ne vedo qualcuno, è della mia generazione in cui paradossalmente essere giovani era una forma di identità sociale.

Le generazioni invisibili sono quelle che hanno maturato un linguaggio che non si relaziona con il mondo degli adulti.

E anche le stesse strutture formative sono in ritardo rispetto a quello che è la grande capacità di informazione che i giovani hanno e la bassissima capacità di accogliere la conoscenza.

C'è uno scarto straordinario, nel quale ci muoviamo tutti, tra informazione e conoscenza: siamo pieni di informazione, che a nulla serve, e sappiamo sempre meno del mondo che ci circonda.

E allora questo tema difficilissimo che non è riducibile a una soluzione.

E' un tema che circonda tutto il mondo, o per lo meno il mondo occidentale, perchè l'altra situazione, forse molto grave e che ci troveremo ad affrontare, è che invece sentimenti di integralismo e fanatismo segnano un risveglio giovanile in altre parti del mondo, che è il mondo giovane e non il mondo vecchio come quello dell'occidente.

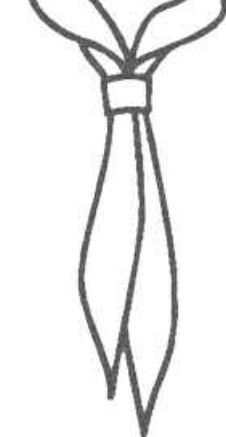
E allora misurarci ad affrontare questi temi è davvero una cosa importante.

Terzo punto che io vedo strettamente collegato a questo: noi non abbiamo più, anche politicamente e lo penso per tutte le componenti politiche del nostro paese e in parte del nostro continente, un'idea di futuro. Non esiste più un'idea di futuro condivisa. E nel momento in cui manca un'idea di futuro condivisa manca un tessuto e una rete civile in un paese.

Anche le ultime riflessioni che ho sentito adesso che parlavano del tema della speranza sono in qualche misura in controtendenza rispetto alle culture diffuse. Le culture diffuse sono quelle dell'appiattimento sul presente che nega contemporaneamente passato e futuro. E in quell'appiattimento noi perdiamo tutte le nostre scommesse valoriali, anche se forse molte sono da ripensare, da rileggere, da rivedere.

E allora, e qui chiudo, era in questo senso che volevo dare un saluto non formale perchè i temi che sono nella vostra discussione sono i temi centrali che in modi diversi, con linguaggi e con culture diverse,

questo paese si trova ad affrontare. E mi piacerebbe anche che, e parlo soprattutto a chi è di Genova, nella logica pattizia con cui noi abbiamo cercato di lavorare per costruire obbiettivi comuni, indipendentemente dalle provenienze, ed è un invito formale, il Masci di Genova, ufficialmente e non solo singolarmente come tante volte accade, partecipi a questa dimensione del capire, del ragionare sulle trasformazioni della città e sulle responsabilità positive.



Le culture diffuse sono quelle dell'appiattimento sul presente che nega contemporaneamente passato e futuro. E in quell'appiattimento noi perdiamo tutte le nostre scommesse valoriali, anche se forse molte sono da ripensare, da rileggere, da rivedere.

DOCUMENTI

In ricordo di Piero Bertolini: i suoi scritti sul rapporto fra pedagogia e scautismo

“Se da un lato nessun altro movimento a carattere spiccatamente educativo ha avuto un successo uguale e per il numero dei suoi aderenti e per il loro entusiasmo, dall’altro esso rimane ancora quasi interamente ignorato proprio da parte di coloro che più di ogni altro dovrebbero interessarsene, da parte cioè dei pedagogisti più noti e degli ambienti scolastici e universitari”.

Vittorio Pranzini

*Pedagoga, ha diretto
l'Istituto “C. Beccaria”
di Milano*

*Ex dirigente dell’area
educativa del comune di
Ravenna. Nello
scautismo dal 1952 ha
svolto servizio come
capo in diverse branche
e ricoperto incarichi
regionali e nazionali; già
Presidente del “Centro
Studi e Documentazione
Mario Mazza*

Nell’aprire questa mia testimonianza, per ricordare Piero Bertolini, maestro e amico carissimo, improvvisamente ritornato alla Casa del Padre, vorrei partire mettendo in risalto il suo impegno, dai primi anni dell’insegnamento universitario, fino agli ultimi giorni, per far entrare il metodo dello scautismo all’interno delle aule universitarie, convinto com’era che questo movimento educativo dovesse occupare un posto di assoluto rilievo nell’ambito della storia e della teoria pedagogica del nostro tempo.

Non a caso, credo, il suo primo volume, con il quale vinse, nel 1956, il Premio Città di Bologna, si intitola *Educazione e Scautismo* (Malipiero, Bologna, 1957), con l’obiettivo, come risulta evidente dalla sua introduzione, di far convergere attorno a questo metodo educativo un rinnovato interesse da parte del mondo della pedagogia, perché, come scrive, “se da un lato nessun altro movimento a carattere spiccatamente educativo ha avuto un successo uguale e per il numero dei suoi aderenti e per il loro entusiasmo, dall’altro esso rimane ancora quasi interamente ignorato proprio da parte di coloro che più di ogni altro dovrebbero interessarsene, da parte cioè dei pedagogisti più noti e degli ambienti scolastici e universitari”.

Risultano così evidenti i due scopi che Bertolini si propone con la pubblicazione di questo suo primo libro: da un lato, con la sua autorevole testimonianza, rivolge al mondo accademico un invito a conoscere e a prendere in maggiore considerazione questo metodo per le grandi opportunità educative che offre, dall’altro ritiene che anche ai capi spetti una maggiore riflessione sui temi educativi per evitare che un eccesso di pragmatismo, tradizionalmente abbastanza diffuso, finisca col prevalere, facendo perdere di vista i veri obiettivi formativi.

Questo tema dello scautismo ritorna di nuovo nel 1981 con il volume *Scautismo oggi*. Il segreto di un successo educativo (Cappelli, Bologna), che ho avuto il privilegio di scrivere con lui, che, rispetto a



quello precedente, risente, senza dubbio, dei cambiamenti sociali avvenuti, in particolare modo negli anni Settanta, e la presentazione del metodo scout risulta, certamente più adeguata al contesto socio-educativo, mettendone in luce l'attualità. Si parla, infatti, dello scautismo come di una proposta esistenziale capace di dare ai bisogni dei ragazzi e alle loro aspettative una risposta interessante e meritevole di essere perseguita ad un tempo con entusiasmo e con serietà e di un metodo educativo, in quanto pretende di essere e di prospettare prima di tutto un modo di concepire e vivere la vita.

Nel primo caso Bertolini vuole sottolineare il modello di tempo libero al quale lo scautismo si rifà: un modello essenzialmente pedagogico nel senso che, rifiutando del tempo libero un'interpretazione o puramente consumistica o leggera, e quindi frammentaria, ne rivendica un significato e una rilevanza formativi non inferiori a quelli che appartengono per tradizione e consolidata convinzione alle due principali forze educative, la famiglia e la scuola.

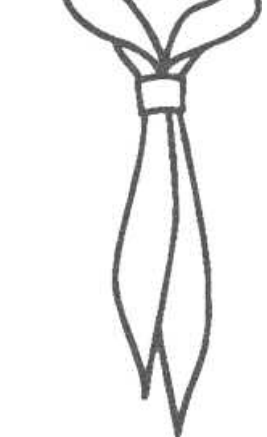
Nel secondo caso intende riconoscere la rispondenza dello scautismo ai bisogni più autentici, specialmente degli adolescenti, anche se forse meno immediatamente evidenti, perché più nascosti dietro la cortina fumogena dei bisogni indotti dallo strapotere della società consumistica e soprattutto dalla massiccia invadenza dei mass-media.

Altro importante tema che Bertolini riprende è quello relativo alla validità dello scautismo, non solo per le precedenti ragioni, ma per le sue puntuali e precise caratterizzazioni, di ordine, dunque, essenzialmente metodologico, che vanno al di là dell'ambito del tempo libero, come abbiamo visto, e portano ad affermare che questo movimento occupa, e più ancora dovrebbe occupare, un posto di assoluto rilievo nell'ambito della storia e della teoria pedagogica del nostro tempo. Proprio come pedagogo ufficiale si sente di affermare che il contributo offerto dallo scautismo, in un orizzonte eminentemente prospettico di "scienza pedagogica", è davvero notevole e certamente inconsueto per la sua capacità di perdurare nel tempo al di là della presenza fisica del suo fondatore e animatore.

Alla luce di queste considerazioni sono tre, secondo Bertolini, gli aspetti del metodo più significativi e rilevanti: il tipo di rapporto/comunicazione che lo scautismo riesce non solo a proporre teoricamente ma soprattutto a realizzare concretamente tra il ragazzo e il capo, che pare addirittura emblematico per un'autentica scienza pedagogica; la straordinaria importanza che lo scautismo dà all'elemento natura, come situazione di campo privilegiata per lo sviluppo

Si parla, infatti, dello scautismo come di una proposta esistenziale capace di dare ai bisogni dei ragazzi e alle loro aspettative una risposta interessante e meritevole di essere perseguita ad un tempo con entusiasmo e con serietà e di un metodo educativo, in quanto pretende di essere e di prospettare prima di tutto un modo di concepire e vivere la vita.

Proprio come pedagogo ufficiale si sente di affermare che il contributo offerto dallo scautismo, in un orizzonte eminentemente prospettico di "scienza pedagogica", è davvero notevole e certamente inconsueto per la sua capacità di perdurare nel tempo al di là della presenza fisica del suo fondatore e animatore.



In secondo luogo Bertolini prende in esame la questione del gioco, gravemente frustrato nella società di oggi che lo considera come una situazione educativa pericolosa in quanto può scombinate i percorsi prefissati e previsti in anticipo dagli adulti; al contrario il gioco scout rappresenta una reazione consapevole e certamente molto forte a quel tentativo di espropriazione.

di un'educazione del tutto congruente con i bisogni dei bambini e degli adolescenti e che permette loro di svolgere un'attività sempre impegnata di gioco e lavoro nella quale il gusto per l'esplorazione e l'avventura si accompagna con la consapevolezza di poter intervenire attivamente e responsabilmente; la vita di comunità, l'amicizia che si viene inevitabilmente a creare tra i membri di uno stesso gruppo e il sentimento di solidarietà che, nato all'interno del gruppo stesso viene assai di frequente esportato fuori di esso, come esito di una mediazione operata dalle cose che si fanno insieme.

Sono tutti temi ripresi una terza volta nel 2001 nel libro, anche questo scritto insieme, *Pedagogia scout. Attualità educativa dello scautismo* (Edizioni Scout-Nuova Fiordaliso, Roma), nel quale Bertolini intende offrire un quadro del metodo scout attraverso una lettura dichiaratamente pedagogica, alla luce sia delle trasformazioni che lo scautismo italiano ha saputo darsi per interpretare al meglio possibile i bisogni educativi di oggi, sia tenendo conto del dibattito pedagogico in atto da anni nel nostro Paese.

Ad analizzare questi temi si sofferma, in modo particolare, il capitolo decimo, *Attualità dello scautismo*, che prende in esame lo sfondo culturale in cui si colloca l'esperienza quotidiana dei bambini e degli adolescenti, per cercare di veder come lo scautismo può rispondere ai loro bisogni fondamentali. In primo luogo al bisogno di autonomia che non trova, certo, una risposta soddisfacente in quelle forme di più o meno esplicito abbandono in cui tante volte sono lasciati i bambini; essere autonomi significa infatti potersi cimentare con senso di responsabilità in ciò che si fa e, prima ancora, in ciò che si decide di fare, come avviene nell'ambito dell'esperienza scout che stimola il senso di responsabilità, l'autonomia e il coinvolgimento in prima persona.

In secondo luogo Bertolini prende in esame la questione del gioco, gravemente frustrato nella società di oggi che lo considera come una situazione educativa pericolosa in quanto può scombinate i percorsi prefissati e previsti in anticipo dagli adulti; al contrario il gioco scout rappresenta una reazione consapevole e certamente molto forte a quel tentativo di espropriazione.

In terzo luogo sottolinea il bisogno di fare ricerca e avventura che sono fra loro certamente correlati: entrambi, infatti, rinviando, sia pure in contesti diversi all'esigenza dei bambini e dei ragazzi di ampliare la propria esperienza e di andare al di là del già noto, ma attraverso un personale impegno e una personale partecipazione.

In quarto luogo, infine, si riferisce a quei bisogni di socializzazione che consentono soprattutto ai ragazzi di espandere i propri sentimenti al di fuori della famiglia, per potersi aggregare con altri coetanei e poter sperimentare una vita di comunità e, conseguentemente, un autentico spirito di amicizia.

Ho ritenuto che il modo migliore per ricordare la bella figura di Piero potesse essere un riferimento, se pur breve, alle sue opere sullo scautismo la cui lettura-rilettura ci può permettere non solo di mantenere viva la sua memoria, ma anche, e forse questa è la cosa più importante, di continuare a riflettere sulle grandi potenzialità che questo metodo educativo possiede, delle quali dobbiamo avere, come lui spesso ripeteva, una maggiore consapevolezza.



In quarto luogo, infine, si riferisce a quei bisogni di socializzazione che consentono soprattutto ai ragazzi di espandere i propri sentimenti al di fuori della famiglia, per potersi aggregare con altri coetanei e poter sperimentare una vita di comunità e, conseguentemente, un autentico spirito di amicizia.

Omelia di mons. Bagnasco

Con il cuore gonfio di un'immensa nostalgia del cielo

Sì, il passato è stella polare per non smarrire il sentiero.

Celebrazione per il MASCI del centenario della nascita dello Scautismo

Genova,
17 febbraio 2007

Cattedrale ,

Sig. Sottosegretario di Stato
Autorità politiche, civili e militari
Carissimi Amici Scouts

E' con grande gioia e commozione che ci troviamo in questa Cattedrale in occasione del Centenario dello Scautismo, esperienza di vita che ben conosco perché ne sono stato assistente per venticinque anni e me ne sento membro nell'anima.

Celebrare questo anniversario non è – come ben sapete – guardarsi indietro con nostalgia, ma è ricordarci da dove veniamo. Solo così possiamo guardare avanti senza timore di perdere la strada. Sì, il passato è stella polare per non smarrire il sentiero. E' vero che non ci si può fermare, che situazioni nuove incalzano e sfidano; ma tutto ciò ha bisogno di una fantasia che non sia bizzarra e peregrina, bensì ancorata a ciò che costituisce le radici del nostro perenne camminare nell'affascinante e seria spiritualità della strada.

mons. Angelo Bagnasco
Cardinale Presidente
della CEI
già vescovo di Pesaro-
Urbino, Ordinario
Militare, da settembre
2006 Arcivescovo di
Genova, genovese, già
Assistente Ecclesiastico
scout

1. "COME ABBIAMO PORTATO L'IMMAGINE DELL'UOMO DI TERRA, COSÌ PORTEREMO L'IMMAGINE DELL'UOMO CELESTE"

Sono le parole dell'apostolo Paolo che abbiamo appena ascoltato. Egli invita i cristiani di Corinto a rivestirsi dell'uomo nuovo che è Cristo. Lo Scautismo è un metodo educativo fatto di aria aperta, di campi e di route, di attività fisiche e spirituali, di gusto della scoperta e di spirito d'avventura. E' fatto di tappe e di progressione personale, di verifiche individuali e di gruppo. Un metodo nel quale la figura e il com-



pito dei capi è decisivo come fratelli maggiori che trapassano nozioni ed esperienze, che sostengono la fatica del crescere, che accompagnano con vigile discrezione e, soprattutto, con l'autorevolezza del proprio esempio. E tutto questo verso dove? Verso la costruzione dell'uomo, verso l'edificazione della persona che sa andare contro vento, che sa resistere ai colpi della vita, che sa sorridere nelle prove e guarda avanti con fiducia.

Carissimi amici, questa missione è esaltante, ma quanta fatica! A voi Capi ricordo che la vita è accesa solo dalla vita, e che solo se voi stessi vi metterete in gioco nel cammino educativo potrete accompagnare i vostri ragazzi e i giovani che sono con voi. Solo se essi vi sentiranno vicini nella medesima avventura formativa come punti di riferimento trasparenti e veri, tutto sarà non solo possibile e bello, ma anche fecondo di risultati e di bene.

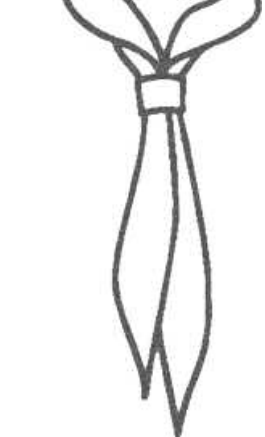
Ma attenzione: contribuire alla formazione dell'uomo che è in ciascuno significa guardare a Gesù, il grande Modello dell'umanità: Colui che, essendo veramente Dio, ci rivela al meglio il volto vero dell'uomo. Egli è anche il Modello del vero capo, Colui che forma i suoi apostoli – la sua "squadriglia" – con l'esempio della sua vita fatta dono per amore fino al sacrificio.

Cristo, però, non è solo il Modello dell'umanità più vera e compiuta, o del Capo da seguire con fiducia, ma anche Colui che ci dona la forza interiore, la sua grazia, per percorrere la strada senza fine della costruzione di noi stessi, giovani o adulti che siamo. "L'uomo celeste" di cui parla San Paolo, è l'uomo che respira il Cielo e vive l'intima comunione con Dio, colui che sprigiona il meglio di sé e guarda con occhi nuovi e luminosi, intelligenti e fiduciosi, la terra.

2. "AMATE INVECE I VOSTRI NEMICI, FATE DEL BENE E PRESTATE SENZA SPERARNE NULLA"

Sono le parole di Gesù. Dice che l'uomo celeste è capace di farsi dono per amore; vive la gratuità del servizio senza aspettative di ritorni, riconoscimenti, o, peggio, interessi individuali. Sa amare perdutamente e in perdita! Non è forse lo stesso volto di Cristo? Non è, questo, il volto dei santi? E' difficile, impegnativo, ma straordinariamente bello. E Lui, il Signore, è con voi: non abbiate paura, non sarete mai soli. Egli è fedele: "il Signore è buono e grande nell'amore" ci ha fatto pre-

Contribuire alla formazione dell'uomo che è in ciascuno significa guardare a Gesù, il grande Modello dell'umanità: Colui che, essendo veramente Dio, ci rivela al meglio il volto vero dell'uomo. Egli è anche il Modello del vero capo, Colui che forma i suoi apostoli – la sua "squadriglia" – con l'esempio della sua vita fatta dono per amore fino al sacrificio.



gare il salmo. Noi lo incontriamo nella preghiera personale, nell'abbraccio dei sacramenti, nella comunità della Chiesa, Corpo di Cristo. Vi invito alla preghiera non solo nei vostri incontri di gruppo, ma anche nella vostra vita personale: come l'amicizia ha bisogno di momenti di solitudine e di intimità, così la preghiera – che è stare cuore a cuore con Cristo – ha bisogno di momenti di solitudine e di intimità. Nessuno dica non ho tempo o non sono capace: a pregare s'impara pregando, così come ad amare s'impara amando. E poi Lui, Gesù, è il grande Maestro interiore.

Carissimi Amici, vi ringrazio perché siete qui e perché siete nelle nostre Comunità Cristiane. Siate sempre più sale e lievito nel mondo dei giovani, nelle Parrocchie. Portate entusiasmo, gioia, servizio. Guardando fissi il volto di Cristo – stella della nostra fede – alzate le vele e prendete il largo, verso l'alto mare del Vangelo, del servizio, dell'amore a Gesù e alla Chiesa, al mondo. Cambieranno le forme col passare degli anni, ma scoprirete che l'istinto del servizio vi sarà entrato dentro come qualcosa dal quale non potrete e non vorrete liberarvi. Sarà il segno che lo Scoutismo, illuminato da Cristo, è penetrato nell'anima ed è diventato parte del vostro modo di essere.

Ascoltiamo ora una testimonianza a noi molto cara, quella di Guy De La Rigaudie, che scriveva ad un amico: "Segui la pista, tortuosa o diritta, che Dio ti ha tracciato e non abbandonare – qualunque essa sia – questa via che è la tua. Corri la tua avventura con cuore ardito e gioioso, ma quando, venuta l'ora, bisognerà occuparsi della sola Avventura che conti, il dono totale a Dio, accettala di buon grado: non c'è che Dio che conti (...) Il mondo in cui viviamo non è proporzionato alla nostra statura, e noi abbiamo talvolta il cuore gonfio di un'immensa nostalgia di Cielo".

Cambieranno le
forme col passare
degli anni, ma
scoprirete che
l'istinto del servizio
vi sarà entrato
dentro come qualcosa
dal quale non potrete
e non vorrete
liberarvi. Sarà il
segno che lo
Scoutismo, illuminato
da Cristo, è
penetrato nell'anima
ed è diventato parte
del vostro modo di
essere.

CONCLUSIONE

Dal Convegno di Genova ai fascicoli de "lo scoutismo per gli adulti"

Il Consiglio Nazionale uscito dall'Assemblea di Montesilvano nell'ottobre 2007, si è trovato nelle mani l'eredità di un cammino percorso con pazienza e saggezza da chi lo aveva preceduto negli anni appena trascorsi.

Tocca dunque raccoglierla, valorizzarla e volgersi a nuove mete rese ora possibili dal lavoro precedente.

Il rapido mutamento del contesto sociale e degli avvenimenti che la globalizzazione ci costringe a vivere come se fossero usciti dalla porta accanto, non ci consentono alcun indugio.

Per ciò è fondamentale la rielaborazione della proposta formativa che il Consiglio ha sviluppato in un'ottica di Educazione Permanente degli Adulti sempre più incisiva, condivisa e partecipata.

Il Movimento ha bisogno di ringiovanirsi riqualificando lo straordinario patrimonio educativo che gli ha permesso di superare con entusiasmo e orgoglio cento anni di esistenza.

Cento anni che abbiamo celebrato insieme e che costituiscono il nostro punto di partenza verso un futuro che, forte delle sue radici, ci permetta di essere costruttori attivi della storia del nostro tempo.

Genova è quindi un punto di partenza, lì abbiamo lanciato una sfida. Il patrimonio di esperienze e di idee accumulato nel tempo va raccolto e reso disponibile perché possa diventare strumento di lavoro, di riflessione e di riferimento per tutte le nostre Comunità.

Come fare?

La risposta apparentemente è semplice, e parte da un'altra domanda: come ha fatto BP?

In effetti BP si era trovato in una situazione, per certi versi, molto simile.

BP, forte dell'esperienza maturata a Mafeking, dello studio dei diversi sistemi adottati nel mondo, dell'incontro con uomini quali Sir William Smith, e dopo alcuni anni di preparazione, iniziò a scrivere le

Per ciò è fondamentale la rielaborazione della proposta formativa che il Consiglio ha sviluppato in un'ottica di Educazione Permanente degli Adulti sempre più incisiva, condivisa e partecipata.

Mario Rocca
Consigliere Nazionale del
MASCI, ingegnere



Conclusione

sue idee e il suo metodo in fascicoli quindicinali che poi vennero raccolti, e costituirono il primo nucleo di “scouting for boys”. Usò uno stile ed un linguaggio semplice e piano, delle “chiacchierate”, con aneddoti divertenti, molti riferimenti storici e di esperienza vissuta. E’ possibile estrapolare il concetto e pensare a dei fascicoli di “scoutismo per adulti”, visti con gli occhi di un uomo del terzo millennio, che raccolgano il nostro patrimonio culturale e le nostre esperienze? La sfida, anche se difficile, è molto stimolante.

Ma chi dovrebbe (o potrebbe) scriverli?

Ritengo che la cosa spetti a noi tutti, senza trascurare i contributi più vari e qualificanti che saremo capaci di raccogliere.

Occorre senza dubbio una regia generale che penso spetti al Consiglio Nazionale, occorrono strumenti che aiutino a dare una struttura il più possibile omogenea ai contributi che ci saranno, e anche questo penso sia compito del Consiglio Nazionale, come pure la valutazione dei singoli argomenti.

Penso che le Regioni, o più Regioni insieme, possano costituire dei gruppi di lavoro ad hoc che facciano un cammino di elaborazione, di confronto e di discussione sui temi più attuali e scottanti dello scoutismo degli adulti e che giungano infine ad una sintesi, potremmo definire questo processo una chiacchierata tra amici? riscaldata dal calore della fiamma di valori condivisi? Insomma una “chiacchierata intorno al caminetto”?

Ogni chiacchierata un fascicolo.

Fascicoli da aggiungere, aggiornare o riscrivere nel tempo.

L’insieme dei fascicoli costituirà un libro sempre aperto, sempre nuovo finché ci sarà qualcuno che avrà voglia di continuarlo, di continuare questa straordinaria esperienza, nella convinzione che lo scoutismo è una strada di libertà per tutte le stagioni della vita.

Un sogno? Lasciateci sognare, a volte il sogno può costruire la realtà.

E’ possibile
estrapolare il concetto
e pensare a dei
fascicoli di “scoutismo
per adulti”, visti con
gli occhi di un uomo
del terzo millennio,
che raccolgano il
nostro patrimonio
culturale e le nostre
esperienze?

STRADE APERTE

N° 3 • ANNO 51 • MARZO 2009

PERIODICO MENSILE DEL MASCI (*MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI*) DI
EDUCAZIONE PERMANENTE, PROPOSTA E CONFRONTO

PRESIDENTE NAZIONALE:

Riccardo Della Rocca

SEGRETARIO NAZIONALE:

Alberto Albertini

DIRETTORE RESPONSABILE:

Pio Cerocchi

DIRETTORE:

Francesco Marchetti

Via Piave 1^a Traversa, 6

88046 Lamezia Terme

Tel. 0968.27445 – Cell. 339.6133506

E-mail: frmarchetti@tiscali.it

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:

Egidio Imperi

STAMPA:

T. Zaramella Real. Graf. s.n.c.

Caselle di Selvazzano (PD)

E-mail: tzaram00@zaramella.191.it

EDITORE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITÀ:

Strade Aperte Soc. coop. a.R.L.,

via Picardi, 6 – 00197 Roma,

tel. 06/8077377 – fax 06/8077647

Iscritta al Registro degli operatori di comunicazione al n. 4363

ABBONAMENTO ORDINARIO A 11 NUMERI E 3 QUADERNI DI STRADE APERTE:

Euro 20,00 da versare sul

ccp. n.75364000

INTESTATO:

Strade Aperte, coop a.r.l. Via Picardi, 6 00197 Roma

ISCRITTO AL TRIBUNALE DI ROMA

al n° 6920/59 del 30/05/1959

ASSOCIATO ALL'U.S.P.I.

TIRATURA: Copie 5.000

*QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA
CENTRALE IN DATA: 18/03/2009*



MASCI

MOVIMENTO ADULTI SCOUT
CATTOLICI ITALIANI